

Assemblea nella città del porto sulle prospettive di sviluppo **Confindustria punta su Gioia** **per far risollevarsi tutto il Sud**

Affollatissimo incontro
 in una zona nevralgica
 ma attualmente depressa

REGGIO CALABRIA

Confindustria punta sul Sud per far ripartire l'Italia. E lo fa da Gioia Tauro, la città che ospita il più grande porto del Mediterraneo ma che vive un momento difficilissimo. Ha partecipato all'importante assemblea anche il presidente nazionale degli industriali, Vincenzo Boccia: «Ho ascoltato molte proposte utili e interessanti di una parte importante di un Sud che vuole reagire attraverso una dimensione altamente simbolica come quella di Gioia Tauro. Ripartire da quest'area significa porre al centro due questioni importantissime, quella della legalità e quella del rilancio infrastrutturale. Questo Paese non deve lasciare nessuno indietro e questo territorio ha tutte le carte in regola per diventare un laboratorio sperimentale per l'attrazione di nuovi investimenti e in cui la questione industriale diventa centrale. Gioia Tauro è un sito strategico e dalle grandi potenzialità, dopo l'allargamento del canale di Suez e la pianificazione da parte della Cina delle rotte della seta, quest'area può diventare un motore di sviluppo per l'intero Paese. Un Paese che deve rifiutare l'idea di essere periferia dell'Europa ma essere centrale tra il continente e il Mediterraneo. Riteniamo che ci siano sul tavolo molte proposte ma occorre fare i conti con il nodo risorse, definendo le priorità che il Paese vuole affrontare».

Ha provato a offrire spunti di interventi alla politica e analizzato il contesto economico il presidente di Confindustria



Partecipato. L'incontro organizzato dagli industriali a Gioia Tauro

Reggio, Giuseppe Nucera, che ha da subito puntato tutta la sua attenzione sulla potenzialità dell'area di Gioia Tauro: «Disponiamo di 5 miliardi di euro legati ai fondi Por, oltre 1 miliardo di opere pubbliche ferme, dunque le risorse ci sono. È necessario riaprire i cantieri, avviare un'azione di confronto con il governo regionale. Le imprese hanno bisogno di risposte chiare, impegnare scadenze precise. Chiediamo, inoltre, interventi anche sul fronte del contrasto allo spopolamento e, parallelamente, al recupero delle

risorse giovanili».

«Il messaggio che lanciamo da Gioia Tauro - ha evidenziato il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca - è estremamente importante perché si riporta l'attenzione su uno dei luoghi strategici per lo sviluppo dell'intero territorio calabrese e del Mezzogiorno. Gioia Tauro può dare una risposta ai tanti problemi che ci sono in questa regione a cominciare dai vantaggi derivanti dall'istituzione della Zes che rappresenta un grande driver per stimolare tutte quelle imprese che credono nella Calabria e desiderano rimanere a investire qui. È necessario che la classe politica compia un ulteriore sforzo per far recuperare al porto e all'intera area industriale di Gioia Tauro la propria naturale centralità all'interno del Mediterraneo». (a.n.a.)

**Il presidente
 Vincenzo Boccia:
 «Necessari legalità
 e rilancio totale
 delle infrastrutture»**

SERVIZI
a pagina 10

■ GIOIA TAURO
Boccia: «Serve
una forte
azione
di marketing
territoriale»

*La visita
del presidente
di Confindustria*

MICHELE ALBANESE
a pagina 8

Le difficoltà
nel valutare
il Por

di FRANCESCO AIELLO

*L'ATTUAZIONE dei
piani operativi regio-
nali è soggetta ad una
verifica periodica che
viene svolta da un co-*

continua a pagina 8



ECONOMIA

Ieri mattina la visita al porto di Gioia Tauro del presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia

A sostegno delle eccellenze

Jobs Act, no alla cancellazione: «Ha consentito l'aumento del 30% degli investimenti privati»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - «Ascoltare per rappresentare», due parole che ci stanno tutte per descrivere il contesto della visita ieri mattina a Gioia Tauro del Presidente Nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia accompagnato da tutto l'ufficio di presidenza degli industriali italiani. Un incontro per tastare il polso dei colleghi calabresi arrivati da ogni dove della regione e persino dalla Sicilia. Le ragioni del perché l'incontro è stato fatto a Gioia Tauro l'hanno spiegato i presidenti degli industriali reggini Giuseppe Nucera e di Unindustria Calabria Natale Mazzuca. «Abbiamo fortemente voluto questa iniziativa qui a Gioia Tauro per la grande attenzione e il sostegno nei confronti di questo territorio», ha detto Nucera. «La presenza di tanti imprenditori a questi lavori», segno evidente della voglia di protagonismo e della consapevolezza che caratterizzano il tessuto produttivo locale sui temi dello sviluppo e della crescita. Sono stato eletto presidente di Confindustria

Reggio Calabria sulla base di un programma basato su due fattori chiave: legalità e sviluppo. Segno tangibile di tale indirizzo è stata la prima assemblea che abbiamo voluto organizzare all'interno di un'impresa, quella dell'imprenditore Angelo Sorrenti che vive protetto a causa della continua minaccia della 'ndrangheta. Confindustria Reggio ha avviato un nuovo rapporto con le istituzioni nel quadro di un nuovo corso che sta dando dei risultati. Ad oggi, infatti, 25 nuove aziende sono entrate in Confindustria Reggio. Stiamo, inoltre, portando avanti un vasto programma di incontri sul territorio nell'ambito del quale stiamo toccando con mano le realtà produttive locali, le innovazioni di cui sono protagonisti, le maestranze. Parliamo in molti casi di eccellenze assolute in grado di competere a pieno titolo con i mercati nazionali ed esteri. Accanto alla legalità, naturalmente, ci deve essere lo sviluppo. In questo contesto la Calabria - ha aggiunto Nucera - ha bisogno di una forte azione di marketing territoriale. Disponiamo



Vincenzo Boccia

mo di 5 mld euro legati ai fondi Por, oltre 1 mld opere pubbliche ferme, dunque le risorse ci sono. E' necessario riaprire i cantieri, avviare un'azione di confronto con il governo regionale e in tal senso annunciamo sin da ora che a partire dal 5 marzo, in sinergia con Unindustria Calabria, apriremo un dialogo forte. Le imprese hanno bisogno di risposte chiare, impegni e scadenze precise. Chiediamo, inoltre, interventi anche sul fronte del contrasto allo spopolamento e, parallelamente, al recupero delle risorse giovanili. In questa direzione avvieremo

a breve un tour in tutta Italia e, in particolare, nelle università per illustrare le opportunità e le potenzialità che il nostro territorio è in grado di esprimere. Ne è seguito un lungo dibattito con l'intervento di numerosissimi imprenditori calabresi e siciliani. Poi l'intervento di Boccia: «Il rilancio infrastrutturale a Gioia Tauro è tema centrale, così come l'inclusione sociale, e il collegamento tra le aree periferiche e i centri operativi e decisionali. Chitumque faccia retorica sull'azzeramento delle infrastrutture assume, di fatto, un indirizzo totalmente sbagliato. Dopo aver salutato positivamente la presenza in sala di alcuni imprenditori simbolo come De Masi, Sorrenti, Saffioti, Tramontana e Lombardo ai quali ha rinnovato il loro sostegno per quello che fanno, ha ribadendo la linea di Confindustria sul tema della legalità. «Una linea che sposa in pieno l'indirizzo di Confindustria Reggio che qualche mese fa ha scelto Gioia Tauro e, in particolare, un'impresa minacciata dalla 'ndrangheta quale sede per la sua pri-

ma assemblea. Occorre smontare i numerosi pregiudizi che avvolgono il Mezzogiorno. Pregiudizi che appena due giorni fa abbiamo toccato con mano a Bruxelles, laddove è stata fortemente criticata da parte di una deputata tedesca la collaborazione tra Confindustria tedesca e quella italiana. Anche in quella sede - ha ribadito Boccia - abbiamo ribadito che per noi è indispensabile ritornare alla fabbrica, ovvero ai fondamentali dell'economia. La linea di Confindustria è quella di rimarcare che non è vero che al sud è tutto impossibile. Al contrario intendiamo porre l'attenzione su questioni concrete come la dotazione infrastrutturale. In questo contesto, da questo luogo parte un confronto di respiro nazionale sui nodi del Paese quale parte centrale del programma di politiche per lo sviluppo. Vogliamo risposte su questioni concrete, come ad esempio le rotte della Via della Seta che dalla Cina conducono all'Europa e che chiediamo siano bidirezionali. Il questo senso il porto di Gioia Tauro deve rappresentare una grande

potenzialità per il paese che deve rifiutare l'idea di essere la periferia d'Europa ma deve porre al centro tra l'Europa e il Mediterraneo. La tappa odierna, in un luogo fortemente simbolico sotto tanti punti di vista, rappresenta un tassello estremamente importante in vista dell'assemblea di Verona del 16 febbraio. E assumerà una centralità ancora maggiore in vista delle post assise, ovvero quando avvieremo un confronto con le deputazioni elette e in cui ogni territorio potrà parlare a viso aperto con i parlamentari sui temi che interessano da vicino il sud e la Calabria in particolare, quali l'occupazione, le infrastrutture, la logistica, gli investimenti e l'utilizzo delle ingenti risorse che questo territorio ha a disposizione. Ci consideriamo un soggetto politico di questo Paese e, nel rispetto dei ruoli, intendiamo svolgere questa funzione. Infine Boccia si augurava che il Jobs Act non venga cancellato perché ha consentito l'aumento del 30% degli investimenti privati e l'aumento del 7% dell'export italiano».

Segue dalla prima pagina

mitato di sorveglianza (CdS). I temi da esaminare e approvare sono i più vari: il CdS del Por 2014-2020 che si svolgerà oggi a Reggio Calabria include una verifica dello stato di attuazione del Piano delle Valutazioni (PdV) predisposto dalla nostra Regione. In termini generali, il PdV è uno strumento di verifica dell'impatto determinato da singole misure o dall'insieme di tutte le azioni del Por Calabria.

E' una grossa novità nel processo di implementazione delle politiche di sviluppo, perché la parola "valutazione" ha stentato per anni ad entrare nel lessico della filiera istituzionale delle politiche comunitarie. Che cosa include il PdV? Che cosa si prevede di fare? Che cosa si potrebbe fare? In un documento preparatorio dell'odierna riunione del CdS, si legge che "il PdV, prevede, nella sua stesura originaria, la realizzazione di 84 ricerche valutative da realizzare nel corso dell'intero ciclo di valutazione" e "che nella maggior parte dei casi si tratta di valutazioni ex post sia su interventi realizzati nel periodo 2007-2013, che su quelli che si attueranno nel ciclo di programmazione attuale". Tra le attività previste nel PdV, rientrano, per esempio, la valutazione della "politica per la nascita di start-up e imprese innovative", la "rilevazione periodica del giudizio sull'efficacia delle politiche di Ricerca e Innovazione", la "valutazione della policy a sostegno dei Poli di Innovazione del ciclo 2014-2020", la "valutazione d'impatto degli interventi per il rafforzamento dei percorsi di istruzione post-lauream". Altri ambiti di interesse riguardano le risorse culturali, i servizi di cura socio-educativa per bambini, l'efficienza energetica, gli strumenti finanziari e beni confiscati.

L'organo regionale cui è affidata

Le difficoltà nel valutare il Por

la realizzazione delle attività di valutazione è il Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NRVIP), che si sta avvalendo - per alcune specifiche attività - del supporto di valutatori esterni. E' interessante annotare che l'orientamento generale è di considerare il PdV uno strumento "dinamico", nel senso di prevederne l'integrazione con altre valutazioni. Per esempio, la proposta odierna è di includere le seguenti 4 attività: (1) valutazione ambientale del piano regionale dei trasporti; (2) studio propedeutico per definire le aree di attrazione naturale e culturale di rilevanza strategica; (3) modello di individuazione delle aree interne e (4) valutazione del piano di sviluppo turistico sostenibile.

Nella "stragrande maggioranza dei casi, l'attuale livello di attuazione delle varie attività valutative del PdV del Por 2014-2020 è nella fase iniziale, in cui si svolgono le seguenti azioni: "incontri preliminari con i referenti dell'amministrazione per la definizione del disegno valutativo e reperimento dati". Si tratta di fasi estremamente delicate del PdV, se è vero che l'intento è di realizzare valutazioni ex post delle politiche (così com'è indicato nel paragrafo 1 "Inquadramento generale" del documento preparatorio dell'odierna CdS).

Sono questioni delicate perché la definizione del disegno valutativo di una valutazione ex post deve necessariamente consentire di fornire una risposta al seguente quesito "che cosa sarebbe successo in assenza della politica?". Infatti, l'impatto di cui si parla nel PdV non può essere quello determinato dal confronto tra quello che si osserva in presenza della politica e

quello che avremmo osservato in assenza della stessa. Il disegno valutativo deve essere impostato, di conseguenza, "segundo l'approccio del controfattuale, di cui però non si fa esplicita menzione nel documento regionale per il CdS di oggi, ma a cui si può risalire se si annota la frequenza, nel documento in esame, dell'uso dei termini "valutazione" o "ex post". In assenza di questa impostazione è molto difficile intendere le attività del PdV come valutazioni (in senso stretto) dell'impatto di specifiche azioni. Un esempio aiuta a capire il problema: immaginiamo di dover valutare la "politica per la nascita di start-up e imprese innovative" e che, a fine ciclo di valutazione, registriamo un incremento di 50 nuove start-up, avviate in seguito agli aiuti previsti nel Por 2014-2020. La nascita di queste nuove imprese non può essere considerato l'effetto finale dell'aiuto pubblico, poiché può dipendere da fattori diversi dalla politica quali, per esempio, la presenza di una dinamica naturale degli eventi (la trasformazione osservata si sarebbe potuta verificare, comunque, perché, per esempio, è aumentata la domanda mondiale di servizi/beni realizzati dalle start-up), oppure dalle specifiche caratteristiche delle imprese beneficiarie dell'intervento pubblico. Pertanto, per poter misurare l'effettivo impatto dei benefici a favore delle start-up previsti dal Por 2014-2020 è necessario approfondire l'analisi per capire cosa sarebbe successo in assenza della politica. Poiché si tratta di uno scenario che non possiamo osservare, è necessario ricostruirlo in laboratorio, per farlo, occorre fare riferimento a complicati modelli economici. L'im-

putazione, però, è banale: l'effetto sui beneficiari è rappresentato tra ciò che osserviamo (scenario fattuale) e ciò che osserveremo in assenza dell'intervento (scenario controfattuale). Per costruire il controfattuale è necessario osservare le dinamiche di imprese simili ai beneficiari, ma escluse dai regimi di aiuto. Continuiamo con l'esempio. Supponiamo, per semplicità, che nel 2021 osserveremo un incremento di 20 start-up nate senza aver utilizzato fondi pubblici. In tali circostanze, è impossibile dire che le 50 nuove start-up finanziate dal Por siano state istituite solo grazie agli aiuti pubblici. Il fatto che imprese simili siano nate anche senza ricorrere al Por, legittima l'osservazione che il PdV debba essere attuato utilizzando i metodi di valutazione del controfattuale. Il che non è semplice. Non solo per i tecnicismi dei modelli econometrici che il metodo richiede di utilizzare, ma anche perché cambia la qualità e la quantità dei dati necessari per costruire lo scenario controfattuale. Definire le variabili obiettivo, serve seguire nel tempo anche soggetti (individui/imprese) esclusi dalla politica che formano il gruppo di controllo. Concentrarsi solo sui beneficiari è utile (certamente aiuta a capire come funziona la tempestività di attuazione della spesa), ma serve a ben poco ai fini valutativi. D'altra parte, la difficoltà del reperimento dei dati è resa esplicita anche nel documento regionale a supporto del CdS di oggi quando, per esempio, si fa riferimento alla valutazione degli interventi per i servizi di cura socio-educativi per bambini, il cui soggetto attuatore è il NRVIP. E' scritto che, "entro marzo 2018 si prevede di produrre

un primo report sui risultati raggiunti", ma il timore è che i dati sul gruppo di controllo limiteranno la probabilità di fornire una compiuta risposta ai quesiti del PdV ("qual è il bilancio domanda/offerta di posti negli asili nido in regione? Esiste davvero uno squilibrio a sfavore della domanda? Se sì, come si presenta dal punto di vista territoriale (città vs rurale, piccoli comuni vs medio-grandi)? Qual è il peso e il ruolo della famiglia allargata nella cura degli infanti? Gli antipati alle scuole dell'infanzia (consistenti in Calabria), perché si verificano? Il fenomeno dipende dalla scarsità di offerta o da una domanda che non può sostenere i costi del nido? Gli investimenti finora effettuati sugli asili comunali e privati hanno avuto effetti?"). L'impressione è che si stia facendo qualche passo in avanti, ma sembra che siano necessari ulteriori sforzi per definire meglio l'impianto metodologico da seguire per una valutazione in senso stretto dell'impatto delle politiche del Por 2014-2020. Oltre ai metodi, servono dati e, in tale direzione, per supplire alla carenza informativa che si riscontra in un numero elevato di casi - sarebbe di grande utilità effettuare indagini dirette tramite somministrazione di questionari strutturati. Ciò consentirebbe di monitorare bene le dinamiche sia dei soggetti che fruiscono delle politiche sia soprattutto di soggetti che formano il gruppo di controllo. Si tratta di attività lunghe e complesse, ma che potrebbero offrire un valido strumento (gli impatti effettivi delle attuali politiche) da utilizzare per le programmazioni post-2020 (che senso ha continuare a finanziare uno, due poli di innovazione se dimostriamo che sono del tutto inutili)?

Francesco Alello
Ordinario di Politica Economica
(Unical)

POLITICA REGIONALE

Acque sempre più agitate tra i Democratici
Ieri a Palazzo Campanella il secondo round

Oliverio-Guccione: scontro infinito

Il consigliere accende la miccia: «C'è un tentativo maldestro di costruire nuovi carrozzoni»

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Acque agitate nel Partito Democratico. Ieri a Palazzo Campanella si è svolto il secondo round tra il consigliere Carlo Guccione e il presidente Mario Oliverio. Infatti questa seduta è stata il proseguo della precedente.

L'occasione del contrasto è stata offerta dalle modifiche e integrazioni alla legge regionale 35/2015 afferente alle norme in materia di trasporto pubblico locale, poi approvate dall'Aula. Nella sua relazione l'assessore ai Trasporti Roberto Musmanno ha illustrato la proposta sull'organizzazione di ArtCal (l'Autorità regionale dei trasporti della Calabria) illustrandone lo stato dell'arte.

«Non ritengo - ha detto Musmanno - che ArtCal rappresenti un carrozzone e, considerarla tale è frutto di pregiudizi». E, quindi, ne ha illustrato in maniera dettagliata i costi di gestione della nuova Authority. E qui ha acceso le polveri Guccione: «C'è un tentativo maldestro di costruire nuovi carrozzoni supportati dalle stesse ragioni che hanno dato vita in passato a una miriade di altri carrozzoni. Sulla necessità di effettuare i controlli sui percorsi degli autobus è stato messo in campo un sistema che ha dilapidato ingenti risorse. Ritengo siano stati traditi i presupposti della norma col rischio di avvio di un assumificio. Non credo all'impossibilità di far funzionare la struttura in assenza di assunzione di personale».

Ha poi dato lettura del parere negativo del Dipartimento Bilancio. Infine, ha votato contro affermando: «Il problema non riguarda la legge in discussione ma la gestione di ArtCal. Populismo lo fa chi aveva garantito la gratuità della gestione. Il progetto satellitare non è stato fatto, è stata soltanto dotata la flotta dei satellitari che non funziona e l'assessore Musmanno deve dire chiaramente quali interessi si stiano tutelando». Sul punto ha risposto l'assessore Roberto Musmanno: «I rilievi del Dipartimento Bilancio sono stati determinati da questioni non attinen-



Carlo Guccione e Mario Oliverio ai ferri corti



Mimma Iannello

Maggiore tutela
dei consumatori
e degli utenti

REGGIO CALABRIA - Il Consiglio regionale ha anche approvato alcuni provvedimenti inerenti alle norme in materia di artigianato. Modifica al regolamento interno del Consiglio regionale, alle modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 aprile 2017, n. 8 (Disposizioni per la liquidazione della Fondazione Field - "Fondazione innovazione emersione locale disegno del territorio" e il trasferimento delle funzioni ad

Azienda Calabria Lavoro), alle norme sulla tutela dei consumatori e degli utenti. Su quest'ultimo provvedimento c'è un commento a caldo del presidente di Federconsumatori Calabria, Mimma Iannello, che, tra l'altro dice: «Ha avuto un percorso lunghissimo. Per anni è stata nei cassetti. Ha conosciuto diversi possibili padri ma nessuno l'aveva veramente adottata. Federconsumatori Calabria ha lavorato per porla all'attenzione degli assessori che si sono susseguiti fin qui e l'ha sollecitata a ritmo incalzante riaprendo il percorso concitativo con le Associazioni, l'Assessorato e il Dipartimento competente». (br.gem)

ti alla norma in discussione, la relazione sulla proposta ha avuto parere favorevole da parte della dot.ssa Buonaiuto del Dipartimento Bilancio, presente in aula commissione».

E qui si è scatenato il presidente Oliverio che preliminarmente ha detto: «Occorre una riflessione per evitare mistificazioni ed evitare che problemi diversi possano distogliere dal merito della

discussione. È opportuno - ha continuato - affrontare il problema del funzionamento di ArtCal. La sfida era acquisire competenze di alto livello a costo zero, ma non è stato possibile. Il presidente abbia una indennità pari ai due terzi di quella dell'assessore ed essere coadiuvato da non più di sei membri, dunque nessun carrozzone». Il governatore ha poi ingranato la quinta:

«L'amministrazione regionale è impegnata sulla linea dello smantellamento dei carrozzoni come Calabria Etica e Calabresi nel mondo. Non è concepibile la mistificazione nell'attività politica. Il controllo satellitare è necessario per controllare e mettere a regime il settore. Quando si fa riferimento a interessi oscuri bisogna avere il coraggio di essere puntuali. Tre milioni di eu-

ro per gli apparecchi di bordo erano stati finanziati dalla giunta precedente che bene ha fatto, oggi era necessario metterli in funzione».

La convenzione di 270 mila era con l'università e nulla è stato liquidato. Oliverio alza il tono e parla raffica: «Grave sollevare polveroni e le mistificazioni rappresentano il viatico del sospetto. Il lavoro fatto è finalizzato per garantire il miglior servizio possibile. Ringrazio il prof. Musmanno per la grande e riconosciuta competenza e non sono ammesse insinuazioni». Infine il passaggio politico: «Per ciò che attiene all'esistenza della maggioranza, ci sono gli strumenti per verificarne l'esistenza, in assenza della quale non esisterebbe a ridare la parola ai calabresi. In realtà si sta lavorando in silenzio e con fatica per invertire la tendenza». E il ringraziamento alla maggioranza per l'apporto positivo dato. Aria di pre-crisi nella maggioranza? Forse tossine. Vedremo.

A difesa del provvedimento sono intervenuti Domenico Bevacqua che ha criticato la posizione di Guccione, difendendo il provvedimento e affermando: «La proposta nasce all'insegna dell'economicità ed efficienza del sistema trasporti. Il funzionamento di ArtCal è stato messo a rischio dalla carenza di personale e la proposta deve essere accolta per raggiungere l'obiettivo che la legge si prefigge». Parere favorevole anche dal consigliere Giuseppe Giudiceandrea che ha contestato la posizione assunta Guccione: «Non si può essere orgogliosi, come maggioranza, del teatrino messo in campo».

Il consigliere Arturo Bova, votando a favore, ha stigmatizzato il comportamento della maggioranza, «non ritenendo dignitoso che, per problematiche interne ad un partito della maggioranza, venga tradito il consenso accordato dai cittadini. Si sta mettendo in discussione una proposta di cui, invece, dichiara, bisognerebbe essere orgogliosi». Il consigliere di minoranza Fausto Orsomarso ha votato a favore mentre Gianluca Gallo si è astenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WORKSHOP

Istituzioni a confronto sulla nuova direttiva "Allerta meteo"

CATANZARO - «Il workshop organizzato dalla Protezione Civile regionale per il 5 febbraio presso la Fondazione Terina di Lamezia

Si terrà il 5
alla Terina
di Lamezia

comunali della Calabria; ai cinque Prefetti e alle associazioni di volontariato di protezione civile, la nuova direttiva allerta meteo

basata sui codici di colore adottati finora solo dalla Calabria e da altre sei regioni italiane». E' quanto afferma il presidente della Regione, Mario Oliverio.

«Nel corso della giornata - prosegue Oliverio - terremo un corso intensivo di protezione civile per i sindaci, che sono primi responsabili di protezione civile sui territori comunali; tenuto da autorevoli relatori del Cima Research Foundation di Genova. Attraverso la Protezione civile regionale vogliamo manifestare così la nostra vicinanza e solidarietà ai sindaci che qui in Calabria, re-

gione tra le più esposte al mondo alle calamità naturali, con l'entrata in vigore della nuova direttiva, avranno grandi responsabilità civili e penali. Durante la giornata saranno illustrate ai sindaci, in modo estremamente divulgativo, quali azioni intraprendere per ogni colore delle allerte. Sarà spiegato, inoltre, come organizzare le squadre preposte alla gestione delle emergenze».

«Contestualmente consegneremo ai sindaci - sostiene ancora il presidente - un libro-vademecum e un poster (editi da Rubbet-

tino), molto colorati, divulgativi e di facilissima consultazione, che illustreranno in modo elementare la nuova direttiva allerta meteo: «chi fa cosa come e quando prima, durante e subito dopo l'arrivo di condizioni meteo avverse previste dai bollettini. Tratteremo anche il tema del fondamentale ruolo del volontariato. Al workshop, infatti, abbiamo invitato anche tutti i presidenti delle associazioni di volontariato di protezione civile della Calabria che dovranno supportare i sindaci durante le emergenze. Presenteremo uno spot sul nuovo aller-

tamento e sarà divulgata la App della Protezione Civile regionale "EasyAlert", scaricabile gratuitamente da Android e Ios, per segnalare e avere informazioni sulle emergenze in corso e per ricevere i messaggi di allertamento. E' prevista, infine, anche un'ampia sezione, organizzata in collaborazione con Anel Calabria, in cui daremo la possibilità ai sindaci di intervenire e rappresentare le diverse problematiche».

I sindaci
illustreranno
le criticità



■ VERSO LE POLITICHE 2018 E' piena campagna elettorale con presentazioni e incontri

La politica accende i motori

Per l'M5s una pizzata in compagnia dei candidati. Il caso Arena-Minasi

di CATERINA TRIPOLI

SI ACCENDONO i motori in città per la campagna elettorale e, tra le polemiche ed malumori, partiti e movimenti presentano i loro candidati alle politiche 2018.

Cominciamo da chi problemi non sembra proprio averne.

Il Movimento 5 stelle e la pizzata: tranquilli e sereni presenteranno i loro big candidati alla Camera ed al Senato con una familiare "pizzata" di autofinanziamento del Meetup Reggio 5 stelle, il prossimo 7 febbraio presso la pizzeria "Latte e farina".

Ad incontrare i supporters che vogliono una "reggio a 5 stelle" saranno la parlamentare uscente Federica Dieni e soprattutto l'atteso candidato di alto profilo, Bruno Azzèrboni. Lo stimato docente, ordinario di ingegneria elettrotecnica all'Università degli studi di Pisa, residente a Catona e primo cugino del magistrato Stefano Musolino, tra un antipasto, un giro pizza ed una bibita illustrerà la propria visione politica. Un candidato che, mettendo da parte i panni accademici, con ironia sta già sfruttando per i manifesti pubblicitari la sua vaga somiglianza a Maurizio Costanzo.

I Sovranisti: la lega e i colpi di scena dell'ultimo minuto con la faida sotterranea Di movimento in movimento stamattina alle ore 11 e 30, presso la sede del Movimento Nazionale per la Sovranità di Reggio Calabria, sito in via Miraglia, n. 5, si terrà la conferenza stampa di presentazione delle candidature nella lista "Lega - Salvini-Premier".

Saranno per l'occasione presentati i candidati Domenico Furgiuele (Coordinatore Regionale della Lega e Capolista Proporzionale alla Camera dei Deputati), imprenditore, lametino, Tilde Minasi (Lista Proporzionale al Senato della Re-



Bruno Azzèrboni

pubblica) già assessore dell'ex sindaco di Reggio Giuseppe Scopelliti e Francesca Anastasia Porpiglia (Lista Proporzionale al Senato dei Deputati) la figlia di Enzo Porpiglia, ex presidente del consiglio provinciale.

Alla stessa conferenza parteciperanno anche il Coordinatore Provinciale del Movimento Nazionale, Ernesto Siotari, il Coordinatore per la Città Metropolitana della Lega, Nuccio Recupero e il Coordinatore Cittadino del Movimento Nazionale, Franco Germanò. Chissà se qualcuno di loro avrà voglia di raccontare l'aneddoto ed i retroscena che hanno portato alle candidature. Tra i candidati in ipotesi collegio uninominale c'era l'ex sindaco di Reggio, Demetrio Arena (il cui comune venne sciolto per contiguità alla ndranghetta). Un'ipotesi poi saltata, last minute, per accordi di carattere nazionale e quindi per consentire il posizionamento dello schieramento alleato e centrista della "4 gamba" e poi per la necessità in quelle rose di inserire una donna. Ed è stato un attimo ed al posto di Demy Arena (che però l'ha presa sportivamente) è spuntata Tilde



Tilde Minasi e Demetrio Arena

Minasi che proprio alle pari opportunità (oltreché all'ambiente) è stata assessore. Un fiocco rosa che però ha disturbato qualcuno tra le file degli scopellitiani.

Forza Italia è la gran fuga nel nome di Nicolò. Annunciano la loro astensione dalle urne alcuni eletti e dirigenti locali di Forza Italia della fascia tirrenica reggina che intendono protestare così contro la decisione di non candidare nelle liste del partito, alle elezioni del 4 marzo, il capogruppo azzurro al Consiglio regionale Alessandro Nicolò.

In un documento con una trentina di firme in calce si esprime "grande delusione e profonda amarezza per la non candidatura di Nicolò, maturata in modo poco ortodosso e con logiche partecipative non corrispondenti ai principi dell'etica della politica. Infatti al capogruppo di Forza Italia alla Regione è toccata la stessa sorte di altri autorevoli esponenti politici di numerole regioni. Nicolò, dopo aver firmato la candidatura con il placet del presidente Berlusconi, si è ritrovato nella notte ad essere sostituito assieme a tanti altri candidati già



Sandro Nicolò

vagliati positivamente dal tavolo, per far posto ai classici paracadutati inseriti e beneficiati per rapporti personali o di segreteria con il dominus di turno.

«Tutto è avvenuto», è detto ancora nel documento, «all'insaputa del presidente Berlusconi, in modo rocambolesco e inspiegabile che ci lascia stupiti. Esprimiamo il nostro forte dissenso perché sono stati violati quei principi di lealtà, onestà, serietà, coerenza che caratterizzano la persona e l'agire dell'amico Nicolò e che lo hanno accompagnato in questi anni nei diversi ruoli rivestiti, interpretati con spirito di servizio, anche nei momenti in cui l'era considerata una nave pronta ad inabissarsi, con tanti Scelittino di turno che saltavano, mentre lo stesso Nicolò è rimasto al timone. Basta ricordare le ultime elezioni regionali, quando tutti scapparono dall'altra parte e Nicolò ebbe il coraggio di guidare la lista di Fi, risultando il primo degli eletti nel collegio Calabria Sud, dimostrando di non essere un uomo di potere, ma di credere nei principi e nei valori, quelli che oggi vengono ignorati. Niente di personale con chiacchierata

ma sul piano politico siamo indignati».

Tra i firmatari del documento ci sono Antonio Vigliarolo, ex sindaco di San Pietro di Caridi, Domenico Napoli, assessore al Comune di Melicucco, Domenico Sorva, capogruppo al Consiglio comunale di Rosarno, Giusy Zungri, consigliere comunale Rosarno, Francesco Trentinella e Silvana Misale, consiglieri Comunali di Palmi.

Tra quelli che in in forza Italia continuano a dire no nel nome di Sandro Nicolò, il capogruppo regionale di Fi, grande escluso dell'ultima ora, presumibilmente in stile Nunzia de Girolamo c'è anche la coordinatrice provinciale del Dipartimento Diritti Umani e libertà Civile Ft, Susanna Sapone, non posso non esprimere la mia grande amarezza e delusione sul caso Nicolò. Con tanto di firma per la sua Candidatura al Senato, ma solo dopo poche ore dalla chiusura delle liste la mano del "Traditore" ha dirottato la sua Candidatura. Nicolò Alessandro Leader da sempre forzista, persona perbene coerente e professionale sempre presente sul territorio. La domanda nasce spontanea, ma la Santelli e Occhiuto hanno studiato per fare gli attori? Pensano di aver conquistato popolarità in questo suo film, eh no! si sbaglia di grosso! Nicolò, unico e indispensabile punto di riferimento per noi reggini... non solo per l'intera provincia e Regione. Io non votof!

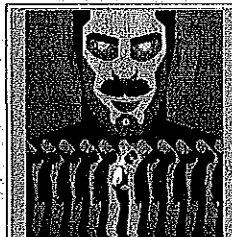
Tra i dissidenti anche il consigliere comunale di Reggio Giuseppe D'Ascoli che contesta, "candidatura ai limiti della decenza" e chiede che "Santelli e Occhiuto dicano la verità", perché neppure "lui riesce a capire quali siano i motivi e le logiche suicide che hanno portato alla compilazione delle liste elettorali. Mi auguro solo che questa volta non avvenga il contrario e che il 5 marzo non si debba arrivare al "red rationem".

ORGANIZZAZIONE

Il cenacolo Stanza 101 trova casa

Cantiere culturale di idee politiche ispirato ad Orwell

A DISTANZA di quasi due anni dalla sua nascita, Stanza 101 apre i battenti e da cenacolo impertinente itinerante si dota di luogo fisico e quindi punto fisso d'incontro aperto a tutti. L'appuntamento è fissato per venerdì 2 febbraio, in via Damiano Chiesa 1, a partire dalle 18.30. Spazio di Stanza 101 vista come valvola di sfogo in tema di cultura e pensiero libero, in opposito alla pressione del sempre più imperante pensiero unico, declinata nella melma del politicamente corretto: Spazio di Stanza 101, in omaggio a quella camera citata nel celebre ed immortale romanzo di Orwell, "1984", ambiente dove vengono condotti coloro che sono accusati di "psico-reato", ossia quei crimine commesso da ogni cittadino che formula pensieri o parole in contra-



La locandina dell'inaugurazione

sto con il Soing, l'ideologia dominante del Grande Fratello, il dittatore dello Stato totalitario di Oceania. Niente di più attuale nella società che condanna al pubblico ludibrio quelli che ancora parlano di concetti e valori oggi messi al bando, vedi patria, sovranità e famiglia naturale.

Spazio di Stanza 101, come cantiere culturale di idee, atte a rompere e superare gli schemi convenzionali che stanno mandando al macello il mondo occidentale. La ribellione dell'uomo sull'automa, dello spirito sulla materia, della natura sull'artificio, della vita sulla morte, della libertà sull'oppressione, della giustizia sociale sulle oligarchie, tutto ciò necessario all'uomo che ancora si rifiuta di smarrirsi la bussola. Spazio di Stanza 101, quale camera iperbarica di sopravvivenza per cervelli resistenti e non disposti a essere condotti all'annichimento e sacrificati sull'altare di un conformismo che in nome di un'impalpabile bene comune, molto disprezza e contesta del ragionevole pensiero che ha condotto la nostra civiltà ai disgraziati tempi odierni.

CONFAGRICOLTURA

Protocollo tra i giovani imprenditori ed Agraria

OGGI - alle ore 10.30 - presso la sede di Confagricoltura Reggio Calabria, in via Cardinale Tripepi n. 7 (di fronte al parcheggio dell'Istituto clinico De Blasi), si terrà la conferenza stampa di presentazione del Protocollo d'Inte-

Un accordo che è stato stipulato tra il Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e i Giovani di Confagricoltura - Anga Calabria.

Oggetto del Protocollo d'Intesa è la cooperazione tra i Giovani imprenditori di Confagricoltura ed il Dipartimento di Agraria al fine di promuovere ed avviare attività di approfon-

dimento tecnico, scientifico, professionale e formativo, dedicate agli studenti, ai neolaureati ed alle imprese.

Si è ritenuto necessario, pertanto, di intraprendere un percorso comune tra la ricerca e tessuto aziendale produttivo per far fronte alle moderne esigenze di competitività e sostenibilità delle imprese agricole calabresi.

Interverranno alla Conferenza Stampa di presentazione del protocollo il Professore Giuseppe Zimballati - Direttore del Dipartimento di Agraria ed Giuseppe Barbaro - Presidente dei Giovani di Confagricoltura - Anga Calabria.



MINORI STRANIERI Tavolo tecnico tra Prefettura e Tribunale dei minorenni

Una soluzione dall'affido familiare

Coinvolti 50 ragazzi che stanno facendo un percorso virtuoso di integrazione

Si è svolta stamane in Prefettura una riunione per esaminare la situazione di circa 50 minori stranieri non accompagnati, al momento ospiti presso alcuni Centri di Accoglienza Straordinaria di Reggio e provincia e destinati ad essere trasferiti in altre sedi fuori regione per il venir meno delle originarie condizioni di emergenza.

Sulla delicata questione, numerose associazioni cittadine hanno espresso la volontà di concorrere alla ricerca di una soluzione per evitare il trasferimento, atteso che i ragazzi stanno facendo un virtuoso percorso di integrazione in questo territorio. Nell'immediatezza, il prefetto Michele di Bari ha convocato una riunione allo scopo di valutare e individuare le possibili soluzioni.

Hanno partecipato all'incontro il Presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, Roberto Di Bella, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria, Antonio Marziale, l'Assessore alle Politiche sociali della Città di Reggio Calabria, Anita Nucera, l'Inferente regionale e territoriale del Forum del Terzo Settore, nonché i rappresentanti delle Associazioni che hanno preso in carico i minori dal loro ingresso in Italia. Il Vice Prefetto Vicario ha ribadito la disponibilità ad individuare idonee e concrete soluzioni, nel rigoroso rispetto delle norme vigenti in materia di accoglienza, e, al contempo, l'importanza di garantire ai minori la continuità del per-



Alcuni migranti minori non accompagnati

corso integrativo ed inclusivo.

Nel corso del dibattito, è emerso quale possibile azione risolutiva il ricorso all'istituto dell'affido familiare, avviando sin da subito le procedure previste.

Nel sostenere la percorribilità di tale strada, il Presidente Di Bella, ha rivolto un appello alle associazioni presenti affinché la "casa" possa subentrare alla "struttura", assicurando al riguardo particolare attenzione.

Nei primi giorni della prossima settimana, si terrà un nuovo incontro per verificare l'esito delle citate procedure e per ogni ulteriore iniziativa atta a garantire la permanenza dei giovani migranti in questo territorio.

'Ndrangheta e bimbi Sigla a Palazzo Chigi

STAMATTINA, alle ore 10, a Palazzo Chigi, il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, presenzierà alla firma di un protocollo d'intesa tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Associazione Libera, il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, la Procura della Repubblica per i minorenni, la Procura della Repubblica e la Procura nazionale antimafia e antiterrori-

simo. Lo riferisce il Sir spiegando che "il nodo dell'infesa, sostenuta in maniera significativa e continuativa dalla Conferenza episcopale italiana, verte sulla costruzione di una rete di tutela e protezione dei minori e delle famiglie che - autori o vittime di reati e senza assumere lo status di testimone o collaboratore di giustizia - desiderino affrancarsi dalla 'ndrangheta'".

INIZIATIVA Tema 2018 è "La Terra Ospitale". Officia il vescovo

La Coldiretti celebra al Duomo la Giornata del Ringraziamento

Si celebra domenica alle ore 11,00 al Duomo di Reggio Calabria la Giornata Regionale del Ringraziamento. La Concelebrazione Eucaristica sarà presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morocini Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Reggio Calabria - Bova e concelebata da don Pietro Pulitanò e don Ernesto Malvi, rispettivamente consiglieri ecclesiastici regionale e provinciale della Coldiretti. Il tema di quest'anno è "La Terra Ospitale". "Le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore,

mi hai dato". Nei campi si tocca con mano l'alleanza tra uomo e ambiente. La terra è una realtà da custodire. Di qui l'importanza del "forte richiamo dell'enciclica Laudato si' di Papa Francesco alla cura della casa comune, la sua percezione di un'interdipendenza globale che ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune", il suo richiamo a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata. La promozione di una rinnovata pratica di coltivazione della terra,

declinata nel segno dell'attenzione all'ambiente, intensificando le buone pratiche già in atto in molte realtà dei nostri territori come il "glifato zero", favorendo forme di produzione a basso impatto, attente alla biodiversità, capaci di privilegiare la produzione autoctona e le varietà geneticamente modificate. "Questo", sottolinea il Presidente Regionale Pietro Molinaro - è anche un modo di contrastare lo sviluppo di quel mutamento climatico che proprio sull'agricoltura ha al-

cuni degli impatti più devastanti". La Giornata si caratterizzerà come invito a guardare ai frutti della terra - ed all'intera realtà del mondo agricolo - nel segno del rendimento di grazie ma anche come memoria viva ed efficace della rinnovata risposta degli agricoltori ai doni del Signore. Si allargherà lo sguardo a un ampio orizzonte che "sta ispirando con i Vescovi calabresi opere concrete nella diversificazione dei modelli di produzione e consumo del cibo, come la ri-valorizzazione dei mercati locali, ma anche l'inclusione di soggetti socialmente deboli o svantaggiati nell'agricoltura sociale e multifunzionale, le iniziative per la legalità e il recupero all'attività agricola dei terreni, l'impegno per la trasparenza dell'informazione ai consumatori. Durante l'offerta si porteranno all'altare i frutti della terra.

NOVITÀ Opera nata nel 1998 con Italo Falcomatà Teatro di Gallico, finisce l'attesa Oggi la consegna dei lavori

ATTESA finita per lo storico teatro ex Cral Enel di Gallico. Stamattina alle ore 11:00, alla presenza del Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, degli Assessori dell'esecutivo comunale e del Dirigente e dei tecnici del Settore Lavori Pubblici, sarà ufficialmente consegnato il cantiere all'impresa, un raggruppamento temporaneo costituito da As Costruzioni Srl e Asp Srl, per un importo complessivo di oltre un milione e 700 mila euro. Conclude le procedure per l'assegnazione dell'appalto e completato l'iter per l'affidamento dei lavori, nella giornata di domani partirà ufficialmente l'intervento di completamento della storica struttura, avviata nel 2001 a seguito di un finanziamento deliberato il 14 ottobre del 1998 dall'allora Giunta Comunale guidata dal sindaco Italo Falcomatà. Con la consegna del cantiere del Teatro di Gallico avvia il completamento di un'altra importante opera



La mappa del teatro di Gallico

pubblica che si inserisce nel tessuto infrastrutturale cittadino, a servizio del comparto della cultura che, in questo splendido spazio ubicato nella zona nord della città, vedrà un ulteriore importante impulso positivo ha commentato il sindaco Giuseppe Falcomatà. «Si tratta di una struttura molto attesa dalla popolazione residente - ha aggiunto il sindaco - che affonda le radici in una tradizione più che centenaria. Risale infatti al 1910, subito dopo il terremoto,

la fondazione del primo storico "Circolo di Cultura", costituito da alcuni volenterosi giovani intellettuali di Gallico, a quel tempo Comune autonomo separato da Reggio Calabria. Quasi vent'anni dopo l'avvio dell'opera, finanziata nel 1998 dalla Giunta guidata da Italo Falcomatà, che prevedeva la ricostruzione del teatro andato distrutto in un incendio nel 1967, finalmente chiudiamo il cerchio, riavviando il cantiere per il completamento dell'opera».

CANTIERI APERTI Esultano liste politiche di Falcomatà Il coro da "La Svolta" e "Reset" «Il 2018 è l'anno del sindaco»

DOPO il palazzo di giustizia è la volta del Teatro di Gallico. Due strutture importantissime per il nostro territorio, sulle quali è risultato decisivo l'impulso impresso dal sindaco Falcomatà nel comparto delle opere pubbliche cittadine. I due cantieri, avviati in questi giorni, costituiscono un nuovo importante passo in avanti per l'economia del territorio, anche dal punto di vista occupazionale, offrendo una prospettiva del disegno d'insieme programmato dall'Amministrazione Falcomatà, con il completamento di opere strategiche, ferme spesso da due o tre lustri, è la realizzazione di nuove infrastrutture e servizi per il rilancio del tessuto socioeconomico cittadino. E' quanto scrivono in una nota congiunta i consiglieri dei gruppi Svolta e Reset, commentando le recenti novità che hanno riguardato l'avvio di due importanti cantieri cittadini. L'avvio del Palazzo di giustizia rappresenta un passo in

avanti decisivo in questa direzione - prosegue la nota - posizionando lungo la bretella del Calopinace, a due passi dal Cedir, quel palazzone fermo da un decennio era diventato quasi una metafora della stato comatoso in cui versava la Città fino a qualche anno fa. Un cantiere sospeso per via di arretrati mai corrisposti, con un contenzioso plurimilionario causato da una gestione allegra e dissennata della finanza pubblica, ovviamente, sulle spalle dei cittadini, che finalmente adesso, dopo la conclusione positiva dell'accordo transattivo con la precedente ditta e la nuova gara d'appalto, tornerà attivo. Stessa sorte per il teatro di Gallico - continuano i consiglieri - opera attesa praticamente da vent'anni dai cittadini della zona nord di Reggio, anche questo si era trasformato in una sorta di monumento dell'incompiuto reggino. Finanziato, progettato ed avviato ai tempi di Italo Falcomatà e poi caduto nel

vuoto, passata quella gloriosa stagione, interrotto per via di mancati pagamenti ed intricate vicende giudiziarie. Vent'anni dopo, in seguito a una laboriosa operazione di tessitura amministrativa, riprendiamo il filo del discorso esattamente dove si era interrotto, rilanciando un cantiere voluto dal Sindaco Falcomatà (Italo) e che sarà concluso grazie al Sindaco Falcomatà (Giuseppe). Il 2018 si è aperto dunque sotto i migliori auspici per la città - proseguono i consiglieri - i due cantieri avviati sono solo i primi esempi del gran lavoro che ci aspetta da qui al prossimo inverno. Sarà la stagione delle opere pubbliche, la stagione del raccolto, dopo il meticoloso lavoro di programmazione promosso dall'Amministrazione su indirizzo del Sindaco Falcomatà. I cantieri, le opere, i progetti, da qui ai prossimi mesi andrà a concretizzarsi il lavoro seminato durante la prima fase della consultazione.

Calabria

Tensioni, polemiche e strascichi giudiziari in seguito alla presentazione di listini proporzionali e candidati nei collegi uninominali.

Nicolò beffato, Aieta incassa, il M5S si difende

La segreteria regionale democrat getta acqua sul fuoco ma è già fissata la resa dei conti il 5 marzo

Domenico Marino
COSENZA

Amarezza, delusione e sarcasmo, strascichi giudiziari e resa dei conti già fissata per lunedì 5 marzo. Non abbondano i sorrisi tre giorni dopo la presentazione delle liste per le politiche di marzo. Tanto a destra quanto a sinistra e pure all'ombra delle cinque stelle mal di pancia a iosa.

La beffa di Nicolò

«Non ho parole per esprimere la mia amarezza, mai e poi mai me lo sarei aspettato». Non ha ancora smaltito la delusione il capogruppo regionale di Forza Italia Alessandro Nicolò che venerdì

Rientrato dal faccia a faccia con Berlusconi, aveva rassicurato Nicolò assieme a Francesco Carrizero e Francesco Talarico, in corsa nei collegi camerali di Palmi-Locri e Reggio città, chiamandoli a Roma per firmare le candidature. Poi la beffa, a Nicolò come ad altri uomini e donne in altre regioni. Sono in ballo i rapporti di forza e quindi il peso politico a Palazzo Madama dove ogni voto peserà assai. Già 125 amministratori e dirigenti regionali hanno manifestato dissenso per il taglio del capogruppo regionale. Non sarà facile convincerli a restare fedeli al centrodestra. I candidati delle altre coalizioni gongolano.

Il no di Graziano

Tra gli esclusi c'è l'ex consigliere regionale Giuseppe Graziano che si era rifiutato la candidatura al Senato nel collegio Crotone-Rossano poi assegnato a Emanuela Altilli. «Non ho nessuna amarezza. Mi hanno proposto il Senato ma ho detto no perché ritengo non sia adatto a me. Coinvolge il Crotone e i patiti del Catastare, è strano dal punto di vista geografico».

Il sarcasmo di Aieta

«Nessuna tensione», dice il consigliere regionale del Pd Giuseppe Aieta che puntava al camerale Castrovillari-Paoli. Però, aggiunge: «Ora c'è la campagna elettorale e il 5 marzo tireremo le somme. C'è una situazione difficile di partenza ma sono sicuro che l'ottimo lavoro del segretario regionale consentirà di ottenere buoni frutti. Rimpasto regionale? Chiedete a Oliverio,

non facciamo gruppo da mesi».

Ancho Schiripa

Pure Marco Schiripa, il millennial che sembrava blindato per il centrosinistra nel collegio di Palmi-Locri poi assegnato a Elisabetta Tripodi, non nasconde dissenso. «Sono stati giorni turbolenti, caratterizzati da emozioni contrastanti. Stupore per una candidatura inaspettata. Poi è subentrata l'incertezza, non tanto per il ritiro della candidatura, quanto per le modalità con cui è avvenuta. Ma è durata giusto qualche ora».

L'ottimismo dei vertici

La segreteria regionale del Pd mostra un ottimismo che non convince. «È ovvio ci siano persone scontente che avrebbero voluto trovare soddisfazione per l'impegno politico e la militanza. Tutto giusto e legittimo, anche le proteste, ma poi dev'essere un punto di sintesi. È il momento d'affrontare con entusiasmo, passione e dedizione la campagna elettorale. Stavolta non ci sono giochi di prestigio né candidati calati dall'alto».

Processo a cinque stelle

Il giudice del tribunale di Cosenza Massimo Ientile ieri si è riservato di decidere sull'istanza presentata da Ugo Morelli che ha chiamato in giudizio i vertici del M5S per la sua mancata candidatura, chiedendo la sospensione delle liste. Si sono costituiti in giudizio pure Tommaso Infelise di Cosenza e Pasquale Catalano di Rossano che ritengono d'essere stati anche loro discriminati.



Alessandro Nicolò



Giuseppe Aieta



Giuseppe Graziano



Marco Schiripa



Jole Santelli



Ernesto Magorno

OLIVERIO A LAMEZIA SULLE CANDIDATURE

Le liste calabresi del Pd hanno energie importanti

Giuseppe Maviglia
LAMEZIA TERME

«Le mie dichiarazioni sono state travisate. Nei momenti di formazione delle liste ci sono sempre polemiche e scontento. Ma noi dobbiamo guardare al merito. Le liste calabresi rappresentano energie importanti: ci sono giovani, donne, territori figure innovative. Si è coniugata anche l'esperienza parlamentare positiva. C'è stato, insomma, un lavoro che dev'essere valutato oggettivamente. Senza forzature». Per il governatore Mario Oliverio gli attacchi strumentali lasciano il tempo che trovano, è il momento di concentrarsi sull'appuntamento cruciale del 4 marzo.

Oliverio è sereno nell'incontro programmatico con i candidati nella sede regionale del Pda Lamezia. «La Calabria si presenta bene, il Pd può avere buoni risultati nella nostra terra» dice il presidente. Che aggiunge: «Il Pd può riproporsi con tranquillità come forza di governo. In questi anni abbiamo tirato fuori dalla palude il Paese. I risultati si vedono. Ci sono evidenti segni di ripresa. Basti pensare alle condizioni dell'Italia che aveva alla guida un centrodestra dalla credibilità scarsissima in Europa, con lo spread che aveva toccato

punte elevatissime».

Il governatore rivendica i meriti del Pd: «La nazione era allo stremo, l'abbiamo rimessa sui binari della crescita e dello sviluppo. Ora il Pd vuole collocare il Paese in un ruolo di punta nei processi d'integrazione europea. È solo attraverso questa via che è possibile andare avanti e aprire una nuova frontiera in cui l'Italia può svolgere un ruolo determinante, a partire dal Mezzogiorno che è un'area strategica».

Nessun problema neanche per il segretario regionale Ernesto Magorno, deputato uscente, ora in lizza per il Senato. «Queste liste sono un mix di esperienze e di novità. Ci sono parlamentari che hanno fatto bene il loro lavoro, sindaci ed esponenti della società civile. Abbiamo messo in campo la squadra migliore, nel contesto di tante legittime aspirazioni che comunque sono tipiche d'ogni campagna elettorale». Per Magorno la partita del 4 marzo è aperta. Un concetto che spiega facendo ricorso a un aneddoto personale: «Mio nonno m'ha insegnato che i risultati sono come la farina. La farina si pesa quando si torna dal mulino. Noi abbiamo seminato, raccogliremo il grano, andremo al mulino, lo macineremo, e solo alla fine peseremo la farina».

Ieri riunione del Consiglio regionale: scintille tra l'esponente Pd e il governatore Oliverio

Annuncio del ministro Delrio

Ieri riunione del Consiglio regionale: scintille tra l'esponente Pd e il governatore Oliverio

È nata ArtCal. E Guccione contesta

«L'ennesimo carrozzone: così si riaprono i canali di spreco e clientela»

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

Carlo Guccione contro tutti. Anche contro la neonata ArtCal (Agenzia regionale trasporti della Calabria), che è stata istituita col voto favorevole dell'intera Aula di Palazzo Campanella tranne, appunto, quello di Guccione, che poi ha spiegato: «È un nuovo carrozzone della Regione, che prevede una spesa di quasi un milione di euro per le competenze del presidente e di ben 6 esperti che dovrebbero coadiuvarlo. Così non si fa altro che riaprire i canali di clientela e spreco». Guccione ha anche fatto riferimento ai 3 mln di euro stanziati per i sistemi di controllo satellitare sugli autobus e alla convenzione con l'Unical. «Sistemi che non funzionano. Mi chiedo - ha tuonato - quali interessi reconditi stanno sostenendo. È evidente che qualcuno questi interessi li sostiene».

Dichiarazioni pesantissime, cui hanno risposto Giudiceandrea (Dp), Bevacqua (Pd) e Arturo Bova (Dp), che ha chiesto a Oliverio di verificare «se non esistano dinamiche diverse all'interno della maggioranza». Nelle crepe della maggioranza si sono inserite le bordate di Fausto Orsomarso e Gianluca Gallo.

Prima del voto finale, Oliverio è intervenuto per «evitare inisfruttazioni e per fare alcune precisazioni. Era nostra intenzione cercare di creare con ArtCal - ha

detto - una struttura innovativa a costo zero, con professionalità di altissimo livello a costo zero. Ma ci siamo accorti che figure di questo tipo, a costo zero, non si trovano. ArtCal sovrintende al governo di un settore importante che vede un impegno di spesa annuo di 235 milioni di euro. Si è deciso che il presidente di ArtCal abbia un'indennità pari ai due terzi di un assessore regionale e che sia coadiuvato da non più di 6 membri. Non un carrozzone, dunque, ma l'obiettivo è rendere funzionale una struttura che è tra le più innovative del Paese. Noi li stiamo chiudendo i carrozzoni. Non abbiamo fatto clientela, siamo impegnati in un'opera di bonifica. Le mistificazioni sono determinate da livori di altra ragione». Quale? Oliverio non l'ha detto, però ha continuato sul controllo satellitare: «È necessario per rendere trasparente il settore. Si è alluso a interessi particolari, che vorrei fossero esplicitati. Noi abbiamo avuto il compito di accendere quei dispositivi, che erano spenti e che servono per tutelare l'interesse pubblico. Sempre su quei fondi c'è una convenzione di 270 mila euro con l'Unical. Finora, è stato liquidato zero. Dico ciò per mettere a nudo le mistificazioni che sollevano i polveroni e nel polverino tutto è grigio». Infine Oliverio ha garantito che «ci sono gli strumenti per verificare se c'è una maggioranza». Oliverio non esiterà un minuto a prendere atto e a ridare la parola ai calabresi. Non ci sono contrattazioni di bassa lega che abbiano cittadinanza in questo Consiglio».



Contendenti. Carlo Guccione ha pungolato il governatore Mario Oliverio durante i lavori del Consiglio

IL PRESIDENTE ANNUNCIA LA PAUSA DEL CONSIGLIO PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Irto plaude alla legge sull'artigianato

REGGIO CALABRIA

«La legge sull'artigianato è straordinariamente importante per la nostra regione perché permette di dare riconoscimento a un settore che rappresenta l'asse portante dell'economia calabrese, soprattutto la piccola-media impresa». Così il presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto, all' termine della riunione dell'Assemblea che ha approvato le nuove norme in materia di artigianato. «L'impianto legislativo - ha continuato Irto - è ottimo e,

grazie alle audizioni in commissione, è stato partecipato con le organizzazioni sindacali e con il mondo dell'artigianato. Adesso starà a noi avere una capacità di finanziamento che dia il respiro che serve alle piccole-medie imprese artigiane della Calabria».

Sull'ArtCal, Nicola Irto ha



Nicola Irto è il giovane presidente del Consiglio regionale

cordato che la proposta approvata «è stata fortemente evoluta dall'assessore Musmanno e permette di dare respiro al funzionamento dell'ArtCal. È stata una sedute - ha evidenziato Irto - in cui siamo riusciti a discutere anche ordini del giorno e mozioni di attualità. Il Consiglio regionale si fermerà per il periodo della campagna elettorale ma oggi sono stati assunti tutti gli adempimenti che dovevano essere approvati perché avevano già seguito il loro corso nelle commissioni competenti». (p.g.)

Annuncio del ministro Delrio Trasporti al Sud dal Mit 49 mld

REGGIO CALABRIA

«Abbiamo messo in campo programmi di investimento infrastrutturale per il Mezzogiorno che valgono complessivamente 49 miliardi di euro, di cui 36 miliardi «disponibili». Stiamo cercando di recuperare il gap accumulato nei decenni precedenti, i risultati si vedranno appieno nei prossimi anni ma già ora ci conforta molto che negli ultimi tre anni l'ha detto il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio al convegno «La logistica per lo sviluppo del Mezzogiorno» svoltosi all'Università di Napoli. L'iniziativa rientra nell'ambito di «Connettere l'Italia», il nuovo piano strategico da 123 miliardi promosso dal Ministero delle Infrastrutture per la mobilità del Paese, in cui per il Sud ci sono 49 miliardi di investimenti».

«Se la logistica è mettere insieme, interconnettere, idivarsi modi di trasporto, bisogna cominciare da quelli aerei, per quali il piano prevede 1,5 miliardi per nuovi collegamenti ferroviari e nuove piste», ha detto Delrio. E poi ha illustrato la cura del ferro al Sud che «prevede circa 21 mld per portare l'Alta Velocità da Napoli a Bari, da Salerno a Reggio Calabria, a Messina-Palermo-Catania, Bologna-Foggia-Bari e in Sardegna. Cagliari-Sassari-Olbia. Anche i nuovi collegamenti Battipaglia-Potenza-Metaponto, il potenziamento Taranto-Metaponto-Sibari-Palermo e Sibari-Catanzaro-Reggio Ca-

labria sono stati inseriti tra le priorità del governo per il potenziamento della ferrovia».

Ed ecco la cura dell'acqua: «Sono 957 i milioni per finanziare manutenzione, aumento capacità, digitalizzazione, obbligo miglio e sostenibile ambientale nei porti del Sud dove transita il 46% dei traffici italiani. Rilasciare la competitività dei porti delle regioni del Mezzogiorno passa anche dalla zeta con regime fiscale semplificata, burocrazia zero e servizi logistici efficaci e garantiti».

«Sul fronte della mobilità sostenibile, al Sud, 2 spostamenti su 3 avvengono in auto.



Graziano Delrio è al vertice del Ministero dei Trasporti

Al fine di migliorare la vivibilità delle città meridionali, sono stati stanziati 14 miliardi per il trasporto rapido di massa, per ferrovie, metropolitane, tramvie e l'acquisto autobus, tram e treni. Occorre, inoltre, mettere in rete nuove strade ed autostrade - ha concluso Delrio - Sono circa 12 miliardi destinati a nuovi itinerari e al potenziamento delle infrastrutture esistenti. Modernizzare il sistema infrastrutturale delle strade italiane, significa dotare il Paese di strutture intelligenti: i primi interventi sono sull'A2 che sarà la prima smart-road italiana».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

Per Calabria 2014-2020
stanane in "verifica"
Oggi al MARC i lavori del
Comitato di Sorveglianza
del Por Calabria 2014-
2020, per valutare l'ac-
tuazione dei fondi Europei

Nella "white list" sono iscritte 222 aziende ma ce ne sono 426 in attesa (qualcuna addirittura da 3 anni) e molte sono state escluse

Imprese e antimafia, la lista d'attesa è lunga

Uffici della Prefettura oberati di lavoro, informazioni che arrivano in ritardo: così il decollo è difficile

Alfonso Naso

Lo strumento della prevenzione delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici della Provincia di Reggio (ma non solo a queste latitudini) tramite lo strumento delle "White list" ancora non decolla. Continua a essere sempre maggiore il numero delle aziende escluse dalla lista "bianca" o comunque in attesa di essere iscritte. I numeri sono impressionanti di questo andamento: poco più di 220 aziende iscritte e quasi il doppio (esattamente 426) in attesa. Uno strumento che di fatto non riesce a decollare. Uffici della Prefettura ingolfati di lavoro: richieste di informazioni al gruppo delle forze dell'ordine che arrivano troppo a rilente, fase di istruttoria troppo lente a causa delle tante emergenze che ogni giorno si presentano nel territorio reggino ma anche tante richieste da parte di soggetti "controindicati" e che quindi non potrebbero espletare attività per conto delle pubbliche amministrazioni. Queste alcune delle principali cause di questa situazione difficile che si è creata sul fronte della "white list".

Leggendo gli elenchi aggiornati proprio ieri mattina dal palazzo del Governo reggino viene fuori che negli ambiti di interesse delle white list (trasporto di materiali a discarica per conto di terzi; trasporto, anche transfrontaliero, e smaltimento di rifiuti per conto di terzi; estrazione, fornitura e trasporto

di terra e materiali inerti; confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume; noli a freddo di macchinari; fornitura di ferro lavorato; noli a caldo; autotrasporti per conto di terzi; guardiania del cantiere) risultano essere iscritte in totale 222 imprese (sono tante quelle che dopo essere state iscritte per un anno hanno richiesto una nuova iscrizione ma sono in attesa che si concluda l'istruttoria).

I tempi per arrivare a completare l'iter di iscrizione nella White list diventano spesso biblici. Si arriva anche a un anno di attesa (an-

Dal 2013 a oggi il numero delle ditte "pulite" è aumentato ma i nodi restano i tempi

Tante ombre nella normativa

I paradossi dello strumento.

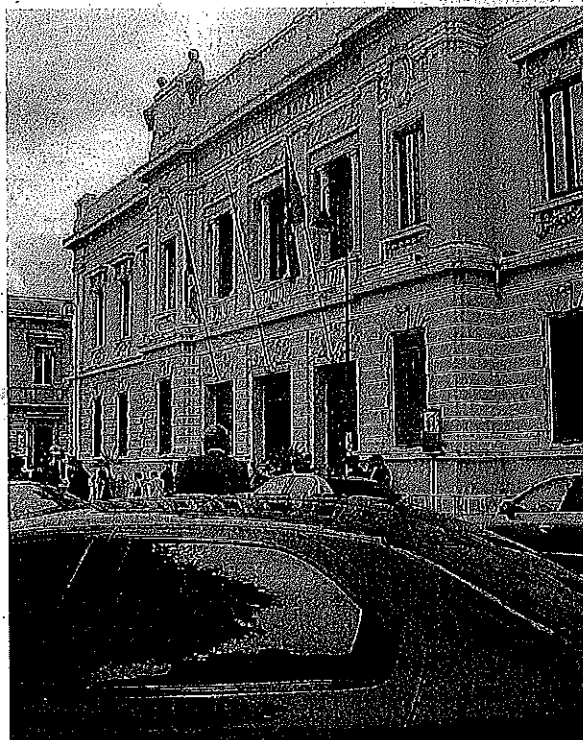
Lo strumento dell'iscrizione resta facoltativo, cioè è lasciato alla decisione dell'azienda iscriversi o meno per evitare i controlli antimafia successivi all'aggiudicazione degli appalti. Una larghissima parte delle imprese non possono iscriversi, in quanto la normativa esclude espressamente gli esecutori di la-

che tre anni in alcuni casi) per ottenere il certificato di azienda all'interno della quale non vi sono tentativi di infiltrazione mafiosa.

Se si considera la data del decreto governativo che l'ha attivato risale al 18 aprile 2013 la lista delle imprese pulite piange ancora troppo anche se vi è stata una sostanziosa impennata rispetto ai primi anni di entrata in funzione.

Adesso però, diversi aggiornamenti degli elenchi sono stati eseguiti dagli uffici di via Miraglia che rassicurano che sulle pratiche c'è stato lavorando a pieno regime per portare il tutto alla normalità e per dare risposte alle tante istanze che quotidianamente arrivano al palazzo del Governo. La Prefettura è pienamente cosciente dell'utilità dello strumento e sta procedendo con l'istruttoria per tantissime aziende.

vori, cioè una platea vastissima di aziende; mentre la Prefettura fa quello che può, sottoposta com'è a enormi carichi di lavoro. Aggiungiamoci anche che spesso vengono richieste iscrizioni anche da parte di imprese che hanno già subito interdittive antimafia. Veri e propri paradossi.



Legalità. La sede della Prefettura di Reggio Calabria dove è stata istituita la "White list". Lo strumento, a cinque anni dalla sua entrata in vigore, ancora non è del tutto decollato

LO SCENARIO

Una "valanga" di interdittive appesantisce l'intero iter

C'è chi insiste e telefona agli uffici e chi desiste: presenta la domanda e attende in silenzio. Un doppio scenario che interessa circa 700 imprese del reggino che intendono chiedere di essere iscritte negli elenchi.

Per alcuni dinieghi il fascicolo è andato a finire davanti al Tribunale amministrativo regionale anche alla luce della comunicazione di mancata iscrizione negli elenchi successivamente all'assegnazione di una gara che comporta la revoca dell'aggiudicazione. Ma la pubblicazione di questi dati fornisce una chiara indicazione che da un lato una grande fetta del contesto economico è "malato" e che comunque ci sono tanti ritardi per definire le pratiche di chi magari aspetta in maniera legittima di essere iscritto negli elenchi. E su questo pesano anche le numerose interdittive antimafia che continuano ad arrivare nei confronti di tante imprese e che puntualmente finiscono sotto l'esame del Tribunale amministrativo regionale. Una piaga che non si riesce a superare. (a.n.)

Cronaca di Reggio

Ecco il Building future lab, struttura d'eccellenza internazionale pensata, brevettata e realizzata dall'Università Mediterranea

Edifici a prova di calamità, i test a Reggio

L'operazione finanziata dal Ministero utilizzando 8,6 milioni di euro dei fondi Pon

Eleonora Dell'Inno

La forza di un uragano che soffia a 200 chilometri orari, la potenza dei terremoti ad altissima magnitudo, riprodotti in un laboratorio in cui testare la resistenza degli involucri edilizi. Le iniziative di due docenti dell'Università "Mediterranea" Corrado Trombetta e Martino Milardi diventano una struttura innovativa cui il mondo scientifico, produttivo e professionale internazionale guardano con attenzione.

Il Building future lab realizzato grazie ai finanziamenti ministeriali, rappresenta l'esempio concreto di come anche ai "confini dell'impero" i sogni possono prendere forma. Un'eccezione unica nel suo genere pensata, brevettata e realizzata dall'Ateneo grazie a 8,6 milioni di finanziamenti Pon e alla passione di un team motivato. Un percorso che dal 2011 è riuscito ad ultimare nel rispetto delle tempistiche e della modalità previsto il suo iter. Un esempio di "buone prassi" che segna un punto alla speranza: la città dello Stretto non è destinata ad essere ultima. La storia della determinazione di due docenti universitari che hanno scelto "rimanere" a fare ricerca e didattica può diventare un esempio incoraggiante.

La struttura unica nelle sue dimensioni è stata inaugurata ieri alla presenza di autorevoli rappresentanti delle aziende

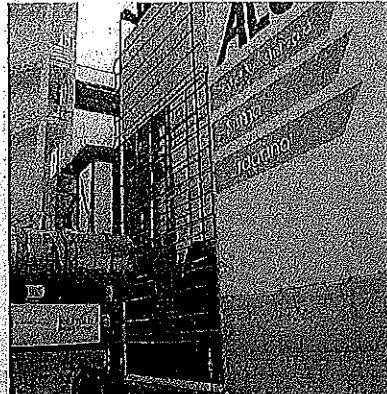
Le prime commesse arrivate dalla Cina. La collaborazione con il Cnr l'ipotesi del Centro di ricerca

che si occupano di costruzioni a livello mondiale. Una torre d'oltre 16 metri applica soluzioni tecnologiche di avanguardia che prevedono la possibilità di effettuare test, prove e sperimentazioni su elementi costruttivi alle condizioni di rischio ambientale sismico e d'uso ed in particolare sulle facciate degli involucri degli edifici. Una tecnologia in cui si opera con strumentazioni all'avanguardia attraverso sistemi utilizzati in ambito aerospaziale e aeronautico, per la verifica delle prestazioni dinamiche secondo le normative europee e americane. Un primo brevettato e realizzato con partners internazionali del calibro di Bosch Rexroth e la Ahk. Il laboratorio, già operativo, rappresenta un caso unico nel panorama internazionale e si candida a diventare riferimento scientifico e tecnologico di eccellenza nel settore delle costruzioni. Non a caso l'Uc del Cnr da tempo ha avviato una collaborazione con il Laboratorio, tanto che si sta lavorando ad un protocollo d'intesa per lo sviluppo di un modello dell'Università Federico II di Napoli. Gaetano Manfredi, rettore dell'università partenopea e presidente della Cnr sta valutando l'opportunità di proporre un centro di ricerca del Cnr da avviare a Reggio.

Le prime commesse per il laboratorio sono già arrivate, anche dalla Cina. Il Tck green technology di Shanghai sarà il primo soggetto a sperimentare e certificare le prestazioni di un prodotto. L'Azienda ha vinto commesse per diversi lavori di ricostruzione alle Antille Olandesi duramente colpite dalla violenza dell'uragano Irma. La stessa che il laboratorio riesce a riprodurre.



Il taglio del nastro: Martino Milardi, Marcello Zimbardo e Corrado Trombetta alla cerimonia d'inaugurazione del laboratorio. Foto ANSA/NOVARTI



La torre. La struttura alta 16 metri su cui effettuare test sugli elementi costruttivi alle condizioni di rischio ambientale e sismico

IL MIUR HA ASSEGNATO 3 BORSE DI DOTTORATO E UN'AZIENDA HA ISTITUITO UN PREMIO DI LAUREA

Le nuove opportunità per gli studenti

Un'eccezione di carattere internazionale che può tradursi in una preziosa risorsa per il territorio. Molteplici e diverse sono le ricadute positive che il laboratorio può alimentare. «Vogliamo trasferire le conoscenze nel mondo dell'industria ma anche della formazione, della sperimentazione e della ricerca», sostiene il prof. Corrado Trombetta, nel corso della conferenza stampa seguita al taglio del nastro. Non a caso sottolinea il prof. Milardi: «sono state avviate sinergie anche con la Camera



La struttura. Sono tre le aree: test lab, test room e test cell

di Commercio con Confindustria». L'idea è quella di un'eccezione come servizio che torna al territorio. Nel corso dell'incontro moderato dal giornalista Ennio Braicovich il prorettore, Marcello Zimbardo ha annunciato che il Miur ha assegnato tre borse di dottorato di ricerca per il 2017/8 su progetti redatti in relazione al Bf. La società Csc tecnologie innovative azienda locale che ha collaborato alla realizzazione del laboratorio istituirà un premio di laurea da assegnare allo stu-

dente che svolgerà test su questi temi. E ancora la società Gasbit New Jersey, azienda americana produttrice di elementi architettonici in metallo ha apprezzato il lavoro dei ricercatori della Mediterranea e testerà nel laboratorio la facciata D-Wall. Ha ospitato un laureando in Architettura ad offrire ad altri laureandi ospitalità nella sede del New Jersey. Insomma una vetrina che apre nuove opportunità e la speranza che anche nella città dello Stretto si può operare in contesti di prestigio. * (e.d.)

Diario elettorale

LEGA SALVINI PREMIER

Sovranisti

oggi in campo

Stamane alle 11.30,

presso la sede del Mo-

vimento Nazionale per

la Sovranità, conferenza

stampa di presentazione

delle candidature per le

consultazioni elettorali

politiche del prossimo 4

marzo nell'abito "Lega

Salvini Premier". Saran-

no per l'occasione pre-

senti candidati Dome-

nico Fini guelfo (Coordi-

natori Regionali della

Lega e Capolista Proporzio-

nale alla Camera dei

Deputati), "On.le" Tilde

Minasi (Lista Proporzio-

nale al Senato della Re-

pubblica) e Brancesca

Anastasia Porciglia (Li-

sta Proporzionale alla

Camera dei Deputati). Alla

stessa conferenza parte-

cipiamo anche il coordi-

natore provinciale del

Movimento Nazionale

Servizio Sileati al coor-

dinatore per la città di

Metropolitana della Le-

ga, Nicola Ricupero e il

coordinatore cittadino

del Movimento Natio-

nale, Franco Germano.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Sileati presenta

la candidatura

Oggi con inizio alle

12 nella sede di via Na-

zionale 18 Arcis, presso

la sede del Partito Co-

munista dei lavoratori

presentazione del pro-

gramma delle liste che

parteciperanno in Gala-

bria alle elezioni politi-

che. Per una Sinistra Ri-

voluzionaria a Parteci-

pati Pino Sileati e

sponsabile meridionale

del partito calabrese

Giovanni Galimata.

Villa San Giovanni, preciso impegno del commissario straordinario

Prima della prossima estate ci sarà il nuovo Piano spiaggia

A breve un avviso pubblico per affidare l'incarico di redigere lo strumento

Glusy Caminiti
VILLA SAN GIOVANNI

Entro l'estate la città avrà il suo nuovo Piano spiaggia: lo assicura il commissario Vittorio Saladino che ha già dato inizio all'iter per la modifica e l'aggiornamento dello strumento, affidando l'incarico all'ing. Franco Morabito. A breve ci sarà un avviso pubblico per la scelta di un ingegnere cui affidare l'incarico di redigere il Psc, che seguirà il normale iter: dopo la pubblicazione del Piano, cittadini e associazioni di categoria potranno presentare proposte e richiedere modifiche.

«Il tutto va fatto assolutamente entro la stagione estiva», spiega il prefetto Saladino, «perché la situazione attuale è assurda e non può essere mantenuta. Mi

rendo conto che serve l'aggiornamento ma comunque un Piano spiaggia c'è e dobbiamo rispettarlo. Ho dato indicazioni precise perché non si tollerino confusioni, barche messe per strada, sui marciapiedi, nei luoghi in cui non possono stare. Le regole vanno osservate, con l'impegno di aggiornare il Psc e darlo alla città per la stagione estiva 2018».

Ieri Saladino ha detto questo alle associazioni che ha ricevuto a Palazzo San Giovanni: Lega Navale e Marinai d'Italia, "Coda di Volpe" e Diportisti villesi. Da



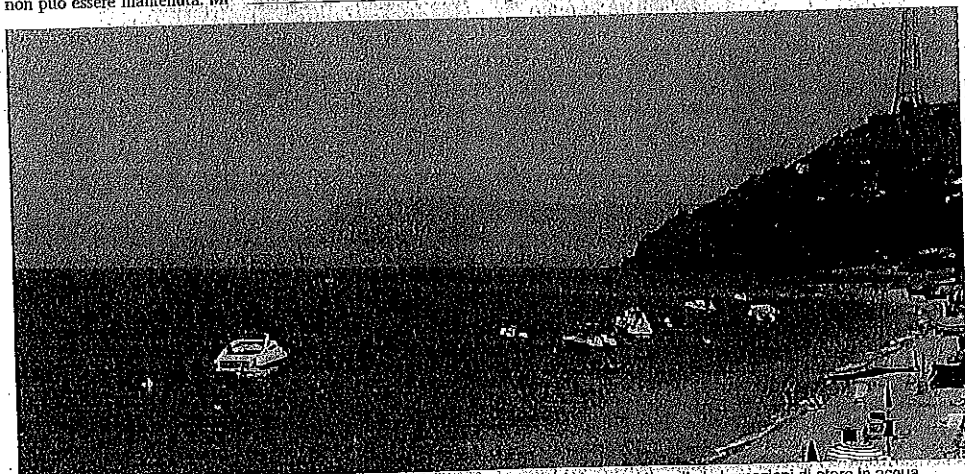
Alberto Bellantoni
presidente
dei Diportisti
Villesi

tutti l'aspettativa che la situazione abbia al più presto una svolta: l'input è stato dato con la partecipazione ai vari focus promossi dall'amministrazione a cavallo tra il 2015 e il 2016. In quelle riunioni i "tecnici del mare", quelli che lo vivono e lo conoscono per esperienza più che per teoria, hanno dato indicazioni precise anche sui siti da utilizzare per le aree di alaggio barche e per gli insediamenti.

A margine della riunione il presidente dei diportisti (che aveva chiesto l'incontro) ha comunicato l'esito attraverso i social. «Importante incontro quello di oggi», ha scritto Alberto Bellantoni - alla presenza del prefetto Saladino, dell'ing. Morabito, le associazioni Lega Navale e Marinai d'Italia, Coda di Volpe, Diportisti Villesi. Abbiamo ri-

scontrato un vivo interesse, supportato da fatti concreti che giustamente sono legati alle tempistiche burocratiche. La delucidazione fornita dall'ing. Morabito è stata più che soddisfacente: a breve la nomina del tecnico, subito dopo saranno portate all'attenzione delle associazioni le modifiche. A quel punto potremo dare un suggerimento tecnico in merito. Abbiamo anche chiesto un'eventuale ordinanza per il periodo estivo, in modo tale da consentire alle imbarcazioni di stare in acqua. Questo è un argomento che dovremo approfondire con la Direzione marittima di Reggio».

Dopo il Put, il Piano Spiaggia, Saladino lo ha detto appena arrivato che Villa necessita di "ordine" e vanno adottati gli strumenti di pianificazione.



Natanti da diporto. Si vuole anche sollecitare al commissario un'ordinanza per consentire alle imbarcazioni di stare in acqua.

Sviluppo. Boccia e Delrio a Napoli

«Infrastrutture strategiche per il Mezzogiorno»

Vera Viola

NAPOLI

■ Progetti completati e finanziati per 49 miliardi per i prossimi dieci anni, di cui 36 miliardi finanziati negli ultimi tre anni. Sono i piani per il Sud previsti nell'ambito del grande programma infrastrutturale intitolato «Connettere l'Italia» del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che oggi valgono in totale per il Paese 126,3 miliardi di euro, di cui 94,2 già finanziati. A questi dovrebbero aggiungersi altri 12,8 miliardi con il Dpcm Investimenti di cui è prevista la firma del premier Gentiloni entro febbraio. I fondi destinati al Sud sono il 39% del totale programmato e il 38% del totale finanziato. Con il Dpcm investimenti dovrebbero arrivare al Mezzogiorno altri 4 miliardi, arrivando così a 40 miliardi finanziati per i prossimi dieci anni. Le risorse arrivano in parte dai fondi strutturali europei.

Ne parla Ennio Cascetta, amministratore unico di Ram (Rete autostrade mediterranee e presi-

dente di Anas) a Napoli al convegno su «La logistica per lo sviluppo del Mezzogiorno», promosso da Unione industriali di Napoli, alla presenza tra gli altri del presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** e del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, presenti anche Gianni Armani (ad di Anas), Maurizio Gentile (ad di Rfsa), Pietro Spirito (presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno centrale). «Le infrastrutture rappresentano una priorità per lo sviluppo del Paese – sottolinea il presidente di Confindustria – necessarie per realizzare un'idea di Paese inclusivo e che vuole svilupparsi tutto, che vuole superare i divari». È tanto più importante, quindi, la cura delle strade e delle ferrovie per il Mezzogiorno e per le periferie. «Azzerare i programmi infrastrutturali come qualcuno in questi giorni sostiene – aggiunge **Boccia** – significherebbe lasciare le periferie isolate, dove sono e come sono».

La rete viene prima della domanda, anzi la crea. È quanto so-

stiene il ministro Delrio che tra l'altro ieri ha anche annunciato un finanziamento di 25 milioni per costruire la nuova stazione marittima nel porto di Napoli. «Nel trasporto pubblico – dice Delrio – non bisogna aspettare la domanda, come peraltro è stato fatto in passato quando si sosteneva che alcuni investimenti non fossero «remunerativi». Per Delrio «dove si è sviluppata l'alta velocità sono cambiate le economie dei territori. Lo sa bene la Campania che ha una dotazione infrastrutturale molto buona con l'alta velocità a Napoli e Salerno. Insomma, può cambiare l'economia del Mezzogiorno la realizzazione della Napoli-Bari. E non parliamo solo di alta velocità, anche di strade, aeroporti».

Lo sviluppo delle infrastrutture produce un effetto moltiplicatore e ricadute economiche sui territori interessati. Negli ultimi due anni i traffici del Mezzogiorno – ricorda Cascetta – sono cresciuti in media del 10%, molto più del Pil. «Oggi – aggiunge – il Sud,

da solo, totalizza il 50% degli spostamenti sulle autostrade del mare». «Nel 2016 abbiamo registrato +30% di investimenti privati e crescita dell'occupazione – nota **Vincenzo Boccia** – cosa possiamo attenderci se ripartono anche gli investimenti pubblici?».

Si parla del vincolo introdotto dal Decreto Mezzogiorno di destinare il 34% degli investimenti pubblici alle regioni del Sud. «L'obbligo del 34% è da assolvere a partire da quest'anno, non deve restare sulla carta – dice il presidente di Confindustria Campania, Ambrogio Prezioso –. A prescindere da qualsiasi esito abbiano le prossime consultazioni politiche nazionali. È questione di equità». Si discute anche di codice degli appalti: Delrio lo difende, **Boccia** ne critica «ritardi e complicazioni, il tempo – dice – è fattore chiave».

IL PROGETTO

Il ministro: la realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari può cambiare l'economia del Sud. Io so bene la Campania



Peso: 12%

Confindustria. Premiati «alternanza di qualità» e Its

Al decollo i «bollini» per l'istruzione tecnica di qualità

Claudio Tucci

■ L'obiettivo è innalzare, con il coinvolgimento diretto delle imprese, la qualità dei percorsi formativi "on the job" a favore dei ragazzi delle superiori, in primis tecnici e professionali, e degli Its, le "super scuole" di tecnologia post diploma, che rappresentano il segmento terziario professionalizzante del nostro sistema educativo. Ma, anche, al tempo stesso, far conoscere a famiglie e studenti quanta manifattura è presente nel territorio.

Annunciati a fine giugno, **Confindustria** è pronta a far decollare i due bollini «per l'alternanza di qualità» e «imprese in Its». «Si tratta di riconoscimenti tangibili, che certificano l'impegno educativo delle aziende - spiega il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, **Giovanni Bru-**

gnoli -. L'asse con il mondo della scuola è un'opportunità, e una grande responsabilità per noi imprenditori. Per questo, i due premi sono un'iniziativa forte per affermare che le aziende sono oggi parte importante di un sistema formativo, che non è fatto solo di scuole, ma anche, appunto, di attori economici».

I due bollini hanno validità annuale: quello «per l'alternanza di qualità» valorizza le collaborazioni virtuose con scuole superiori e centri di formazione professionale. Il bollino «imprese in Its» tiene invece conto del grado di coinvolgimento dei datori nelle attività delle Fondazioni, in particolare per quanto riguarda la promozione distage e tirocinio a favore dei ragazzi. Entrambi i riconoscimenti si ottengono accedendo alla piattaforma dedicata, da qualche gior-

no, online sul sito di Confindustria: basta inserire la partita Iva e completare, con le informazioni richieste, i rispettivi moduli (il bollino si ottiene qualora l'impresa conquistasse almeno la metà dei punti totali attribuibili).

Il fatto è che c'è bisogno di un impegno di tutti per far fare il salto di qualità alla formazione "on the job". L'alternanza scuola-lavoro, obbligatoria dal 2015, mostra ancora luci e ombre: gli studenti sono aumentati notevolmente, da 270 mila, prima dell'obbligo, a circa 1,5 milioni, quest'anno (ma chi va realmente in azienda è circa il 40%). Anche gli Its, a oggi, debbono spiccare il volo: il tasso di occupabilità dei neodiplomati sfiora l'80%; e l'intera filiera è strategica per Industria 4.0. Eppure gli iscritti si fermano a 8-9 mila; le imprese che fanno parte alle Fondazioni so-

no 774; e le "fabbriche" sedi distage sono 1.688. Numeri, certo, in crescita, ma serve il cambio di passo.

«Scuola e lavoro sono tornati a parlare - chiosa **Brugnoli** -. La strada da fare è molta: noi, anche con queste iniziative premiali, siamo in campo nel sensibilizzare le imprese. Mi aspetto segnali di attenzione: servono regole semplici e che incentivino le aziende, specie le Pmi, ad accogliere studenti. Per il prossimo governo il decollo della formazione "on the job" dovrà essere una priorità per la crescita economica del Paese e per l'occupazione dei giovani».

DOPPIO BOLLINO

Alternanza di qualità

■ Un riconoscimento che premia le imprese che realizzano percorsi formativi on the job di elevata qualità attivando collaborazioni con scuole e centri di formazione professionale

Imprese in Its

■ Il premio punta a promuovere la conoscenza degli Its e a valorizzare i datori coinvolti nelle fondazioni e che attivano stage a favore dei ragazzi



Peso: 10%

Appalti, Boccia a Delrio: codice da migliorare

Il ministro: «Con le nuove regole meno corruzione». Confindustria: «No ai tempi lunghi»

Marco Esposito

Si discute di infrastrutture nel Mezzogiorno. E il dibattito di respiro nazionale all'Unione industriali di Napoli conferma che si è fatto troppo poco in passato e che molto si sta progettando per il futuro. I toni si accendono però quando si tocca il tema del nuovo codice degli appalti, con una domanda diretta del direttore del Mattino Alessandro Barbano: «Ha prodotto una paralisi?»

Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture, risponde asciutto: «Ho fama di essere persona concreta: non avrei mai reso più complicato un meccanismo. Dovevamo adeguarci a regole europee e dovevamo avere strumenti per combattere la corruzione, che è il grande male per gli investimenti pubblici, anche al Sud». Poi però il ministro ammette che nel recepire la direttiva europea «abbiamo messo qualche arzigogolo». Più problematica la risposta del

presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**: «Sul codice degli appalti c'è convergenza sui fini, sul fatto che le infrastrutture sono centrali per il rilancio non solo delle costruzioni, ma soprattutto come fattore che serve a ridurre il divario tra i territori, ad avvicinare le periferie, e dunque fattore di competitività. Ma per fare questo il fattore tempo è un elemento chiave. L'elemento di maggiore debolezza del codice è proprio sul fat-

tore tempo, sui tempi di programmazione, approvazione e realizzazione delle opere, che restano troppo lunghi. Così come è assurdo che per una certificazione antimafia occorrono nove mesi. Su questo dobbiamo trovare una soluzione».

Delrio ricorda però che con le nuove regole i progetti esecutivi sono specificati nella gara e non sono più affidati all'impresa, che non di rado gonfiava i costi: «Se la legge obiettivo ha fallito l'obiettivo è stato per la corruzione». E, sempre parlando di corruzione, Delrio cita il caso di Luigi Fiorillo, ex amministratore di Ferrovie del Sudest, di recente agli arresti: «Appena sono arrivato al ministero l'ho mandato via». Un lapsus di memoria, perché Delrio confermò Fiorillo il 27 luglio 2015, nonostante l'ad fosse già indagato.

Appalti rispettosi sia della legalità sia dei tempi di realizzazione sono centrali al Sud perché si è avviata una stagione di investimenti dopo anni di carenza. Basti pensare, come ha segnalato al convegno l'amministratore di Rfi Maurizio Gentile, che le Ferrovie negli ultimi quattro anni hanno ricevuto finanziamenti per investire nel Mezzogiorno pari a 12 miliardi, con un aumento del 300% rispetto alla media dei 14 anni precedenti. E in un Sud che - come spiega Ennio Cascetta, amministratore di Ram spa (Rete autostrade mediterranee) - ristruttura le strade esistenti, porta a 200 chilometri orari la velocità della rete ferroviaria, collega tra loro porti, aeroporti e città metropolitane, può anche interrogarsi sulla necessità del «collegamento stabile» (il ponte) sullo Stretto, un'opera da realizzare sia secondo l'amministratore

di Rfi Gentile, sia secondo l'ad di Anas Gianni Armani. Gentile spiega: «Per me è un'opera da realizzare, vanno valutate le soluzioni stabili alternative». Armani aggiunge: «I siciliani sono cinque milioni, come gli abitanti della Danimarca. Non è pensabile che possano muoversi soltanto in nave o in aereo».

Un'opera che ha ormai l'ok anche di Delrio, scettico in una prima fase: «La priorità è il trasporto quotidiano ma i corridoi europei vanno fatti. Vedremo lo studio di fattibilità di Rfi e ci metteremo i 4 miliardi che ci vogliono».

Ma il ponte, su questo concordano tutti, ha senso soltanto all'interno di un sistema di trasporti efficiente e sicuro. Per le ferrovie - Delrio in mattinata era stato dal presidente Sergio Mattarella per aggiornarlo sull'incidente di Pioltella - e per le strade, con 5 mila chilometri di tratti provinciali che passeranno (in molti casi torneranno) nella supervisione dell'Anas. «La manutenzione è il nostro mestiere - spiega Armani - ed è normale che noi siamo più efficienti rispetto a oltre cento province. Fra i tratti che rientreranno nella nostra gestione ci sarà l'asse mediano di Napoli». Per altre strade, come la 106 ionica, ci sarà una ristrutturazione con poche varianti rispetto al tracciato esistente, abbandonando i progetti di superstrada a quattro corsie, progetti per i quali erano stati previsti (ma non stanziati) 13 miliardi di euro.

Il Ponte
Pronti
4 miliardi
se il
progetto
di Rfi
sarà
convincendo

Confronto

A sinistra il ministro dei Trasporti Graziano Delrio e a destra il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**. Tra loro il direttore del Mattino Alessandro Barbano. In basso l'amministratore di Ram spa Ennio Cascetta



notizie

LE ACQUISIZIONI

Italgas ha perfezionato le acquisizioni dei rami d'azienda di Amalfitana Gas e di A Energia Reti relativi rispettivamente alle attività di distribuzione del gas naturale in tre Aem ricadenti in Campania e Basilicata e alla rete di distribuzione a servizio del Comune di Portopalo di Capopassero (Siracusa). Il complesso dei beni acquisiti di Amalfitana Gas include 12 concessioni in altrettanti Comuni, circa 330 chilometri di rete in esercizio, oltre 22.000 utenze servite. Il controvalore dell'operazione, pari a circa 21 milioni di euro, corrisposto interamente per cassa, comprende la valorizzazione del ramo d'azienda pari a 18,5 milioni di euro e l'importo di ulteriori lavori per circa 2,5 milioni realizzati da Amalfitana Gas alla data del closing.



Peso: 48%

Milano Ftse Italia All Share	Milano Ftse/Mib	Francoforte Dax	Londra Ft 100	Parigi Cac 40	Tokyo Nikkei	New York Dow Jones (ore 19)	New York Nasdaq (ore 19)	Tassi Euribor	Milano BTP-BUND
25.926,38	23.541,46	13.003,90	7.490,39	5.454,55	23.486,11	26.266,24	7.426,28	-0,279	124,70
+0,13%	+0,15%	-1,41%	-0,57%	-0,50%	+1,68%	+0,45%	+0,20%	+0,36%	-6,87

centimetri



Peso: 48%



Cassazione. Non sono sufficienti le buste paga per giustificare un licenziamento dovuto a troppi giorni di assenza

Va certificata la malattia oltre il comporta

Giuseppe Bulgarini d'Elci

■ Le sole buste paga che riportano il numero complessivo dei giorni di assenza per malattia non sono sufficienti a costituire prova idonea del superamento del periodo di comportamento posto alla base di un licenziamento. Ciò anche se il dipendente, durante il rapporto di lavoro, non ha mai contestato i dati relativi ai giorni di malattia riportati in busta paga e neppure il versamento della relativa indennità.

Ad avviso della Corte di cassazione (sentenza 1634/2018), in mancanza dei certificati medici relativi ai giorni di assenza, le buste paga consegnate al dipendente, poiché costituiscono documento che proviene dal datore di lavoro, non sono sufficienti ad avvalorare la

circostanza che sia stato effettivamente superato il periodo massimo di conservazione del posto di lavoro in presenza di uno stato morboso.

Questo principio, secondo la Cassazione, si applica anche nel caso in cui le buste paga siano state regolarmente consegnate, mese per mese al lavoratore e quest'ultimo non abbia mai contestato i dati relativi ai giorni di assenza per malattia. Né a conclusioni differenti si può giungere per il fatto che, in sede di impugnativa stragiudiziale del licenziamento, a fronte di una lettera di intimazione del recesso datoriale in cui erano stati elencati i giorni di malattia che avevano determinato il superamento del periodo massimo previsto dal contratto collettivo, il lavo-

ratore non abbia contestato i singoli periodi di malattia.

La Cassazione aggiunge che, per consolidato indirizzo, il licenziamento per superamento del periodo di comportamento rientra nella fattispecie del recesso datoriale per giustificato motivo oggettivo, laddove l'onere della prova sui fatti costitutivi del potere esercitato ricade interamente sul datore di lavoro.

Nel caso sottoposto alla Suprema corte, il lavoratore ha sempre ricevuto le buste paga e non le ha mai contestate, né ha contestato l'indennità di malattia a lui liquidata in relazione ai dati che emergevano dalle buste paga. Ad avviso della Suprema corte, che accoglie sul punto le conclusioni della Corte d'appel-

lo territoriale, nessun significato concludente può essere dato alla condotta del lavoratore, con la conseguenza che la sola produzione dei cedolini paga, in assenza dei certificati medici, non è idonea a dimostrare il superamento del comportamento da parte del lavoratore licenziato.



Peso: 9%

A agevolazioni. Sgravio contributivo fino a 3mila euro ogni dodici mesi

Il bonus assunzioni è vincolato dalla legge alle tutele crescenti

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ La legge di Bilancio 2018, sul versante occupazionale, ha intrapreso un diverso percorso rispetto a quello seguito nel recente passato. Negli anni precedenti, l'intendimento è stato quello di incentivare l'occupazione con misure temporanee, concedendo un bonustriennale di ragguardevole spessore per le assunzioni/stabilizzazioni del 2015 e poi confermandolo per l'anno successivo, pur con una consistenza e una durata ridotte.

Oggi il legislatore ha avvertito l'esigenza di dare una scossa al mercato del lavoro, inserendo - con una regolamentazione strutturale - un incentivo legato principalmente all'assunzione di soggetti che non hanno mai lavorato a tempo indeterminato. Se si

esclude qualche piccola eccezione (trasformazione di rapporto a termine, stabilizzazione di contratti di apprendistato eccetera), è questo quanto emerge dalla lettura dei commi 100 e seguenti della legge 205/2017.

La misura della facilitazione è pari al 50% dei contributi dovuti dall'azienda, entro il tetto massimo di 3.000 euro all'anno. Non forma oggetto di alcuna riduzione, il premio Inail. Per beneficiare dell'incentivo le assunzioni devono essere a tempo indeterminato ed effettuate, a decorrere dal 1° gennaio 2018, con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a tutele crescenti introdotto dal decreto legislativo 23/2015. I soggetti da assumere devono avere meno di 30 anni (solo per il 2018 il limite è elevato a 35 anni).

L'esplicito richiamo al Dlgs 23 connota indiscutibilmente le assunzioni che beneficiano dell'esonero, nonostante il parere espresso dall'Inps (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Nella scheda di lettura fornita dal servizio studi del Senato, a commento della disposizione, si legge: «il beneficio concerne tutti i datori di lavoro privati, ad eccezione di quelli domestici. Dall'ambito di applicazione sono escluse le assunzioni di dirigenti, in base al richiamo del Dlgs 4 marzo 2015, n. 23, operato dal comma 1».

Tale statuizione, inserita con convinzione nel corpo della norma, non sembra derogabile. Vale la pena di osservare che le parti, per libera scelta, possono decidere di inserire nei patti individuali una clausola che pone il rapporto di lavoro al di fuori

del contratto a tutele crescenti, richiamando, in sua vece, la tutela voluta dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

Questa opzione, tuttavia, non sembra utile alla fruizione della nuova misura incentivante a carattere strutturale. Una differente lettura non parrebbe in linea con il dettato normativo e con le intenzioni del legislatore.



Peso: 8%



Più pesanti Naspi e Cig

Aggiornati gli importi dei cosiddetti ammortizzatori sociali per l'anno 2018. Le nuove misure dell'indennità di cassa integrazione, Naspi (ex indennità di disoccupazione) e dell'assegno dovuto ai lavoratori socialmente utili (Lsu) sono contenuti nella circolare Inps n. 19/2018. A partire dal 2008, l'adeguamento, grazie alla cosiddetta (all'epoca) riforma del Welfare (all'art. 1, comma 27, della legge n. 247/2007), è fissato nella misura del 100% dell'aumento derivante dalla variazione annuale dell'indice Istat dei prezzi al consumo, anziché dell'80% come avvenuto sino al 2007.

Cassa integrazione. I nuovi importi massimi mensili dei trattamenti d'integrazione salariale per l'anno 2018 sono pari a 982,40 euro e 1.178,88 euro per la Cig del settore edile (20% in più, come previsto dall'art. 2, comma 17, della legge n. 549/1995). I suddetti importi, al netto del contributo stabilito per gli apprendisti (5,84%), sono pari rispettivamente: 925,03 e 1.110,03 euro. Per le retribuzioni eccedenti il nuovo limite valevole per il 2018 di 2.125,36 euro, i predetti importi diventano 1.180,76 e 1.416,91 (per il settore edile), e al netto del contributo apprendisti, rispettivamente 1.111,80 e 1.334,16 euro.

Naspi e Dis-Coll. La retribuzione da prendere a riferimento per il calcolo

delle indennità di disoccupazione Naspi è pari, secondo quanto previsto dall'art. 4, comma 2, del Dlgs 22/2015, a 1.208,15 euro. L'importo massimo mensile di detta indennità, per la quale non opera la trattenuta contributiva, non può in ogni caso superare, 1.314,30 euro. Così dicasi per la Dis-Coll, la nuova indennità di disoccupazione per i co.co.co che perdono il lavoro. Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione ordinaria agricola con requisiti normali, da liquidare nell'anno 2018 con riferimento ai periodi di attività svolti nel corso dell'anno 2017, trovano applicazione, in ossequio al principio della competenza, gli importi massimi stabiliti per tale ultimo anno. Pertanto tali importi sono pari ad euro 1.167,91 (per ciò che riguarda il massimale più alto) e ad euro 971,71 (quanto al massimale più basso).

Lsu. Più pesante anche l'assegno ai lavoratori impegnati in attività socialmente utili. Dal 1° gennaio 2018 passa da 580,14 a 586,82 euro. Anche a tale prestazione non si applica il contributo del 5,84%.

Leonardo Comegna

I nuovi importi

Indennità 2018	Lordo	Netto *
Cig	982,40	925,03
Cig con retribuzione di riferimento superiore a euro 2.125,36	1.180,76	1.111,80
	Retribuzione di riferimento	Massimale retributivo
Naspi - Dis-Col	1.208,15	1.314,30 **
* Del contributo previdenziale del 5,84%		
** Non soggetto al contributo previdenziale		



Il chiarimento dell'Inps in un documento della Fondazione studi dei consulenti

Il bonus Sud ha vita propria

Incentivo indipendente da quello triennale per i giovani

DI DANIELE CIRIOLI

Il bonus Sud opera indipendentemente dal bonus giovani triennale. Per fruirne, infatti, non è richiesto che l'assunzione soddisfi i requisiti di entrambe le agevolazioni, ma solo quelli per il bonus Mezzogiorno. Lo precisa l'Inps in un documento della Fondazione studi dei consulenti del lavoro pubblicato ieri. Pertanto, il bonus Sud può essere fruito anche per i lavoratori che già hanno avuto in passato un contratto a tempo indeterminato (causa invece di esclusione dal bonus giovani triennale introdotto dalla legge di Bilancio 2018).

Assunzioni agevolate. La precisazione Inps riguarda i decreti Anpal che hanno rifinanziato due bonus alle assunzioni per il 2018: Sud e giovani Neet. Due incentivi che si vanno ad aggiungere a quello introdotto dal 1° gennaio dalla legge Bilancio in via strutturale. L'Inps, in particolare, chiarisce il caso in cui, per un'assunzione fatta nel Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Sardegna, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia), si possa fruire anche del nuovo bonus triennale. Le possibilità sono due: quando l'assunzione soddisfa tutti i requisiti, sia quelli del bonus Sud e sia quelli del bonus giovani triennale, il datore di lavoro ha diritto all'uno e all'altro incentivo. Nel dettaglio ha diritto a fruire del bonus Sud (sggravio del 100% fino a 8.060

euro) per i primi 12 mesi e del bonus giovani (sggravio del 50% fino a 3 mila) per ulteriori 24 mesi, in modo tale da coprire 36 mesi di agevolazione. Quando invece l'assunzione soddisfa solo i requisiti del bonus Sud (e cioè: assunzione da parte di un datore di lavoro privato di lavoratori d'età compresa tra 16 e 34 anni o di lavoratori con 35 anni d'età o anche più, privi d'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi), il datore di lavoro ha diritto a fruire solo di questo sgravio per un anno (sggravio, cioè, del 100% fino a 8.060 euro per 12 mesi dall'assunzione).

Sgravio sulla ricollocazione. Sempre l'Inps, si legge nel documento della Fondazione, ha fornito anche una precisazione alla disciplina dello sgravio spettante al datore di lavoro che assuma lavoratori indicati nel «piano di ricollocazione» (misura finalizzata a sostenere la ricollocazione dei lavoratori di imprese in crisi e a limitare il ricorso a licenziamenti al termine della Cigs nei casi di riorganizzazione o crisi aziendale). La disciplina generale prevede il riconoscimento di uno sgravio del 50% fino a 4.030 euro annui per la durata di 18 mesi se l'assunzione è a tempo indeterminato e 12 mesi se l'assunzione è a termine (altri 6 mesi se il rapporto è trasformato a tempo indeterminato); mentre nulla dice a proposito dei rapporti a part-time. L'Inps precisa che lo

sggravio spetta pure in caso di assunzioni a tempo parziale, ovviamente con il massimale dell'incentivo (4.030 euro annui) da ridurre proporzionalmente.

Ticket licenziamento. La legge di Bilancio ha previsto il raddoppio del ticket licenziamento, facendolo passare dal 41 all'82% del massimale Napsi. Il rincaro colpisce solo le imprese soggette a Cigs e solo i casi di licenziamenti collettivi operati dal 1° gennaio 2018, con eccezione di quelli effettuati a seguito di procedure avviate entro il 20 ottobre 2017. Per la verifica di tale condizione di esonero si deve tener presente che i datori di lavoro che intendano attivare la procedura di licenziamento collettivo hanno l'obbligo di darne notizia alle rappresentanze sindacali aziendali, nonché alle rispettive associazioni di categoria. Il momento di avvio della procedura è, quindi, determinato dalla data di ricevimento della comunicazione da parte delle associazioni di categoria.

Altri chiarimenti

Il contratto a tutele crescenti non è vincolante per il nuovo bonus giovani triennale (Il bonus spetta anche se nel contratto di assunzione viene riconosciuta la tutela dell'art. 18)

Il ticket licenziamento non è rateizzabile

In caso di rapporto a termine convertito a tempo indeterminato, il ticket licenziamento è calcolato tenendo conto anche della durata del rapporto a termine (anzianità aziendale)



Peso: 41%

Jobs act, che bel regalo: lavoro temporaneo. E povero

Finiti gli incentivi alle imprese sono aumentati i contratti precari, per pochi mesi e senza tutele. Tanta enfasi sui posti di lavoro ma in realtà le ore effettive di occupazione sono precipitate. E in più le norme renziane hanno stravolto il settore produttivo, con lo spostamento dall'industria al terziario, con scarso valore aggiunto

di Simone Fana

Il 4 marzo è alle porte. Poco più di un mese e la campagna elettorale lascerà il posto ad un Parlamento rinnovato nella composizione politica, senza probabilmente maggioranze certe e con una sensazione di déjà vu che comincia a maturare nel corpo vivo dei cittadini italiani.

Chiuso l'*affaire* candidature con annesse polemiche e colpi di scena, Renzi e il gruppo di fedelissimi, si presentano agli elettori portando in dote il magro bottino di questi anni di riforme. Dalla Buona scuola alla pessima riforma della Costituzione, bocciata dagli elettori, sino allo Sbocca Italia, la distanza tra la narrazione del leader di Rignano e il Paese si è allargata vistosamente.

Il punto più dolente dell'azione di governo rimane la riforma del lavoro, meglio nota come Jobs act. Presentata con enfasi, come preludio del cambiamento promesso, chiave di volta di una modernizzazione che avrebbe trascinato l'Italia fuori dalle macerie della lunga crisi, iniziata nel biennio 2007/2008, il Jobs act non ha mantenuto nessuna delle sue promesse.

I dati confermano la sensazione che si sia trattata di una massiccia operazione di precarizzazione del lavoro, volta ad indebolire il potere e i diritti dei lavoratori a fronte di un rafforzamento della libertà di licenziamento delle imprese.

La caduta vertiginosa dei contratti a tempo indeterminato dalla metà del 2016 sino a tutto il 2017 e il saldo negativo tra contratti attivati e quelli cessati nello scorso anno che tocca quota -350 mila (fonte Inps), confermano quanto la crescita del lavoro fosse fortemente collegata alle robuste decontribuzioni alle imprese. Appena gli incentivi fiscali per le assunzioni sono diminuiti, di quasi un terzo a partire dal 2016, a crescere sono stati solamente i rapporti di lavoro temporanei, quelli precari, spesso privi delle tutele standard (ferie, malattia, tredicesima).

Nell'alveo dei contratti precari crescono vistosamente i contratti di lavoro in somministrazione e i contratti a chiamata. I primi aumentano del 20 per cento nel 2017, i secondi sono cresciuti di circa il 119 per cento solo lo scorso anno. La crescita di questi due rapporti

di lavoro impone alcune considerazioni.

La prima è legata all'effetto sostitutivo esercitato dal lavoro a chiamata e dal lavoro in somministrazione nei confronti dei voucher, che avevano conosciuto un'esplosione tra il 2015 e il 2016, prima di essere abrogati nella primavera dello scorso anno. Chiusa la parentesi dei buoni lavoro le imprese hanno potuto beneficiare di nuovi strumenti flessibili per ridurre il costo del lavoro e stabilizzare i margini di profitto.

La seconda riguarda invece la domanda di lavoro delle imprese, che appare largamente segnata da elementi di transitorietà, dipendente da un ciclo economico instabile che lascia molti dubbi sulla condizione strutturale dell'economia italiana. Il rischio che la struttura produttiva italiana si sia progressivamente indebolita negli ultimi anni è in parte dimostrata dalla ristrutturazione in corso, che ha visto uno spostamento deciso di nuove imprese e nuovi occupati dal settore industriale in senso stretto ad attività che ricadono nel terziario a basso valore aggiunto (alloggi, ristorazione, magazzinaggio). Ad avere la peggio è la dinamica della produttività del lavoro, che resta molto bassa e largamente inferiore ai valori medi delle economie avanzate.

Il Jobs act ha agevolato questo mutamento della struttura produttiva, consentendo alle imprese di scaricare sui costi unitari del lavoro la fragilità della domanda estera, con effetti negativi sui salari e sulla stessa com-

posizione organica del capitale (in termini di investimenti in macchinari, tecnologia, ricerca e sviluppo). A confermare questa tesi è il rapporto annuale Istat, Inps, Anpal, Inail e ministero del Lavoro che segnala un'ulteriore tendenza alla precarizzazione dell'occupazione, rappresentata dall'aumento dei rapporti di lavoro di breve durata. Con questi si intendono i contratti che non superano i tre mesi. Sono quasi 4 milioni nel 2016 i lavoratori e le



lavoratrici italiane ingabbiate in rapporti di lavoro di breve durata, contro i 3 milioni del 2012. Di questi circa 1 milione è coinvolto in posizioni lavorative che non superano i 2 giorni. L'incidenza economica dei rapporti di breve durata misurata in termini di retribuzioni nette e dai redditi imponibili è cresciuta da quasi 10 miliardi nel 2012 a 12 miliardi nel 2016.

Un dato che consente di cogliere due tendenze, che appaiono a prima vista contraddittorie, della condizione del mercato del lavoro italiano. Mentre il tasso di occupazione si avvicina a quello del 2008, con una differenza negativa di circa 330 mila occupati (1,3 % in meno), molto largo è il divario che riguarda il numero di ore lavorate, che nel 2017 sono del 5,7 % in meno rispetto al 2008. Se a questo dato aggiungiamo

la differenza rispetto alle unità di lavoro a tempo pieno, che sono 1,2 milioni in meno rispetto al 2008, emerge che la crescita dell'occupazione italiana non sembra corrispondere ad un aumento della base produttiva. In breve, il mercato del lavoro italiano è caratterizzato dalla crescita di "micro" posti di lavoro occupati probabilmente da più

lavoratori, sempre più poveri e precari. Una tendenza che appare confermata dall'incidenza del part-time involontario sul totale dei rapporti di lavoro a tempo parziale, che in Italia ha un peso del 62,6 per cento contro il 26 per cento della media europea.

Uno scenario che lascia poco spazio alla retorica di Renzi e del Partito democratico, che dopo quasi quattro anni di governo lasciano in eredità un Paese più povero e diseguale, dove permangono fragilità strutturali e divari territoriali. La lezione del Jobs act, il suo fallimento senza appello, interrogano inoltre le forze politiche sulla necessità di cambiare registro, a partire dall'assunto che il problema occupazionale si risolve aumentando gli investimenti pubblici e i salari, in netta discontinuità con il paradigma della liberalizzazione dei rapporti di lavoro e della moderazione salariale che sono state le due stelle polari del Jobs act.

Esplosione di micro occupazioni e del part time involontario: 62,6% rispetto al 26% dell'Europa

Un dettaglio della manifestazione dei giovani della Cgil, tenutasi sotto Palazzo Chigi, contro il Jobs act e il governo Renzi, Roma, 26 novembre 2014



© Massimo Percossi/Ansa



Peso: 14-68%,15-92%

Potere del neoliberismo: il lavoro rende poveri

La tanto esaltata, dal governo a guida Pd, riduzione del tasso di disoccupazione non dice nulla sul prezzo pagato dalla classe lavoratrice nel suo insieme, in termini di precarietà e di contrazione dei diritti, a causa delle politiche del lavoro culminate nel Jobs act

di **Andrea Ventura**

Mentre governo e mezzi di comunicazione sbandierano come grande risultato delle politiche di questi anni la recente riduzione del tasso di disoccupazione, da circa un anno il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi (come anche il Fondo monetario internazionale) lamenta che i salari dei lavoratori non crescono abbastanza. Ma è proprio vero che la crisi occupazionale è in via di superamento? E per quale motivo il governatore della Bce, il cui mandato è il controllo dei prezzi, si preoccupa perché i salari dei lavoratori non crescono a sufficienza? La risposta a queste domande può aiutarci ad illustrare alcuni aspetti di quel ginepraio di contraddizioni che caratterizza l'attuale governo dell'economia. A Draghi e all'aristocrazia finanziaria che lo sostiene non è mai importato alcunché delle condizioni di vita dei lavoratori. La teoria economica a cui fanno riferimento, il neoliberismo, è un'arma usata dalle classi dirigenti capitalistiche per distruggere le conquiste politiche, economiche e sociali dei lavoratori: se oligarchie sempre più ristrette continuano ad arricchirsi, e le classi medie e basse si impoveriscono, questo è il risultato della diffusione di quella teoria. Draghi piuttosto, pur seguendo ufficialmente il principio per il quale la moneta emessa dalla Banca centrale determina il livello dei prezzi, sa benissimo che esso è un inganno: è interessato alla dinamica dei salari perché quest'ultima influenza i prezzi, e dato che tra gli obiettivi della Bce vi è un tasso di aumento dei prezzi del 2 per cento, se i salari sono fermi quell'obiettivo rimane lontano.

Poco conta per tutti quanti noi, ovviamente, se i prezzi aumentano del 1,5 o del 2 per cento l'anno, eppure, ove l'aumento dei prezzi nella zona dell'euro dovesse raggiungere il 2 per cento, Draghi potrebbe affermare che quell'obiettivo a lungo inseguito è stato raggiunto. Questa però rimarrebbe solo la copertura di un fallimento pratico e teorico, che non cancella la sproporzione tra l'enorme quantità di moneta messa in circolazione dalla Bce in questi ultimi sei anni, e i risultati conseguiti in termini di crescita del Pil e, appunto, di aumento dei prezzi: quel 2 per cento, infatti, ora si avvicina, ora si allontana, mostrando che il rapporto tra le politiche monetarie della Bce e il livello dei prezzi è simile a quello tra la danza di uno stregone e l'arrivo della pioggia.

La seconda questione da mettere in evidenza riguarda i presunti successi dei nostri governanti per la riduzione del tasso di disoccupazione: riduzione davvero lieve, di

circa l'1,5 per cento negli ultimi tre anni, che mantiene quel tasso ancora superiore all'11 per cento. Va chiarito che, purtroppo, solo molto alla lontana il tasso di disoccupazione è un indicatore delle condizioni effettive del mercato del lavoro. La linea divisoria tra chi è occupato e chi non lo è, infatti, non è per nulla definita. Come è noto, il mondo del lavoro è popolato da posizioni estremamente diversificate: chi lavora poche ore, chi ha un posto stabile e sicuro, chi vive nella precarietà o sotto il ricatto del licenziamento... Ora, venendo alla definizione di occupato, secondo le statistiche dell'Istat sono considerati tali tutti coloro che «nella settimana di riferimento hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura», oppure «hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente».

La definizione è nota, ma non si riflette abbastanza su di essa: se aiuto un amico per un trasloco in cambio di una pizza, o di un invito a cena, sarei "occupato", così come lo è un ragazzo che, privo di ogni prospettiva occupazionale, ha passato, nella settimana di riferimento per la statistica, un'ora ad aiutare il padre nel negozietto di famiglia. Ovviamente sono "occupati" anche operai con contratti a tempo indeterminato, professori, professionisti, dirigenti, banchieri lautamente retribuiti. Il punto è che la tanto sbandierata riduzione del tasso di disoccupazione non ci dice nulla sul prezzo pagato dalla classe lavoratrice nel suo insieme, in termini di precarietà e di contrazione dei diritti, a causa delle politiche

del lavoro degli ultimi anni, culminate nel Jobs act. E infatti, pur essendo vero che il numero di occupati è tornato ai livelli del 2008, cioè di prima della crisi, da allora il "lavoro" ha subito una pesante contrazione: il numero di ore lavorate rimane inferiore a quelle di allo-



ra di circa il 7%, e mancano all'appello circa 1 milione e 300 mila posti di lavoro a tempo pieno, sostituiti appunto da lavori e lavoretti a tempo parziale svolti anche da giovani, i cui livelli di qualificazione professionale meriterebbero ben altro utilizzo. Di qui la ragione di quel preoccupante fenomeno per il quale, se un tempo era povero chi non riusciva a trovare lavoro, oggi può esserlo anche chi, tra un impiego mal pagato ed un altro, fatica tutti i giorni senza arrivare alla fine del mese. L'Eurostat ha valutato che, con oltre 10 milioni di poveri nel 2016 (quasi il doppio del periodo antecedente allo scoppio della crisi finanziaria), l'Italia è il paese europeo dove la miseria materiale, soprattutto tra i giovani, è numericamente più concentrata.

Anche le condizioni dei lavoratori a tempo indeterminato si sono progressivamente deteriorate: con la definitiva abolizione dell'articolo 18 nel settore privato, che prevedeva il reintegro del lavoratore in caso di licenziamento non giustificato, nel cuore della classe lavoratrice è ormai presente lo spettro del licenziamento. La forza contrattuale dei lavoratori, anche di quelli più protetti, non è quella di una volta. Privi di tutele, abbandonati da quei partiti

che storicamente sostenevano le rivendicazioni popolari, sempre più, in Italia come in Europa, i lavoratori volgono lo sguardo a forze politiche sdegnosamente definite come "populiste", o di destra.

Precarietà, flessibilità, elevata disoccupazione, indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori: oggi, dopo decenni di neoliberismo, le classi dirigenti si preoccupano del logoramento del loro consenso, o della mancata crescita dei salari dei lavoratori. Quest'ultima ha anche effetti sulla crescita. Con l'impoverimento della massa della popolazione, infatti, si riduce la domanda di merci per le imprese, e la crescita del Pil rimane stentata anche per questo. Le politiche economiche neoliberiste, in sostanza, hanno alterato profondamente i rapporti di potere tra le classi sociali, distrutto la possibilità dei governi europei di sostenere la domanda e gli investimenti pubblici tramite la spesa, imposto sacrifici ed austerità. Governi e organismi internazionali talvolta rivendicano successi inesistenti, talaltra si lamentano della scarsa dinamica dei salari e della crescita insufficiente dei prezzi, o del Pil. È come se, dopo aver messo alla fame qualcuno, ci si preoccupasse perché non ha energie sufficienti per lavorare. Il pensiero economico dominante è sconnesso e dissociato, e non si vede alcuna prospettiva per una reale inversione di **tendenza**.

**Secondo gli attuali criteri,
se aiuto un amico a
traslocare in cambio di una
pizza sarei "occupato"**





Precari e posti fissi, le basi comuni dello sfruttamento

di Maurizio Brotini

Riscatto e lavoro sono due concetti centrali nell'*Inno dei lavoratori* scritto da Filippo Turati nel 1886. Eppure sono elementi estremamente attuali, forse perché per molti versi ottocentesca è la situazione odierna del lavoro, il suo sfruttamento, i suoi problemi di inadeguata rappresentanza, soprattutto politica.

Ormai da un decennio siamo all'interno di una ulteriore fase di crisi del capitalismo. Una crisi che concentra la ricchezza e centralizza il comando, che ha redistribuito su base mondiale le forze produttive e ha distrutto in Occidente (e in particolare in Italia) una fetta importante del tessuto industriale, portando ad una sostanziale riorganizzazione del lavoro. I cui effetti sono: la diffusione di forme di precariato e l'impoverimento del lavoro subordinato e di ampi segmenti del lavoro autonomo.

Il lavoro si articola oggi in due grandi segmenti: l'inferno del lavoro precario, povero, al nero e della gig economy, e il lavoro "stabile e garantito", inglobato e sussunto nel blocco regressivo azienda-territorio, quello della partecipazione in via gerarchica, dell'autoattivazione dei lavoratori, della fabbrica-comunità (dove è escluso il conflitto e la rappresentanza autonoma del lavoro), dove vige il principio di collaborazione, di fedeltà, di condivisione dei valori dell'impresa e del mercato.

Come riunificare il "popolo dell'abisso" con i lavoratori e le lavoratrici occupati dentro il "primo cerchio" delle aziende, quello del contratto a tempo indeterminato, dei *benefits* e del welfare aziendali? Come riunificare socialmente, sindacalmente e politicamente chi vive immerso nel neo taylorismo digitale e chi vive avvinto nel pervasivo toyotismo? È questa la maggiore sfida politica, antropologica e valoriale che una sinistra di trasformazione radicale ha di fronte a sé.

Alcuni elementi comuni, punti di contatto tra questi mondi altrimenti opposti, possono essere riscontrati scavando al fondo della produzione e degli attuali meccanismi di dominio.

L'alienazione, in primo luogo, che pone la merce prodotta dal lavoratore, sia esso un ingegnere stabile o un precario della gig economy, al di sopra del lavoratore stesso, rendendo la merce unico elemento realmente vivo e carico di valori positivi in una società consumista, non più oggetto ma soggetto del ciclo produttivo, mentre chi produce viene ridotto ad oggetto, a parte integrante della produzione stessa. In secondo luogo, l'assenza di libertà. I meccanismi di comando possono essere evidenti e diretti, attraverso



la presenza di una gerarchia, di capireparto, oppure possono essere nascosti attraverso la costruzione di meccanismi di fedeltà e un senso dell'autodisciplina indotta. Ma in ogni caso chi lavora non può essere libero di contestare il meccanismo che lo domina, non deve potersi organizzare per portare avanti la propria visione collettiva e alternativa del lavoro.

In terzo luogo, ai lavoratori viene rubato il tempo libero. Per Marx liberare il tempo dal lavoro, avere il tempo per la propria autorealizzazione, era un passaggio essenziale nella lotta di classe contro lo sfruttamento. Oggi più che mai chi lavora vede tempo di vita e tempo di lavoro confondersi in modi multiformi. Con il lavoro a chiamata e l'intermittenza della prestazione lavorativa, con l'uso di beni aziendali, quali computer e smartphone, con una disponibilità pressoché continua. Oltre a questo, nuove forme di produzione di ricchezza si avvinghiano alla nostra vita quotidiana: nella società della comunicazione le informazioni (i big data) sono merci preziose e i sistemi contemporanei hanno trovato ogni strada possibile per estrarli continuamente.

I due mondi nei quali si articola - in questa fase - il lavoro sono entrambi frutto dell'offensiva neoliberista, che ha definito un modello di governo legato alla destrutturazione del tradizionale sistema di regolazione sociale dell'economia, ed alla diffusione della competitività come criterio fondamentale di giudizio di valore.

Tali processi, uniti alla crescente individualizzazione

delle carriere di vita, stanno delineando i contorni di un nuovo tipo di configurazione economica e sociale che potremmo definire come società della prestazione (si veda *La società della prestazione*, F. Chicchi e

A. Simone, Ediesse), dove risulta centrale la retorica manageriale d'impresa e dove si prefigura la nascita di una nuova antropologia e di un nuovo discorso sociale basato sulla centralità della *performance* come imperativo sociale. Tutti noi possiamo e dobbiamo affrancarci, individualmente e collettivamente, dalla comune ideologia prestazionale avendo come orizzonte immanente quello di una società altra: con la misura, da contrapporre alla dismisura del mercato, strumento di un nuovo e rinnovato umanesimo che rimetta al centro della dimensione sociale e politica gli uomini e le donne nella loro materialità; con il desiderio, come recupero della relazione tra individui, a fronte della dimensione patologicamente schizofrenica della società della prestazione, con l'arte, ovvero con la riappropriazione di atti effettivamente creativi e con il godimento del bello.

Da una parte i "senza tutele" della *gig economy* e dei contratti a termine, dall'altra i dipendenti di aziende che usano forme di dominio sempre più pervasive. Come riunire i lavoratori così divisi? Facendo leva sulle esigenze di vita e di realizzazione di sé

L'autore

Maurizio Brotini è segretario della Cgil Toscana

Nella società della prestazione è sparito il tempo di non lavoro da dedicare ai rapporti

Gustav Klucis, 1922. Disegno per un supporto pieghevole per slogan e poster, dalla mostra *Utopia Ltd*



Peso: 72%

L'indice Pmi italiano al top da 7 anni mentre cala in mezza Europa

Manifattura da record in Italia

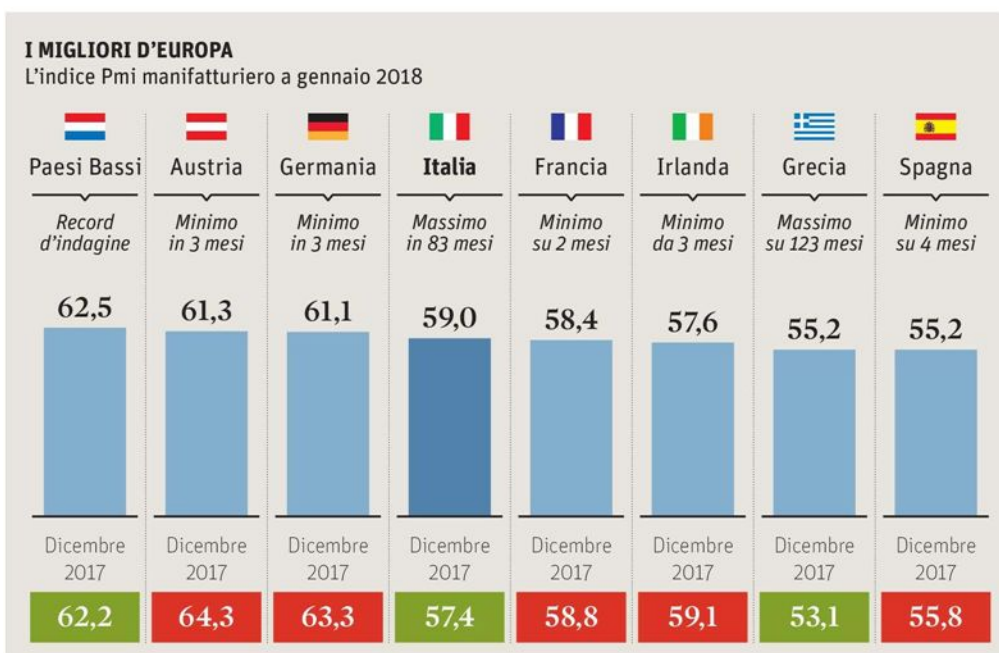
Fondi scettici sul sistema Paese

Posizioni ribassiste su Piazza Affari per 10 miliardi

Rallentano a gennaio gli indici manifatturieri in Germania, Francia, Spagna, ma l'Italia tocca il record degli ultimi sette anni con l'indice Pmi a 59 punti dal 57,4 di dicembre. Nell'eurozona l'indice è sceso di un punto, da 60,6 a 59,6, dopo 55 mesi di espansione. I segnali positivi dell'economia italiana tuttavia contraddicono le posizioni ri-

bassiste per circa 10 miliardi di euro assunte dai fondi a Piazza Affari, alla vigilia delle elezioni: il doppio rispetto ad un anno fa.

Franceschie Vesentini > pag. 3 e 25



Competitività. Eurozona in controtendenza: flessione per Germania, Austria, Francia, Irlanda e Spagna

Manifattura al top da 7 anni

Nell'indice Pmi italiano registrati aumenti record dei nuovi ordini

Ilaria Vesentini

Rallentano in gennaio le attività manifatturiere in Germania, Francia, Spagna, ma l'Italia tocca il record degli ultimi sette anni con un indice Pmi, misurato da

IHS Markit, che sale dai 57,4 punti di dicembre a 59. Mediamente nell'eurozona l'indice manifatturiero evidenzia a gennaio un calo di un punto secco, dal record di dicembre di 60,6 all'attuale 59,6, il

livello più basso degli ultimi tre mesi, con un'inversione di rotta che interrompe 55 mesi di espansione consecutiva. Un dato annunciato nella stima flash dello scorso 24 gennaio e in linea con le



Peso: 1-10%, 25-29%

attese degli analisti.

Si tratta comunque di valori tra i più alti di quelli osservati dal 1997, anno di inizio indagine, a oggi e che spingono ora le attese inflazionistiche. L'accelerazione dei prezzi ha toccato infatti il picco degli ultimi sei anni e mezzo e il rincaro delle materie prime (petrolio incluso) abbinato al maggior potere decisionale dei fornitori dovuto all'extra-domanda, si sta scaricando sul cliente finale.

«L'espansione manifatturiera dell'eurozona è ancora in pieno svolgimento, così come si registra l'ennesimo incremento quasi record degli ordini (soprattutto interni, ma anche esteri, che scontano però l'apprezzamento dell'euro, ndr) e per il 41° mese consecutivo crescono i livelli occupazionali», rileva Chris Williamson, chief business economist di

IHS Markit, che per costruire l'indice Pmi monitora mensilmente un campione di 3mila imprese manifatturiere nelle principali economie Ue. Tra cui i Paesi Bassi, che toccano l'indice record dell'indagine (62,5) e si posizionano al primo posto per dinamismo nella classifica Pmi di gennaio. Seguiti da Austria e Germania, che registrano invece il valore più basso degli ultimi tre mesi (rispettivamente 61,3 e 61,1, peraltro sempre bassi altissimi). L'Italia è quarta con 59,9, il massimo in 83 mesi, la Francia quinta in discesa (58,4, ma in rialzo sulle attese), seguita da Irlanda e Spagna che pure rallentano, mentre la Grecia riporta il più alto indicatore da oltre dieci anni (55,2), un valore pari a quello dei competitor spagnoli.

L'effetto Brexit si fa sentire oltretutto, dove l'indice Pmi del

manifatturiero britannico scende a 55,3 punti, dai 56,2 di dicembre, con un forte balzo in avanti dei costi delle materie prime. Il calo non preoccupa – precisano gli economisti di IHS Markit – poiché è ben oltre sia il valore di 51,7 che è stato a lungo il parametro di riferimento nel Paese sia l'indice di 50, spartiacque tra contrazione ed espansione.

L'analisi di Hsbc, primo istituto di credito europeo per capitalizzazione, sposta l'attenzione sull'indice Pmi composito dell'eurozona, che mette assieme manifatturiero e servizi e che sale in modo inaspettato dal 58,1 di dicembre a 58,6, il valore più alto da giugno 2006, complice il rialzo di un punto secco dei servizi (a 57,6). Chris Hare, economista di Hsbc conferma che «nulla indica un rallentamento nel cammino di

ripresa ciclica dell'eurozona e l'accelerazione dei servizi rispecchia la solida domanda interna, che spinge le attività», ma è meno ottimista di IHS Markit sulle dinamiche dei prossimi mesi, osservando la curva della crescita reale. E ribadisce le previsioni di un'inflammata dei prezzi.

«L'indice Pmi di gennaio rafforza la nostra previsione che dopo la decelerazione del Pil reale a fine 2017 ci sarebbe stata una ripresa nel primo trimestre 2018 e conferma la stima di una crescita annuale oltre l'1,5%», aggiunge Loredana Maria Federico, capo-economista Italia di Unicredit.

L'INDAGINE

I Paesi Bassi toccano l'indice top dell'indagine e si posizionano al primo posto per dinamismo nella rilevazione di gennaio

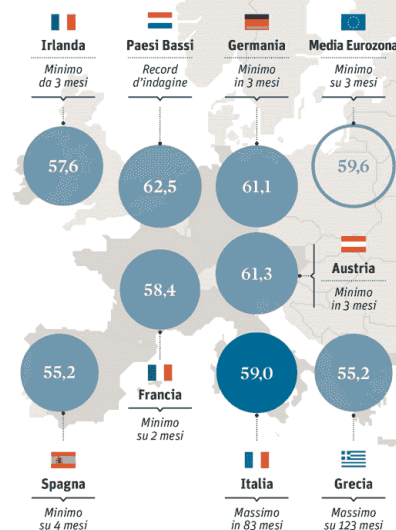


Indice Pmi

● Il Purchasing Managers' Index (Pmi) è considerato uno degli indici più autorevoli nel fornire tendenze sul settore privato in termini di vendite, occupazione, scorte e prezzi, anticipando le analisi congiunturali. È misurato ogni mese in base alle indicazioni fornite dai direttori agli acquisti delle aziende, che devono procurare gli input in vista dell'output, e quindi hanno il polso della situazione aziendale. L'indice Eurozone Manufacturing Pmi di IHS Markit si basa su un campione di 3mila aziende manifatturiere di Germania, Francia, Italia, Spagna, Paesi Bassi, Austria, Irlanda e Grecia. Le otto nazioni accentrano l'89% dell'attività manifatturiera nell'eurozona

Il polso della manifattura europea

I MIGLIORI D'EUROPA
L'indice Pmi manifatturiero
a gennaio



L'INDICE MANIFATTURIERO NELL'EUROZONA

Andamento negli ultimi 12 anni



IL CONFRONTO COL PIL

Indice Pmi composito dell'Eurozona e andamento % del Pil



Peso: 1-10%, 25-29%

I 20 MILIARDI CHE SI POSSONO RISPARMIARE

CARLO COTTARELLI

In questo clima pre-elettorale, la necessità di trovare fonti di copertura credibili per le proposte di riduzione di tasse (e per nuove spese ritenute prioritarie) ha portato diversi partiti e movimenti a rivisitare il tema dei possibili risparmi che potrebbero essere ottenuti eliminando gli «sprechi» nella spesa pubblica. Alcuni hanno anche fatto esplicito riferimento alle mie proposte avanzate nel marzo 2014, proposte che stimavo

potessero portare a risparmi nell'ordine di 34 miliardi nel giro di tre anni.

Mi sembra utile avanzare alcune precisazioni riguardo a quei 34 miliardi e, soprattutto, sottolineare come, anche se risparmi nella spesa pubblica sono possibile e, a mio giudizio, anche auspicabili, non si possono raggiungere cifre rilevanti (misurabili in decine di miliardi) senza andare a toccare gli interessi di un numero piuttosto elevato di persone e senza limitare i servizi che le pubbliche amministrazioni ora forniscono. Spesso si tratta di ser-

vizi non essenziali, ma chi ne beneficia non sarà certo contento della loro eliminazione.

Prima precisazione. I «miei» 34 miliardi, come indicato a pagina 3 e 5 delle slides del marzo 2014, erano «lordi», cioè non erano corretti per la perdita di entrate che si verifica quando lo Stato taglia certe spese (per esempio, riduzioni degli stipendi dei dirigenti pubblici portano a minori tasse).

CONTINUA A PAGINA 25

I 20 MILIARDI CHE SI POSSONO RISPARMIARE

CARLO COTTARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In termini di copertura di nuove iniziative, l'importo era quindi inferiore (il risparmio netto dipende dagli aspetti specifici delle misure adottate, ma la perdita di entrate sarebbe comunque stata di diversi miliardi).

Seconda precisazione. Alcuni di quei risparmi sono già stati ottenuti, magari non facendo proprio quanto avevo suggerito (per esempio, intervenendo con tagli lineari piuttosto che mirati alle amministrazioni meno efficienti), ma comunque andando a colpire gli stessi settori da me indicati. Un esempio è la sanità, dove avevo stimato risparmi per 2 miliardi rispetto a un trend di crescita della spesa in linea col Pil. Negli ultimi anni questo settore ha già subito tagli rilevanti (rispetto al Pil) e non vedo risparmi sostanziali ancora possibili (anche se riallocazioni nella spesa resterebbero sempre possibili e sarebbe auspicabile un maggior contribu-

to al pagamento dei servizi forniti da parte di chi se lo può permettere). Quanto resta da risparmiare rispetto alle mie iniziali proposte? Una stima precisa richiederebbe i potenti mezzi della Ragioneria Generale dello Stato ma, approssimativamente, penso che gli interventi che ancora restano fattibili siano nell'ordine di 20 miliardi. C'è però da dire che, dal 2014, si sono aggiunte spese che avrebbero potuto essere evitate (bonus vari e assunzioni nel pubblico impiego secondo me non necessarie) per cui margini per tornare a risparmi intorno a 25-30 miliardi ancora esistono.

Il che mi porta al punto principale. Risparmiare importi anche elevati è possibile ma richiede scelte difficili. Facciamo qualche esempio. Se io chiudo un ente inutile, risparmio sui costi per riscaldamento, illuminazione eccetera. Ma occorre essere consapevoli che il risparmio più

consistente emerge solo se si risparmia anche sul personale. Il che non richiede necessariamente licenziare (il personale può essere riutilizzato evitando al tempo stesso di comprare dal settore privato servizi attualmente esternalizzati, o evitando nuove assunzioni). Ma il problema non può essere ignorato. Se si riducono i costi di gestione delle diverse forze di polizia, evitando sovrapposizioni di compiti tra queste, si ottengono risparmi, ma anche qui c'è una questione di personale. Se si riducono i trasferimenti a certi settori (cinema, radio e televisioni, giornali) si risparmia, ma certo c'è chi si lamenterà. Se si vogliono ridurre i costi delle partecipate locali, occorre essere chiari che questo



Peso: 1-8%,25-24%



vuole anche dire far pagare di più ai cittadini il costo di certi servizi, per esempio nel trasporto pubblico locale, settore in cui il prezzo fatto pagare all'utenza, anche sugli abbonamenti, è più basso di quello fatto pagare in altri Paesi. E non posso non citare il fatto che le mie proposte di risparmio coprivano anche la spesa pensionistica, con risparmi derivanti anche dalla riduzione delle pensioni in essere. Anche limitando i provvedimenti in quest'area alle pensioni relativamente alte, si arriva facilmente a coinvolgere

centinaia di migliaia di persone. Certo, ci sono interventi che invece colpiscono solo alcuni «privilegiati»: gli stipendi dei dipendenti degli organi costituzionali, i vitalizi residui, un po' di auto blu ancora da tagliare, eccetera. Questi non vanno assolutamente dimenticati perché la loro eliminazione è di fondamentale importanza per rendere accettabili risparmi di spesa su voci che coinvolgono settori più ampi della popolazione. Ma non bastano certo a raggiungere importi nell'ordine di 20-30 miliardi.

In conclusione, risparmiare è possibile ma per farlo occorre avere un chiaro mandato elettorale basato sulla comprensione di cosa questi risparmi comportino in termini di interazione tra la pubblica amministrazione e il cittadino. Suggestire che sia possibile raggiungere risparmi rilevanti, semplicemente tagliando «sprechi» senza che nessuno ne subisca conseguenze, non è utile a costruire il consenso per operare le difficili scelte da prendere una volta arrivati al governo.



IL TEMA ELUSO NEL DIBATTITO ELETTORALE

DEBITO, L'ORA DEL CORAGGIO

FRANCESCO GESUALDI

Con questo articolo avviamo un dibattito sul tema del debito pubblico che continuerà nei prossimi giorni a più voci e con diverse posizioni.

Il convitato di pietra di questa campagna elettorale è il debito pubblico. Se ne parla poco e di sfuggita, ma tutti sanno che è la pietra d'inciampo di qualsiasi promessa elettorale. Che si tratti di riduzione fiscale, di diminuzione dell'età pensionabile, di reddito di cittadinanza, nessuna promessa sarà praticabile senza un'idea per ridurre gli interessi che ogni anno ammontano a una cifra pari al 10% del gettito fiscale. Fino a oggi la parola d'ordine è stata "pagare a ogni costo" e si sono susseguiti governi così uguali fra loro da avere permesso a Mario Draghi di dire che ormai si governa col pilota automatico. È la politica dell'austerità, con effetti così devastanti sulla vita dei cittadini che nessun governo vuole assumerne la paternità. Meglio scaricare la colpa sulla Commissione Europea, dipingendola come il gendarme cattivo che costringe tutti ad agire contro la propria volontà. Ma sappiamo che in Europa certe decisioni sono prese all'unanimità.

Del resto come la pensino i governi europei sul debito pubblico, emerge anche da come lo narrano. Da un punto di vista morale ripropongono la visione tedesca secondo la quale il debito è una colpa, come si evince dalla sua stessa struttura linguistica, che nella lingua di Goethe indica debito e colpa con lo stesso termine *schuld*. Da un punto di vista sociale perpetuano la favola secondo la quale ci siamo indebitati per vivere al di sopra delle nostre possibilità. Tesi non casuale: un popolo convinto di essersi inguaiato per garantirsi lussi immeritati, si piega con maggior facilità a ogni sacrificio. Occorre un'operazione verità sul debito pubblico, a partire da tre punti. Il primo: non è vero che siamo indebitati perché abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. Dal 1992 l'Italia è in regime di avanzo primario, ossia di risparmio, perché i servizi e gli investimenti re-

si dallo Stato ai cittadini sono inferiori al gettito fiscale. Complessivamente i risparmi realizzati dal 1992 al 2016 ammontano a 768 miliardi. Ciò nonostante il debito ha continuato a salire fino all'astronomica cifra di 2.250 miliardi perché i risparmi non sono stati sufficienti a coprire l'intera spesa per interessi. Su un ammontare complessivo di 2.038 miliardi, relativi a tutto il periodo, ben 1.270 sono stati pagati con nuovi prestiti, mettendoci nella trappola infernale del debito che alimenta se stesso. Il secondo punto da sottolineare è che il debito l'hanno pagato i più poveri come mostrano la crescita delle disuguaglianze e della povertà. Il terzo punto è che il nostro debito è diventato così grande da esporci a due rischi di segno opposto, ma di uguale potere lesivo. Da una parte la morte per strangolamento nel caso attuassimo il Fiscal Compact che ci chiede di dimezzare il nostro debito in 20 anni. Dall'altra la morte per dissanguamento nel caso permettessimo a debito e interessi di continuare ad alimentarsi a vicenda come è successo fino a ora.

Nonostante la drammaticità del momento, i governanti cercano di rassicurarci dicendoci che esiste un modo per procurarci le risorse necessarie a saldare gradatamente il nostro debito pubblico senza sacrifici per nessuno. Si chiama crescita e si ottiene come premio se solo sappiamo mettere in atto le riforme che poi significano riduzione dei salari, del welfare e dei diritti. Ma nonostante le riforme, le variabili che possono condizionare la crescita sono troppe, per cui il taglio ai servizi continua a rimanere l'arma di riserva usata da tutti i governi per aggiustare i conti all'ultimo momento. E di rassicurazione in rassicurazione il nostro debito cresce, i servizi peggiorano, l'esercito dei poveri si ingrossa. Per questo, in ogni ambito, cresce il fronte di chi chiede di ridurre il debito attraverso vie non convenzionali come il ripudio della parte illegittima, la rinegoziazione della parte più onerosa, il trasferimento di una certa quantità alla Bce.

continua a pagina 2

DEBITO, L'ORA DEL CORAGGIO

Bestemmie per i neoliberalisti, ma quando il debito compromette la funzione sociale dello Stato, smette di essere una questione finanziaria e diventa una questione politica, addirittura etica. Che fare: privilegiare l'interesse dei creditori o la dignità dei cittadini? Nel 2004, quando nella tormenta c'erano i popoli del Sud del mondo, la Commissione per i diritti u-



Peso: 1-14%, 2-4%



mani delle Nazioni Unite sancì che «l'esercizio dei diritti fondamentali non può essere subordinato all'applicazione delle politiche di austerità e di riforme economiche legate al debito». Più recentemente, tramite l'*Evangelii gaudium*, Papa Francesco ha esortato «il ritorno dell'economia e della finanza a un'etica in favore dell'essere umano». Considerato che il mondo galleggia su un mare di debiti, tre volte più grande di quanto l'umanità produce annualmente, sarebbe conveniente per tutti procedere a un Grande Giubileo, affinché non succeda, come ammonì Neemia, che i creditori stessi perdano tutto.

Francesco Gesualdi



Peso: 1-14%,2-4%

Uno non vale l'altro

» MARCO TRAVAGLIO

L'altroieri, dopo l'incontro a Londra fra Luigi Di Maio e i rappresentanti di alcuni fondi di investimento internazionali, è successo il più classico degli equivoci. E, una volta tanto, non è colpa del giornalista Gavin Jones della *Reuters* che l'ha innescato con un'esclusiva intitolata "Londra, Di Maio: M5S disponibile a governo larghe intese con FI e Pd". Jones è un giornalista della stampa estera che conosce e capisce la politica italiana più di molti italiani e, diversamente da loro, non scrive nulla senza fonti qualificate e attendibili. Evidentemente ha parlato con uno dei partecipanti agli incontri con Di Maio, il quale gli ha riferito ciò che aveva capito del discorso che il candidato premier dei 5Stelle va ripetendo da mesi, sempre con le stesse parole: "Se la sera del 4 marzo nessun partito o coalizione avrà la maggioranza per governare da solo, e se i 5Stelle arriveranno primi, chiederò al presidente Mattarella l'incarico di formare il nuovo governo, poi andrò in Parlamento e mi appellerò a tutte le forze politiche perché convergano sui contenuti di un programma per punti, senza scambi di poltrone sottobanco, tutto alla luce del sole". Ovvio che, se tutte le forze politiche dicessero di sì a Di Maio, quello che nascerebbe non sarebbe un governo di larghe, ma di larghissime, quasi totalitarie intese. Cioè avrebbe quasi il 100% dei consensi in Parlamento, più ancora del governo Monti, che vedeva all'opposizione solo la Lega e l'Idv di Di Pietro. Siccome la proposta di Di Maio è inedita e mai

sperimentata in alcuna democrazia occidentale, chi l'ha ascoltata a Londra l'ha tradotta in una formula già vista in Italia e non solo (per esempio in Germania): la grande coalizione fra i maggiori partiti.

Di Maio l'ha smentita con orrore, e dal suo punto di vista va capito. Ma anche lui deve capire che la sua idea è pressoché incomprensibile perché irrealizzabile. Perché o è molto furba, o è molto stupida. Molto furba perché consente ai 5Stelle di non scoprire le carte prima delle elezioni, cosa che peraltro non fanno soltanto loro, ma anche e ancor di più gli altri partiti, protagonisti di "coalizioni" finte e truffaldine destinate a durare fino al 4 marzo sera, quando Renzi e Berlusconi saluteranno i rispettivi alleati (dopo averli spremuti come limoni per moltiplicare i propri pochi voti) e tenteranno di convolare - seggi permettendo o comprando - a ingiuste nozze: una truffa collettiva che è stata imposta dal Rosatellum e che dunque non può essere accollata ai pochi che non l'hanno votato (M5S, LeU e FdI). Molto stupida perché tale sarebbe Di Maio se davvero credesse a ciò che dice.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Ecioè che il suo eventuale governo potrebbe essere sostenuto indifferentemente da qualsiasi partito, dalla sinistra (Liberi e Uguali) al centro (Pd e i suoi derivati) alla destra (FI,

Lega e FdI). Tantopiù se fosse vero quello che Di Maio dichiara, e cioè che il premier lo farebbe lui, il programma lo scriverebbe lui e i ministri li deciderebbe lui, senza trattare con nessuno: prendere o lasciare, a scatola chiusa. È vero che il rischio di perdere la poltrona appena (ri)conquistata indurrà molti peones a sostenere qualsiasi governo pur di non rimetterla in gioco, ma è anche vero che i peones potrebbero convergere su un governo Di Maio solo se fosse l'unica alternativa allo scioglimento delle Camere. E sappiamo bene che difficilmente sarebbe così: dietro l'angolo, fallito il suo tentativo, potrebbe spalancarsi la strada per una bella ammuccchiata con dentro tutti (tranne M5S e forse LeU), che sul programma non andrebbe tanto per il sottile, ma sulle poltrone sì. Un bel replay del governo Letta-Napolitano-Berlusconi del 2013 e poi del Patto del Nazareno del 2014. Quindi Di Maio dovrà scegliere: non oggi, quando ancora non conosce i numeri dei possibili partner, ma la sera del 4 marzo, per non gettare alle ortiche il biglietto vinto a una lotteria che potrebbe non rivincere mai più. Scegliere a quali forze politiche rivolgersi per un patto di governo, sui programmi e sui ministeri, e quali escludere.

Se Grasso, Bersani & C. ottenessero un buon risultato, sarebbero il partner ideale. Sia perché un patto con un ex magistrato relativamente nuovo alla politica costerebbe, all'immagine di purezza dei 5Stelle, molto meno di un accordo con uno o più vecchi partiti. Sia perché a quel punto la proposta potrebbe farsi molto interessante per quei settori del Pd (le minoranze di Emiliano, Cuperlo, Orlando e **Boccia**) che non vedono



Peso: 14%



l'ora di scaricare Renzi e hanno, sul M5S, posizioni molto meno ostili di quelle renziane. Oltre tutto le battaglie sociali dei 5Stelle sono molto più vicine a questi settori del centrosinistra, che al renzusconismo e al leghismo. È ovvio che l'alleanza con la Lega, data quasi per scontata dai giornali e molto appetita da una parte dei 5Stelle, sarebbe – non solo numericamente – l'operazione più semplice. Salvini è ansioso di governare con Di Maio per sconfiggere l'ennesimo, prevedibilissimo tradimento inciucista di B. Ma accettarne l'appoggio, per i

5Stelle, sarebbe un errore imperdonabile: sia perché con Salvini non c'è alcuna possibilità di dialogo civile; sia perché le convergenze programmatiche, che se ne dica, sono scarisime; sia perché il grosso degli eletti pentastellati arriverà dal Centro-Sud e molti di essi se ne andrebbero *ipso facto* in caso di accordi con chi li ha sempre insultati e disprezzati, facendo mancare molti più seggi a Di Maio di quelli che gli porterebbe Salvini. Per questo lo schema Di Maio, oltre a creare equivoci, non può funzionare. Chi vince le elezioni deve scegliersi gli al-

leati, con una proposta chiara e innovativa e un atteggiamento umile e duttile. Altrimenti saranno gli altri, cioè chi le elezioni le ha perse, a sceglierlo. Per scioglierlo.



Peso: 14%

Mercati globali

INVESTIMENTI E REGOLE

Finanza ed elezioni

Crescono le incertezze degli investitori in vista delle consultazioni del 4 marzo

Il peso degli hedge

Le posizioni che puntano su una flessione della Borsa italiana valgono ormai l'1,54%

Dai fondi 10 miliardi contro Piazza Affari

In un anno raddoppiate le posizioni ribassiste degli hedge - Padoan: «Non vedo speculazioni»

Andrea Franceschi

■ Si avvicina la scadenza del voto e cresce la pattuglia degli investitori che scommettono contro Piazza Affari. Da un'elaborazione che *Il Sole 24 Ore* ha fatto su dati *S&P Market Intelligence* risultano aperte posizioni ribassiste su società quotate a Milano per un controvalore pari a quasi 10 miliardi di euro. Il doppio rispetto a un anno fa. Se all'inizio del 2017 l'incidenza del totale delle posizioni ribassiste sulla capitalizzazione di Piazza Affari era intorno all'1% oggi siamo all'1,54 per cento. Anche in termini di volumi c'è stato un aumento. Un anno fa risultavano "shortati" circa un miliardo e 400 milioni di azioni mentre oggi siamo a quota 2 miliardi e 200 milioni.

L'indice Ftse Mib della Borsa di Milano da inizio anno ha guadagnato il 7,5% facendo nettamente meglio delle altre piazze continentali (lo Stoxx 600 europeo ha guadagnato l'1,6%). Se si considera anche l'andamento positivo dei titoli di Stato appare evidente che l'orientamento prevalente nel mercato nei confronti del nostro Paese sia improntato all'ottimismo malgrado le incertezze del voto. Anche il ministro Padoan ieri ha sottolineato che non si vedono speculazioni sui mercati in vista delle elezioni. È anche vero che gli investitori che fanno più ricorso alle vendite allo scoperto,

gli hedge fund, sono abituati a cantare fuori dal coro. Nulla di strano quindi se la pattuglia dei ribassisti cresce in questa fase. Oltretutto per chi è convinto che la Borsa scenderà i prezzi in salita non sono altro che un ulteriore incentivo ad aumentare ancora di più l'esposizione "short". Resta da vedere se il mercato gli darà ragione.

Chi sono i fondi più ribassisti sulla Borsa di Milano? Al primo posto interminidi controvalore delle posizioni corte c'è l'hedge fund americano Bridgewater. Nei giorni scorsi il fondatore Ray Dalio, in un'intervista a Cnbc, ha dichiarato di aspettarsi un rialzo importante per il mercato azionario nei prossimi mesi. Una festa a cui evidentemente non pensa che partecipi anche Piazza Affari. Altrimenti non avrebbe pesantemente venduto allo scoperto azioni di 18 società del Ftse Mib a partire dai pesi massimi Eni, Enel, Intesa Sanpaolo e Unicredit. Negli ultimi giorni, stando alle rilevazioni Consob, il fondo ha incrementato le sue posizioni short con lo 0,5% di Atlantia e ritocando allo 0,9% le posizioni su Eni ed Enel. Ai prezzi di oggi il pacchetto di posizioni corte del fondo su Piazza Affari vale 2 miliardi e 600 milioni di euro. Questo almeno è quanto il fondo dovrebbe sborsare per chiudere tutte le posizioni oggi. Registrando una perdita, qualora il

prezzo dal giorno della vendita fosse salito, o un guadagno se invece fosse sceso.

Con il suo attivismo Bridgewater ha scalzato dal primo posto nella classifica dei fondi ribassisti AQR Capital Management, un fondo di investimento alternativo americano con sede Greenwich nel Connecticut, che fino a settembre risultava il primo nella classifica degli short seller. Se si sommano le esposizioni corte che il fondo ha preso sui titoli quotati a Piazza Affari si arriva alla cifra complessiva di 2 miliardi e 100 milioni di euro. Nella lista delle aziende contro cui il fondo sta scommettendo c'è un po' di tutto: dall'energia (Eni, Tenaris, Saipem) al lusso (Yoox e Ferragamo) anche se la pattuglia più nutrita è sicuramente quella dei finanziari. La maggiore posizione corta del fondo è su Unicredit. Un titolo che il fondo sta vendendo allo scoperto con frequenza variabile da oltre un anno a questa parte. Oggi Aqr risulta "corto" sull'1,27% del capitale della banca (oltre 600 milioni il controvalore agli attuali prezzi di mercato). Forte anche la posizione ribassista su Bper (ha venduto allo scoperto il 4,31% del capitale) e su Banco Bpm (2,63%). Aqr è negativo sull'Italia così come su tutto il Vecchio Continente.

La banca dati *S&P Market Intelligence* ha censito vendite allo



Peso: 35%

scoperto sul mercato azionario europeo per un controvalore, agli attuali corsi di Borsa, di ben 14 miliardi di euro. Una scommessa non da poco su un mercato, quello delle Borse europee, che nell'ultimo anno è andato molto bene. Tra i titoli quotati a Piazza Affari su cui il fondo sta sbagliato a scommettere contro c'è sicuramente Fineco. A partire da marzo 2017 Aqr ha

venduto il titolo allo scoperto azioni Fineco per oltre lo 0,5% del capitale. Peccato nel frattempo il titolo abbia guadagnato l'85 per cento. Mestiere duro quello dello short seller. Se si escludono i recenti casi di Carillion (-93% dai massimi di un anno fa) e Steinhoff (-89%) i crolli verticali delle azioni, che sono gli eventi su cui i fondi ribassisti

guadagnano di più, sono sempre più rari in un contesto di mercato caratterizzato dalla bassissima volatilità.

@franceschi_and

IL FONDO PIÙ RIBASSISTA

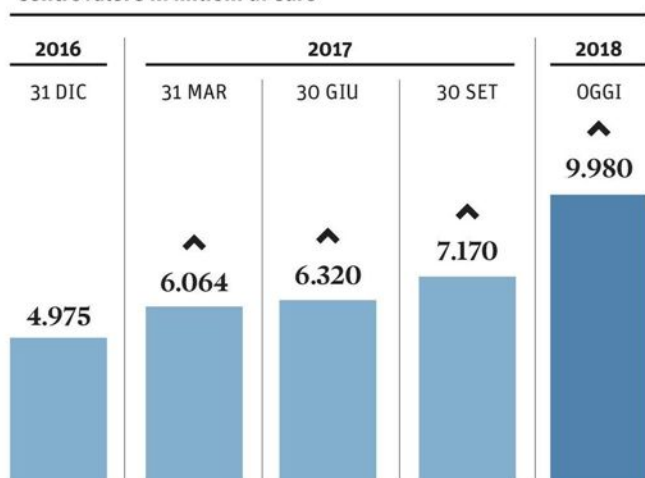
Sulla recente impennata delle posizioni corte sulla Borsa di Milano pesa la scommessa da 2,6 miliardi del fondo americano Bridgewater

Le scommesse contro l'Italia

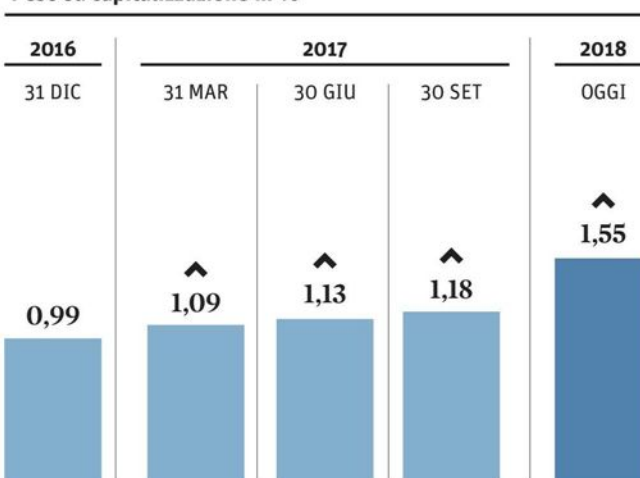
POSIZIONI NETTE CORTE SU PIAZZA AFFARI

controvalore delle posizioni ribassiste sui titoli quotati a Piazza Affari dati.

Controvalore in milioni di euro



Peso su capitalizzazione in %



LA CLASSIFICA DEGLI "SHORTISTI" A PIAZZA AFFARI

Controvalore delle posizioni "corte". In milioni di euro

Bridgewater Associates	AQR Capital Management	Marshall Wace	Discovery Capital Management	Cigogne Management	Sumitomo Mitsui	Black Rock	AHL Partners	Elliott Management	Oxford Asset Management
2.600	2.100	920	330	317	192	176	140	139	123

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati S&P Market Intelligence



Peso: 35%

La nuova vita di Mr Lehman

di **Milena Gabanelli**
e **Massimo Gaggi**

Dick Fuld è tornato: il banchiere che ha guidato Lehman Brothers negli ultimi 14 anni della sua vita, fino al fallimento del 2008, emerge da un lungo oblio per riproporsi come gestore dei patrimoni di alcune ricche famiglie americane con Matrix Private Capital Group, la finanziaria che ha creato con altri tre partner.

Negli Stati Uniti, nazione dalle manette facili (un tasso d'incarcerazioni dieci volte superiore a quello di Paesi europei come la Germania o l'Olanda), era diffusa la convinzione che Fuld avrebbe passato il resto della sua vita in galera.

Uomo più odiato d'America dopo la bancarotta che innescò un crollo finanziario planetario, Dick aveva sempre suscitato timore dentro la Lehman dove era soprannominato «the gorilla» per la brutalità dello stile manageriale. Fuld è stato a lungo inquisito per la sua gestione spregiudicata della banca, arrivata a investire in attività molto rischiose somme 30 volte superiori al capitale liquido a sua disposizione. Sono stati versati fiumi d'inchiostro sulla scelta folle di scommettere sui precari mutui subprime.

Fuld, che nel 2006 era stato nominato miglior Ceo finanziario d'America da Institutional Investor, la bibbia degli investitori, nel 2009 precipitò nella casella di «peggior amministratore delegato di tutti i tempi» (classifica della rivista Portfolio). Affari sciagurati ed errori madornali come il rifiuto di aprire le porte alla Be-

rkshire Hathaway di Warren Buffett, disponibile a entrare nel capitale della banca in crisi.

Dopo il crack di Bear Stearns, altra banca d'investimento Usa, Fuld aveva capito di essere in pericolo e si era messo a cercare capitali. Allora (marzo 2008) la Fed, la Banca centrale Usa, evitò la tempesta finanziaria spingendo la JPMorgan Chase ad assorbire Bear Stearns prima che ne emergesse l'insolvenza. Subito dopo Fuld iniziò una serie di sondaggi, ma rifiutò la proposta di Buffett, giudicandola inadeguata.

Potrà apparire paradossale, ma quell'errore ha contribuito a salvare Fuld da un'incriminazione penale. Negli anni scorsi il banchiere ha dovuto affrontare vari giudizi in sede civile per la bancarotta di Lehman, ma non gli è mai stata contestata una frode. Per la legge americana, infatti, la truffa presuppone la consapevolezza delle conseguenze disastrose delle proprie azioni. Fuld, invece, è sempre stato convinto, fino all'ultimo, di potercela fare, e il rifiuto del salvagente lanciato da Buffett lo conferma.

In quel maledetto week end di fine estate, lo spregiudicato banchiere era ancora convinto di poter tenere a galla Lehman vendendola a Bank of America. 15 settembre: la trattativa, condotta in modo frenetico per annunciare l'accordo prima della riapertura dei mercati è quasi conclusa quando, all'improvviso questo istituto decide, invece, di salvare Merrill Lynch, l'altro grande malato di Wall Street. Con JPMorgan già appesantita dal salvataggio di Bear Stearns e Citigroup troppo deboli, rimase in campo solo la

britannica Barclays che, però, decide di restare alla finestra.

Rimaneva l'ultima spiaggia, quella dell'intervento del Tesoro, ma il ministro repubblicano del governo Bush, Henry Paulson, si rifiutò di nazionalizzare la banca, convinto che il mercato avrebbe retto all'urto del crollo di Lehman. Sbagliava: lo tsunami finanziario tre giorni dopo lo costrinse a fare col gruppo assicurativo Aig quello che non aveva fatto con Lehman: un salvataggio pubblico.

Fuld si è sentito vittima di una sorta di gigantesco gioco finanziario delle tre carte: il luso e poi abbandonato dai suoi colleghi, mentre l'ombrello protettivo delle autorità monetarie, sempre aperto in passato in circostanze analoghe, stavolta rimase ben chiuso. Le sue responsabilità sono comunque enormi: simbolo di un'incredibile era di avidità e stupidità a Wall Street, Fuld aveva creato un sistema di gestione della banca nella quale aveva passato tutti i 40 anni della sua vita professionale basato sul culto della personalità: la sua. Non voleva consiglieri ma cortigiani: così è stato azzerato lo spazio per le riflessioni critiche.

Fuld ha sempre respinto ogni accusa: si è autoassolto, individuando molti altri responsabili della morte di una





banca che aveva 158 anni di storia: il governo che aveva abbassato troppo gli standard per l'erogazione del credito, i proprietari di case, accusati di aver «usato i loro immobili come dei bancomat», col rifinanziamento dei mutui e la Fed colpevole, secondo lui, di aver lasciato fallire Lehman mentre in passato crisi analoghe erano state tamponate per evitare crolli.

Insomma, Fuld ha una bella faccia tosta a difendere il suo operato, ma non ha tutti i torti quando afferma di essere stato solo una ruota di un folle

ingranaggio che ha guidato anche le altre banche. Ingranaggio grazie al quale, peraltro, lui ha incassato in pochi anni compensi per oltre mezzo miliardo di dollari.

Difficile sapere quanto gli è rimasto dopo aver pagato gli indennizzi per le cause civili. Difficile anche misurare l'immane distruzione di ricchezza seguita all'infarto del sistema finanziario mondiale. Il Gao, l'ufficio contabile del governo americano, ha stimato un impatto sui soli Usa di 22 mila miliardi di dollari: circa 10 volte il Pil italiano.

Passato qualche anno, oggi l'ormai 72enne Fuld può tornare sul palcoscenico della finanza. Uno scandalo per molti, ma lui non è l'unico banchiere di quella stagione disastrosa di nuovo in attività: Vikram Pandit, che lasciò Citigroup quando la banca era in grave crisi, ora guida l'Orogen Group mentre Greg Fleming, il presidente di Merrill Lynch che convinse in extremis Bank of America a salvare la sua banca anziché Lehman, oggi gestisce i 100 miliardi di dollari di Rockefeller Capital Management.

Il banchiere che guidò la banca al crac planetario oggi si ripropone come gestore delle più ricche famiglie d'America

Il fallimento

Il crac Lehman è costato agli Usa oltre 22 mila miliardi di dollari

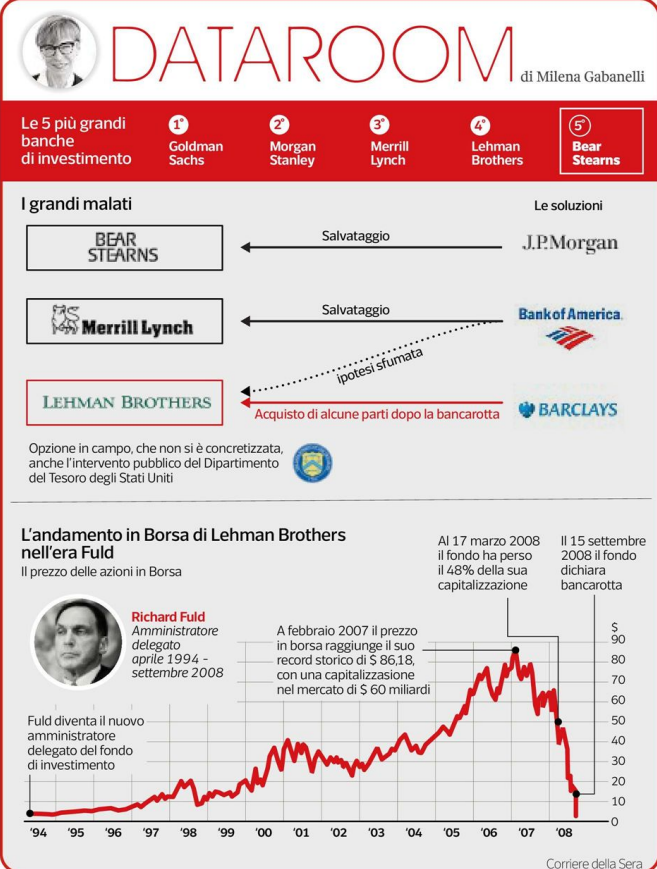
2008

● A poche ore dal fallimento di Lehman, il 15 settembre 2008, Fuld era ancora convinto di poterla salvare vendendola a Bank of America

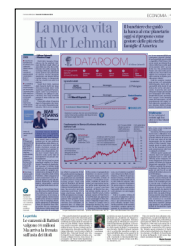
● La trattativa, condotta in modo frenetico per annunciare l'accordo prima della riapertura dei mercati, era ormai quasi conclusa quando improvvisamente questo istituto decise,

● Con JPMorgan già appesantita dal salvataggio di Bear Stearns fatto pochi mesi prima e Citigroup troppo debole, rimase in campo solo la britannica Barclays che, però, preferì restare alla finestra

● Con il crac Lehman, partì una pesante recessione in diversi Paesi



invece, di salvare Merrill Lynch



Peso: 84%

RADDOPPIATO TRA IL 2001 E IL 2011, POI IL CALO. MA LA RIPRESA STA FACENDO RIPARTIRE IL MATTONE

Il valore delle case italiane è cresciuto del 76% in 15 anni

FABIO DE PONTE
TORINO

Gli italiani credono nel mattone. Questa costante dell'economia italiana trova conferma ancora una volta in uno studio dell'Istat, secondo il quale in quindici anni, dal 2001 al 2016, il valore delle case, lo «stock abitativo», è cresciuto del 76%, passando da 3.268 a 5.738 miliardi.

La crescita è stata particolarmente sostenuta fino al 2008, l'anno della grande crisi esplosa proprio causa della bolla immobiliare americana. La cosa interessante è che, anche dopo, il valore degli immobili ha continuato a salire, anche se in modo più contenuto, e ha comunque permesso di raggiungere nel 2011 un picco pari a

quasi il doppio del livello del 2001. La crisi da noi è arrivata con un certo ritardo: solo dal 2011 i prezzi hanno iniziato a scendere, determinando una contrazione della ricchezza abitativa «che nel 2016 risulta inferiore dell'8,1% rispetto» all'apice.

Nonostante il deprezzamento di questa fase, il saldo è ampiamente positivo (+76%) se si considera l'intero periodo sotto analisi.

E comunque la fase calante sta finendo: «Nel 2016 la tendenza al calo ha segnato un rallentamento», spiega l'Istituto di statistica, grazie al «recupero del mercato residenziale».

Il motivo, sottolinea l'Istat, è semplice: in Italia la ricchezza reale, ovvero il patri-

monio non finanziario, poggia sul proprio sul mattone. Nel 2016 il valore dello stock di attività non finanziarie possedute dall'insieme dei settori istituzionali in Italia è pari a 9.561 miliardi di euro. E l'84% è costituito da immobili, abitazioni in primis: quelli residenziali infatti pesano per il 60% e quelli non residenziali per più del 24%. Gli altri beni di capitale fisso, materiale e immateriale rappresentano più del 9%. Le scorte pesano circa il 4%, i terreni agricoli meno del 3% del totale.

Sono le famiglie a detenere il 92% del valore del patrimonio residenziale complessivo. La discesa dei prezzi sul mercato immobiliare residenziale registrata dal 2012 ha provocato una riduzione del va-

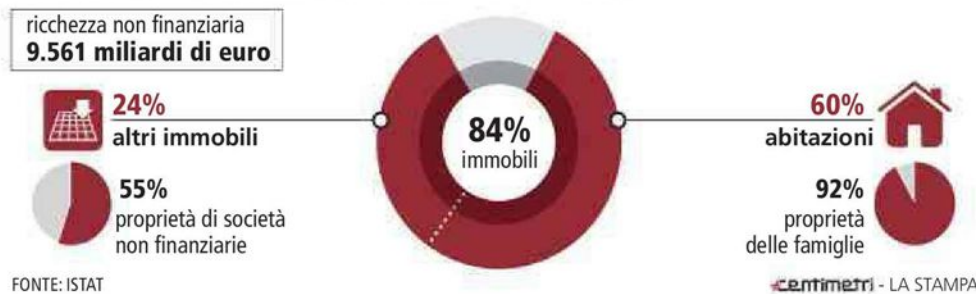
lore medio delle abitazioni, con una conseguente contrazione dell'1,7% medio annuo del valore della ricchezza abitativa delle famiglie italiane. Ma nel 2016 la tendenza negativa ha rallentato all'1,3%. Segno che molti comprano.

Il peso del mattone in Italia

IL VALORE DELLE CASE



IL VALORE DEL PATRIMONIO REALE ITALIANO NEL 2016





Istat: è in mano alle famiglie il 92% del patrimonio immobiliare italiano

ROMA La corsa all'acquisto della casa procede spedita in Italia. In base agli ultimi dati diffusi dall'Istat, il 92% del «valore del patrimonio residenziale complessivo» è nelle mani delle famiglie. Sono loro le più aggressive sul mercato, pronte, se ne hanno le disponibilità, ad accaparrarsi ogni metro quadro, lasciando a società e amministrazioni pubbliche poco più delle briciole. Peraltro, si tratta di un investimento decisamente redditizio: nonostante la crisi, dal 2001 al 2016 il valore delle abitazioni è infatti salito del 76%.

Chi ha comprato una casa

all'inizio del millennio, dopo quindici anni può, in media, contare su un patrimonio di tre quarti superiore. Certo, è andata meno bene a chi ha fatto l'acquisto dopo il 2011, quando i prezzi hanno iniziato a calare, con una riduzione di circa l'8% del valore in cinque anni. Tuttavia nei dieci anni prima c'era stato quasi un raddoppio. In sintesi, il calo c'è sicuramente stato ma alla fine il boom resta e già dal 2016 la tendenza alla discesa, rileva l'Istat, ha «segnato un rallentamento». Lo studio cerca anche di capire cosa ci fanno gli italiani con le case. No-

ve volte su dieci ci vivono o ci vanno in vacanza, quel che rimane lo danno in affitto o viene classificato come investimento.

Il report non si ferma alle abitazioni, ma guarda a tutto il patrimonio reale, stimato in quasi 10 mila miliardi di euro (9.561 per l'esattezza). Si tratta di tutti gli asset eccetto quelli finanziari, sia attivi che passivi. Si scopre così che un ruolo lo hanno anche gli immobili non residenziali. Capannoni, negozi, uffici rappresentano la metà della ricchezza delle aziende. Un altro 25% è fatto da beni strumentali come mezzi di trasporto.

**IL VALORE DELLE CASE
DAL 2001 AL 2016
È SALITO DEL 76%
LA TENDENZA ALLA
DISCESA, INIZIATA NEL
2011, STA RALLENTANDO**



Peso: 10%

Morando (Pd)

«Tasse, solo noi credibili Abbiamo posto premesse per una vera rivoluzione»

«**L**a sfida cruciale è la fatturazione elettronica tra privati. Dobbiamo arrivare pronti all'1 gennaio 2019, quando entrerà in vigore. Fin quando il nostro governo resterà in carica, seguirà con determinazione i passaggi amministrativi che porteranno a questa vera e propria rivoluzione. In astratto, nel tempo, si potrà arrivare alla dichiarazione precompilata dell'Iva, l'imposta più evasata». Enrico Morando, viceministro dell'Economia, non perde il suo proverbiale aplomb. Contento dei risultati, certo, ma già proiettato in avanti. Perché è vero che lui si è «autorottamato già nel 2013», ma è altrettanto vero che resterà al Tesoro sino alla nascita di un nuovo esecutivo.

C'è una svolta sull'evasione?

La qualità dei dati ci dice che è così. Una quota significativa di gettito proviene dal rapporto positivo tra l'Agenzia e il contribuente. L'amministrazione segnala un possibile problema, il contribuente provvede. Questo tipo di approccio è anche un deterrente perché chi è tentato dall'evasione comprende che è più difficile sfuggire ai controlli e all'incrocio dei dati.

Alcune entrate però sono "una-tantum"...

È così ogni anno, non mi sembra un elemento di criticità. I-

noltre la rottamazione delle cartelle ha anche una coda

strutturale, perché chi si è rimesso in regola ci resterà.

Il 2018 può segnare nuovi record?

Le premesse ci sono. La rivoluzione sarà nel 2019 con la fatturazione elettronica obbligatoria tra privati. Però già nel 2018 sarà anticipata per il comparto degli idrocarburi. I contribuenti leali di questo settore ci hanno supplicato di intervenire contro frodi carosello che falsano la concorrenza e valgono cifre enormi. Su un euro di benzina si pagano 60 centesimi di tasse: contrastando questa filiera illegale recupereremo un gettito sostanzioso.

Ogni volta si dice: "i soldi recuperati saranno usati per abbassare le tasse". Ma accadrà davvero?

Noi lo abbiamo fatto. Gli 80 euro, l'Irap, l'Ires, le decontribuzioni dei nostri governi vengono dal contrasto all'evasione. Spero che ci sia un nuovo governo di centrosinistra che continui su questa linea. Con la nostra strategia di responsabilità, ciò che è scritto nel programma è totalmente realizzabile. Se al governo ci vanno altri, ci vorranno 320 miliardi fino al 2050 per coprire l'abolizione della riforma Fornero.

Marco Iasevoli

«Meno imposte
grazie a evasione
recuperata?
L'abbiamo fatto»



Peso: 11%

Zanetti (Nci)

«Flat tax al 23% graduale Primo step con 3 aliquote per favorire ceto medio»

«Ovviamente non è un modello che si può realizzare dalla mattina alla sera, passa da step intermedi, ma si può fare eccome». Enrico Zanetti, candidato di "Noi con l'Italia", ha collaborato con Renato Brunetta di Forza Italia alla proposta comune di flat tax per il centrodestra.

Un'aliquota al 23% per tutti: come fa a non essere fantascienza? C'è pure chi la ritiene incostituzionale.

È assolutamente costituzionale, perché la progressività è rispettata e non c'è alcun dubbio su questo punto: 0% fino a 12mila euro, progressione tra i 12mila e i 55mila, 23% da 55mila in su. Sulla realizzabilità basta dire la verità, cioè che è fattibile con un percorso graduale.

Cioè?

Il primo intervento sarebbe il passaggio da 5 a 3 aliquote, cancellando quelle del 38 e del 41%. Così si allargherebbe la fascia centrale del 27% ai redditi fino a 75 mila euro. Si tratta di una misura che avvantaggerebbe il ceto medio, quello che finora è stato più penalizzato.

Quanto costerebbe?

Il primo anno 9 miliardi e 12 a regime. Si può fare con decorrenza 2019. È un provvedimento che, per costi, è simile a quello degli 80 euro.

E le coperture per 9-12 miliardi dove le trovate?

Con provvedimenti di pace fiscale, contenimento della spesa ed effetto indotto dall'emersione di sommerso.

Gli step successivi quali sarebbero?

La no tax area a 12mila euro dal 2020, da finanziare anche attraverso la rimodulazione delle varie detrazioni e deduzioni fiscali. L'eliminazione dell'aliquota al 43% sarà l'ultimo passaggio, a fine legislatura, dopo aver consolidato emersione e politiche di bilancio.

Non sono previste agevolazioni ad hoc per famiglie?

Uno degli effetti positivi indiretti di questo modello di flat tax è la riduzione del gap attuale tra livello di tassazione delle famiglie monoreddito e di quelle in cui lavorano in due, a parità di reddito familiare complessivo. Tanto le une che le altre ci guadagnano, ma quelle monoreddito di più e il gap tra le due si riduce di circa il 20-25%.

Costo totale del modello definitivo al 23%?

Implica potenziali minori entrate per circa 65 miliardi. Per questo serve attuazione graduale di pari passo con emersione del sommerso.

Luca Mazza

**«L'intervento
iniziale costa
9 miliardi per
il primo anno»**



Peso: 11%

Castelli (M5S) «Dimezzamento dell'Irap nel giro di una legislatura No all'imposta unica»

«**A**l contrario di coloro che annunciano misure folli e da mondo delle favole, il nostro programma prevede un alleggerimento del peso fiscale sia per cittadini sia per le aziende che passa da misure davvero realizzabili». Laura Castelli – deputata uscente, in corsa per un secondo mandato, ed esperta dei temi economici per M5S – **boccia** l'idea della flat tax, mentre è convinta che si possa creare un sistema di tassazione «più equo ed equilibrato».

Prevedere un po' per i cittadini e un po' per le imprese non è un modo per accontentare tutti?

Non direi: siamo convinti che il sistema fiscale vada rimodulato a 360 gradi per orientare l'attività economica e per incoraggiare una riconversione produttiva. Abbiamo messo a punto una riduzione dell'Irpef robusta ma sostenibile con una no tax area a 10mila euro e tre aliquote (23% fino a 28mila euro; 37% fino a 100mila euro; 42% oltre i 100mila). Però come obiettivo abbiamo anche almeno il dimezzamento dell'Irap nel giro di una legislatura.

Avete previsto coperture "certe"?

Va premesso che il dibattito

sulle coperture è miope e ragionieristico se non si consi-

derano gli effetti benefici, anche in termini di gettito, delle nostre misure. In ogni caso, abbiamo alcuni grandi serbatoi da cui attingere: dai 40 miliardi dalle tax expenditures (cioè l'insieme di tutte quelle deduzioni, detrazioni ed esenzioni) ai 30 miliardi della spending review attingendo al lavoro fatto dall'ex commissario Cottarelli.

Perché non vi convince l'idea della flat tax?

È incostituzionale, regressiva, favorisce i ricchi e non aiuta nemmeno sul fronte della lotta all'evasione e della compliance fiscale.

Sulla lotta all'evasione avete particolari ricette per ottenere maggiori risultati e, soprattutto, "strutturali"?

Semplificazione della burocrazia, incrocio delle tantissime banche dati a disposizione, fatturazione elettronica e giro di vite sanzionatorio su alcune fattispecie che sono state depenalizzate dai governi del Pd, come la dichiarazione infedele o l'omessa dichiarazione. Poi bisogna porsi il problema della grandissima evasione, legata al profit shifting operato dalle multinazionali, con in testa i colossi della new economy. (L.Maz.)

**«Riduzione Irpef
con tagli alle
agevolazioni
e alla spesa»**



Peso: 11%

Fassina (LeU)

«Giù Irpef e patrimoniale Con le rottamazioni l'evasione non si batte»

«**R**ecupero record dell'evasione? C'è ben poco da rallegrarsi. Sono dati alterati dai provvedimenti di rottamazione delle cartelle». Stefano Fassina, economista, ex viceministro ai tempi di Letta e oggi in corsa con Liberi e uguali, raffredda gli entusiasmi del Pd sui risultati dell'Agenzia delle Entrate. «L'incremento c'è stato ma si tratta di un'anticipazione di risorse. Sono entrate adesso e non entreranno in futuro».

Ma non potrebbe esserci un effetto strutturale sui redditi emersi?

È tutto da vedere. Il contribuente può decidere piuttosto di aspettare la prossima rottamazione, perché sa che qualcosa prima o poi arriverà. È la logica dei condoni: ti porta qualche soldo subito ma mina e fa cadere la *compliance* del contribuente, il rispetto delle regole.

Sul Fisco qual è la vostra proposta?

Puntiamo su una riduzione delle imposte sui redditi bassi e medi, fino a 60 mila euro, in particolare per le famiglie con figli a carico. Va superata la distinzione tra assegni familiari e detrazio-

ni per i figli, con un unico strumento che ricompren-

da pienamente anche i redditi da lavoro autonomo e preveda un trasferimento per gli incapienti, che oggi manca ed è un punto debole dell'attuale sistema. Chi sta sotto la no tax area dovrà avere un trasferimento.

Quali coperture avrebbe questa operazione?

Il recupero di gettito non avverrebbe sull'Irpef ma con un'imposta sui patrimoni di importo molto elevato, oltre che sul contrasto dell'evasione fiscale: con misure che devono andare nella direzione di ampliare l'area della *reverse charge* e della fatturazione on line, da cui si possono recuperare molte risorse. Infine vogliamo riprendere in mano la web tax. Pd e governo hanno sprecato un'occasione importante. Dopo tanto rumore la montagna non ha partorito nemmeno un topolino. Serve una imposta seria, che preveda però una detrazione per le imprese che hanno stabile organizzazione in Italia e qui già pagano le tasse, e che riguardi sia la vendita di servizi che di beni *on line*. L'avevamo proposta in Parlamento ma purtroppo il Pd si è fatto fermare delle lobby delle multinazionali del web. (N.P)

**Sgravi sui redditi
fino a 60mila euro
specie a famiglie
con figli a carico**



Peso: 11%



SPECULAZIONE PRIMA DEL VOTO

Il colosso dei fondi scommette 3 miliardi contro l'Italia

■ L'hedge fund americano Bridgewater ha dato mandato di vendere tre miliardi di euro di azioni italiane. Una speculazione in vista delle elezioni politiche: la finanza teme l'instabilità derivata da una possibile affermazione dei grillini.

Meoni a pagina 13

VERSO LE ELEZIONI

Il colosso Usa della finanza scommette contro l'Italia

L'hedge fund Bridgewater vende azioni di 18 società per 3 miliardi. Il timore di instabilità dopo il voto

di **Cinzia Meoni**

Ci risiamo. A un mese dalle elezioni, gli investitori internazionali scommettono contro l'Italia.

Bridgewater, il maggior fondo hedge al mondo che gestisce 160 miliardi di dollari, ha scommesso contro il listino italiano 3 miliardi di dollari, poco meno dello 0,5% della capitalizzazione di Piazza Affari. E non è il solo. Anche Aqr Capital, Marshall Wace, Farringdon, Kairos Investment, Kite Lake Capital, Engadine Partners, Wellington, Menta Capital, Discovery Capital, Lansdowne Partners, Pdt Partners, BlueMountain Capital, Oxford Am, tra gli altri, hanno puntato contro Palazzo Mezzanotte. E la lista si allunga, letteralmente, di giorno in giorno prendendo di mira, soprattutto, banche e assicurazioni che sono maggiormente esposte al rischio Paese. Dall'estero temono l'incertezza politica in vista del 4 marzo. Ma questa volta, secondo

Massimo Saitta direttore degli investimenti di Intermonte Advisory e gestioni, potrebbero fare un buco nell'acqua.

Più in dettaglio, secondo i calcoli di Bloomberg, Bridgewater ha triplicato da ottobre ad oggi la sua posta contro i titoli tricolore (da 1,1 a 3 miliardi di dollari) replicando quasi fedelmente il listino principale e vendendo allo scoperto i titoli di Intesa Sanpaolo (per l'1% del capitale), Enel e Eni (per lo 0,9% del capitale), Unicredit, Banco Bpm, Bper e Prysmian (per lo 0,7% del capitale), Generali, Azimut, Ubi e Unipol (per lo 0,6% del capitale), Terna, Snam, Mediobanca, Moncler, Leonardo, Fincobank e Atlantia (per lo 0,5% del capitale).

«L'operazione, la vendita allo scoperto, è tutt'altro che banale: si guadagna scommettendo sul ribasso di uno o più titoli, sempre che un simile movimento poi si concretizzi», spiega Vincenzo Longo di

Ig che poi aggiunge: «Il fondo affitta dei titoli che poi vende sul mercato e si impegna a restituirli a una determinata scadenza alla controparte. La prospettiva dell'investitore è quindi quella di guadagnare sull'atteso ribasso dei titoli». Anche se, in un caso come questo, si può dire che Bridgewater stia scommettendo contro un intero Paese. D'altro canto, come sottolinea Longo, «sull'Italia è sempre stato piuttosto semplice speculare perché è un mercato poco liquido e di dimensioni tutto sommato modeste. Siamo vulnerabili». Lo insegna il caso di Deutsche Bank, che nel 2011 ha venduto titoli di stato italiani per 7 miliardi generando il panico e portando alla fine l'Italia sull'orlo del baratro o, prima ancora, la



Peso: 1-4%,13-29%



speculazione di George Soros contro la lira nel 1992 quando il raider vendette allo scoperto lire italiane costringendo la Banca d'Italia a svalutare del 30% la nostra valuta.

Bridgewater ha iniziato a vendere titoli tricolori, e in particolar modo Intesa Sanpaolo, Unicredit, Eni ed Enel già ad ottobre. «Ma finora non gli è andata bene. È probabile che abbia aumentato la posta cercando di trarre vantaggio dall'incertezza elettorale», commenta Saitta. Nel frattempo, Intesa Sanpaolo ha guadagnato oltre il 10% e

Unicredit il 9%. E anche il risultato finale, nonostante le massicce cifre investite contro il Paese, potrebbe non essere scontato. «Si tratta di un'operazione vecchio stile, scolastica. Ma il mondo è dal 2011» commenta Saitta secondo cui «l'incertezza politica oggi pesa meno di qualche anno fa perché i mercati in ripresa e lo ha dimostrato, in questi ultimi mesi, anche la Germania». Per questo, conclude l'esperto, «anche se a febbraio il mercato dovesse rallenta-

re dopo il rally degli ultimi mesi, non vedo motivi di panico».

AL RIBASSO

Nel mirino finiscono
Intesa, Eni, Enel,
Snam, Generali e Atlantia




TELEFISCO 2018
INSERTO ESTRAIBILE DI 12 PAGINE


▶ pagine 9-20

Per le mini-partite Iva fattura online limitata

Recupero evasione sopra 20 miliardi con le sanatorie

■ Dal primo gennaio del 2019 chi applica il regime dei minimi o quello forfettario non sarà coinvolto dall'ampliamento del perimetro della fattura elettronica messo in calendario dalla manovra 2018. Le piccole partite Iva, quindi, dribbleranno il nuovo obbligo di e-fattura. È una delle risposte delle Entrate ai quesiti analizzati nel corso dell'edizione 2018 di Telefisco, l'evento annuale dell'Esperto risponde, andato in scena in 164 sedi in tutto il paese. Intanto

arriva il bilancio del recupero dell'evasione che supera i 20 miliardi nel 2017, ma pesa l'impatto della rottamazione delle cartelle. **Latour, Micardi, Mobili e Parente** ▶ pagine 9 e 10

Adempimenti. I chiarimenti dell'agenzia delle Entrate nel corso della 27esima edizione di Telefisco: in collegamento 164 sedi

Le piccole partite Iva dribblano la e-fattura

Miani: «Sull'antiriciclaggio troppi adempimenti, gli studi non hanno l'organizzazione delle banche»

Giuseppe Latour
Federica Micardi

■ Mini-ditte, artigiani e piccoli professionisti dribblano l'obbligo di fatturazione elettronica tra privati. Dal primo gennaio del 2019 chi applica il regime dei minimi o quello forfettario non sarà coinvolto dall'allargamento messo in calendario dalla legge di Bilancio 2018. Che - va ricordato - prevede l'estensione della e-fattura agli scambi tra soggetti Iva e a quelli verso i consumatori finali.

È il chiarimento fornito ieri dall'agenzia delle Entrate che, dopo il messaggio di saluto del suo direttore Ernesto Maria Ruffini, insieme al ministero dell'Economia e alla Guardia di Finanza, ha risposto ai quesiti della 27esima edizione di Telefisco, l'evento annuale dell'Esperto risponde, aperto dall'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Franco Moschetti e dal direttore del Sole 24 Ore, Guido Gentili. Telefisco è andato in scena in 164 sedi in tutto il paese: decine di migliaia le presenze fisiche e più di 34 mila gli utenti

collegati da remoto, per ascoltare aggiornamenti in tempo reale e relazioni degli esperti.

Tornando ai chiarimenti, l'Agenzia ha spiegato come la fatturazione elettronica andrà applicata ai contribuenti che applicano il regime di vantaggio dei minimi e quello forfettario. Considerando che la legge di Bilancio estende dal 2019 la e-fattura agli scambi tra soggetti Iva e nei confronti dei consumatori finali. L'articolo 1, comma 909 della manovra, secondo la ricostruzione, esonera i soggetti che rientrano nel regime di vantaggio e quelli che applicano il regime forfettario: quindi, questi non saranno coinvolti dalle novità che scattano dal prossimo primo gennaio. Restano in piedi, alla luce di questa lettura delle norme, solo i vincoli già esistenti, quelli sulla fatturazione elettronica nei confronti della pubblica amministrazione.

Proprio alla fatturazione elettronica il presidente dei commercialisti, Massimo Miani ha dedicato una parte del suo intervento: «È un tema centrale per la nostra

professione che è stato anticipato già da luglio 2018. Sono, però, curioso di vedere come andranno le cose per i distributori di carburante. Non so se nasceranno ingorghi, sia telematici che stradali». Un atterraggio più graduale sarebbe stato preferibile, «anche perché nella manovra era già stata introdotta la tracciabilità attraverso la spesa con carta di credito».

Altro punto delicato riguarda le nuove regole sull'antiriciclaggio: in questo caso c'è il pericolo di che un peso eccessivo si riversi sugli studi. Secondo Miani, «è evidente che i professionisti hanno una funzione pubblica ma



Peso: 1-8%, 9-33%

sembra che manchi la percezione di quelle che sono le loro attività. Molti lavorano in studi piccoli. Non ci si rende conto che non siamo banche e non si può addossare tutto su di noi».

Ma le risposte arrivate ieri sono state decise. In un'altra è stato affrontato il tema della rottamazione delle cartelle e degli effetti che questa porta sul fermo dei veicoli. Spiega la risposta: «A seguito del pagamento della prima rata della definizione agevolata, l'agenzia delle Entrate-Riscossione, su istanza del contribuente, procede alla sospensione del fermo amministrativo iscritto in

data anteriore». Quindi, la rottamazione ha l'effetto di mettere nel congelatore le ganascie fiscali, nel momento in cui viene versata la prima rata. Questa fase non esaurisce il processo che porta all'eliminazione del fermo.

Dice, infatti, ancora l'Agenzia: «Successivamente, il fermo sarà cancellato per effetto dell'integrale pagamento delle somme dovute a titolo di definizione». Quindi, il passaggio dal livello del congelamento a quello della totale cancellazione si completa solo nel momento in cui vengono ver-

sate tutte le rate necessarie a concludere il percorso di definizione agevolata delle cartelle.

L'ESCLUSIONE

Per chi applica il regime forfettario o quello dei minimi da gennaio 2019 non scatta l'estensione del perimetro della fatturazione elettronica

L'apertura dei lavori

Franco Moschetti

Amministratore delegato del Gruppo 24 Ore



Guido Gentili

Direttore responsabile del Sole 24 Ore



Oggi è il Capodanno fiscale, che coincide oramai con Telefisco. Nel nostro codice genetico c'è stato sempre un rapporto stretto con i professionisti

Quest'anno l'appuntamento è doppiamente importante: record di sedi e chiarimenti non solo da Entrate e Mef ma anche dalla Guardia di Finanza



Il confronto. Il dibattito che ha preceduto le relazioni. A destra il presidente dei commercialisti, Massimo Miani



Peso: 1-8%,9-33%

L'INTERVISTA

Padoan: rendere strutturali gli incentivi di Industria 4.0

di Guido Gentili ▶ pagina 9



Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

INTERVISTA : Pier Carlo Padoan : Ministro dell'Economia

«Gli incentivi Industria 4.0 devono diventare strutturali»

di Guido Gentili

Rendere strutturali gli incentivi legati a Industria 4.0. Procedere a un disbosciamento della giungla di detrazioni e deduzioni. E rimodulare l'Irpef. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è molto lungo l'elenco delle azioni alle quali, in ambito fiscale, andrà data priorità all'inizio della prossima legislatura. Avere davanti una prospettiva di medio termine consentirà di proseguire il lavoro del Governo uscente. Anche se, più nell'immediato, le richieste della Commissione europea potrebbero costringere l'Italia a una manovra correttiva.

Signor ministro, l'economia digitale è sempre più al centro del dibattito. Entro aprile c'è la scadenza del termine per le re-

gole operative della web tax e siamo in pieno boom sulle criptovalute. Ci sono già soluzioni in pista, tenuto conto che l'Italia è stata la prima a introdurre norme sulle criptovalute?

La web economy sta viaggiando a una velocità sorprendente e le amministrazioni pubbliche in tutti i paesi, non solo in Italia, devono recuperare terreno per riportare una tassazione equa. È un processo globale che richiede in linea di principio una soluzione globale. L'Italia è stata all'avanguardia, introducendo delle prime norme che dovranno essere completate tra qualche mese, anche in attesa di indicazioni più precise a livello internazionale, in primo luogo dalla Commissione europea. Dovremo anche continuare a portare avanti questa battaglia a livello globale, per

esempio in ambito G20.

Industria 4.0 è diventata fondamentale per la politica industriale. L'utilizzo della leva fiscale è il principale veicolo per potenziare gli investimenti. C'è spazio per una defiscalizzazione strutturale?

È un'operazione strategica e la risposta è sicuramente sì. La defiscalizzazione, a parità di aliquote, quando è permanente funzio-



Peso: 1-3%, 9-15%

na meglio e permette alle imprese di fare una pianificazione strategica. Nella legislatura che si sta concludendo, la detassazione è stata importante ma in molti casi è stata a tempo. Con un orizzonte di medio termine, all'inizio di una nuova legislatura, c'è lo spazio e il tempo per pianificare una riduzione permanente di imposte.

In queste settimane è acceso il dibattito su flat tax e rimodulazione delle aliquote. È la strada giusta per aggiornare un'imposta come l'Irpef?

La strada è quella di un abbattimento permanente delle imposte. Quindi, credibile e finanziato in modo adeguato. Nella legislatura che si sta concludendo sono state abbattute imposte per importi significativi, ben al di là dei 20 miliardi. L'inizio della nuova legislatura è l'occasione giusta

per accelerare questo processo, rivedendo tutte le componenti, compresa quella dell'Irpef.

Molti partiti si soffermano sul taglio degli sconti fiscali. Però fino ad oggi la loro lista si è allungata. C'è spazio per uno sfoltimento?

Lo spazio si deve e si può trovare, per evitare un continuo accumularsi di queste misure, che hanno la funzione di una droga da cui il sistema economico fa fatica a liberarsi. Di nuovo, in una prospettiva di medio termine, c'è lo spazio per mettere mano in modo significativo alle agevolazioni. Tenendo conto dell'equità.

Un'ultima domanda sulla politica economica e sul rapporto con l'Europa. Si parla di necessità di manovre correttive. Su questa strada a che punto siamo?

Siamo a un punto di continua collaborazione. Quando ci saranno le previsioni di inverno della Commissione europea, fra un paio di mesi, Bruxelles darà la sua valutazione del nostro quadro macroeconomico. Il quadro di finanza pubblica continua ad andare nella direzione giusta, e cioè nella simultanea riduzione del deficit e del sostegno alla crescita. E io ritengo anche della riduzione del debito. Per quanto riguarda quello che ci chiederà la Commissione europea, vedremo. Si tratterà come al solito di ragionare sul fatto che l'Italia continua a rispettare i suoi impegni. Aggiungo una cosa che spesso viene dimenticata: con questa legislatura si è mantenuto sempre l'impegno di finanza pubblica annunciato, cosa che in molti anni passati non è avvenuta.

«Manovra correttiva? Conti nella direzione giusta. Aspettiamo le valutazioni di Bruxelles»



Il ministro. Pier Carlo Padoa



Peso: 1-3%,9-15%

I PARTECIPANTI

Sul contrasto al sommerso introdotti troppi oneri e complicazioni

Servizio ▶ pagina 10

Le voci dalle sedi di Telefisco. Contrasto agli illeciti fra speranze e delusioni

I professionisti: troppi oneri e complicazioni



Fausto Ciattaglia
Ancona

«L'agenzia delle Entrate dovrebbe essere più chiara e semplice nel dare le sue informazioni. Dire sì o no, e poi eventualmente fare tutte le precisazioni necessarie».

Sulla lotta all'evasione, tra i miei clienti vedo controlli più formali che sostanziali. La complessità è un grande problema. Inoltre l'agenzia delle Entrate e chi fa le leggi spesso sono lontani dalla realtà delle piccole imprese e degli artigiani. Chiedono adempimenti troppo costosi, sproporzionati rispetto a quanto incassa un titolare di partita Iva»



Federica Accetta
Milano

L'azione di contrasto all'evasione va bene sulla carta ma se dalla teoria si passa alla pratica le cose possono cambiare molto: «La necessità di tracciare tutto comporta una serie di adempimenti molto onerosi». Altra nota dolente sono le nuove detrazioni Iva, dove non tornano né i tempi né i modi: «La difficoltà maggiore è legata ai tempi stretti di registrazione delle fatture, e alla compilazione della dichiarazione ai fini del recupero». C'è anche il rischio di fare confusione sui tempi di detrazione tra le fatture ricevute alla fine del 2017 e le successive.



Vincenzo Nocerino
Napoli

«La lotta all'evasione continua a produrre pochi effetti. A mio parere sarebbe più utile rafforzare i controlli sui grandi evasori piuttosto che introdurre limiti e vincoli. Inoltre sono convinto che la leva fondamentale per sconfiggere l'evasione sia una riduzione delle tasse. Per i piccoli contribuenti l'evasione è necessaria per sopravvivere». Per quanto riguarda le principali difficoltà relative alle novità fiscali di quest'anno, in particolare sulle nuove regole sulla detrazione Iva, «sono un ulteriore irrigidimento delle procedure che penalizza i contribuenti onesti».



Fabrizio Banfi
Milano

Quello della lotta all'evasione è un tema rispetto al quale non tornano i conti: «È stata messa troppa carne al fuoco. Il forte impatto informatico è sostenibile per poche società, non tutti sono in grado di dotarsi ad esempio di un software adeguato. Sono investimenti che comportano costi importanti. E il gioco secondo me non vale la candela». Il primo semestre dello spesometro è stata una strage: «La prova è che il secondo lo hanno semplificato. Viene raccolta una mole di dati enorme ma non mi sembra che si porti a casa molto».



Roberto Berardi
Roma

I temi caldi sono Iva e fatturazione elettronica. «Mi piacerebbe capire qual è il rapporto costi-benefici per il sistema generale perché poi come sempre le spese si scaricheranno sulle spalle dei professionisti». La proposta è invece quella di «meccanismi compensativi come l'introduzione di un credito di imposta per alleggerire contribuenti ma anche noi che operiamo per loro». Su Telefisco, «Per me è sempre necessario partecipare e lo farò anche il prossimo anno perché la formula del convegno mi sembra sempre molto bene congeniata».



Giuliano Ballin
Venezia

«Più che di una vera lotta all'evasione dobbiamo parlare di recupero di imponibile: basti pensare alla questione della scheda carburanti, ma anche al sistema dello split payment, che di fatto cerca di riconquistare della liquidità per lo Stato creando problemi a cascata ad aziende che vanno a credito Iva. Fra le novità introdotte quella che crea le maggiori difficoltà è la fattura elettronica: il commercialista dovrebbe mettere anche realtà piccole e poco strutturate in grado di gestire sistemi complessi, caricandosi dei relativi costi».



Fabio Valente
Torino

«Centrale il tema relativo allo spesometro, un sistema di comunicazioni obbligatorie che si incrocia con la liquidazione trimestrale dell'Iva. Questa di fatto ha appesantito il lavoro degli studi professionali, e in periodi di crisi i clienti fanno fatica ad accollarsi costi aggiuntivi. Tra le novità fiscali più importanti, sul tema dell'imposta sul valore aggiunto in particolare registriamo in realtà un ritorno al passato, alle "vecchie" periodiche, con una complessità particolare soprattutto sul versante del reperimento dei dati esatti».



Flavio Carboni
Cagliari

Per quanto riguarda il tema dell'evasione fiscale, «è stato compiuto qualche passo avanti, che però ha finito per complicare le procedure. Un esempio è quello dell'evasione sul carburante: sarebbe stata sufficiente la metà di quanto fatto». Sul versante, invece, delle novità fiscali inserite nella manovra ma non solo, «ho il terrore delle semplificazioni, che finiscono per rilevarsi tali sono in apparenza. Si prenda il 730: chi può dire che sia stato effettivamente snellito? Forse l'agenzia delle Entrate, non certo noi professionisti».



Lara Salmistraro
Venezia

«Chi fa vera evasione sfugge a misure come lo spesometro o la fatturazione elettronica: l'impressione è non si stia agendo in maniera efficace, a cominciare dal fatto che c'è ancora una buona fetta di lavoratori del tutto priva di partita Iva. Servirebbe un controllo più mirato, ad esempio sulla tipologia di attività svolta». A rendere complicato il lavoro è, come sempre, la questione delle scadenze: «Una situazione che si ripete ogni anno: di fatto siamo già in regime di proroga per l'invio delle spese sanitarie: le stesse software house non riescono a rispettare tempi così brevi e noi finiamo a dover dipendere da altri soggetti oltre all'Agenzia».



Giuseppe Allemanni
Genova

Tra le questioni affrontate nel corso di Telefisco 2018 spiccano «le novità in materia di detrazioni, in particolare in tema di carte carburante». Dal 1° luglio per dedurre il costo del carburante diventano obbligatori i pagamenti elettronici, e per i soggetti titolari di partita Iva, c'è l'obbligo di certificazione tramite fattura elettronica. «Ho avuto modo di vedere in passato persone che avevano i timbri di diversi distributori di benzina e compilavano da soli le carte carburante. Queste cose erano incontrollabili. Ora cambierà tutto».



Peso: 1-1%, 10-26%

Adempimenti. Rimane da chiarire il problema dei corrispettivi giornalieri di importo non rilevante

Mini-fatture Iva compresa fuori spesometro

Raffaele Rizzardi

■ L'incrocio tra i dati delle fatture emesse e di quelle ricevute era previsto già nel testo iniziale della legge Iva nel 1973 (articolo 29). Nel tempo abbiamo assistito a una continua evoluzione di questo adempimento, sino all'articolo 21 del Dl 78 del 2010, che noi applichiamo nel testo del 2016.

Su questa disposizione si è innestata la legge 172/2017, che ha concesso:

- la sanatoria per i dati inesatti o mancanti del primo semestre 2017 purché vengano comunicati entro la prossima scadenza;
- la possibilità di scegliere la frequenza semestrale anziché trimestrale;
- la riduzione dei dati di dettaglio per la singola fattura;
- la possibilità di comunicare

per totale i dati delle fatture di importo inferiore a 300 euro, se registrate riepilogativamente.

Queste regole dovranno essere utilizzate non più entro la fine di questo mese, in quanto le modifiche normative richiedono la riscrittura delle procedure dell'Agenzia, che ha già annunciato la concessione dei 60 giorni previsti dallo statuto del contribuente nel caso di adempimenti nuovi o modificati. Si andrà quindi almeno all'inizio di aprile.

In occasione di Telefisco l'amministrazione finanziaria ha dato un'importante puntualizzazione: la soglia dei 300 euro riguarda il totale della fattura, Iva compresa, e non il solo imponibile.

Rimane però aperto l'altro argomento di interesse generale,

quello relativo alle fatture annotate nei corrispettivi giornalieri, di importo non rilevante. Basti pensare alla marea delle fatturine da 10-12 euro per i pranzi di lavoro.

Per gli spesometrisino al 2016 l'agenzia delle Entrate adottava ogni anno uno specifico provvedimento, esonerando dalla trasmissione tutte le fatture annotate nei corrispettivi, di importo unitario inferiore a 3 mila euro, al netto dell'Iva.

Il caso non è espressamente previsto dalla norma di legge e pertanto occorre dare al più presto la risposta a questo dubbio: senza arrivare alla elevata soglia di esonero prevista per gli adempimenti sino al 2016, si può assimilare l'annotazione nei corrispettivi alla registrazione riepilogativa?

E siccome le regole di esposizione del riepilogo prevedono l'indicazione non solo dell'imponibile complessivo e dell'imposta complessiva, distinti per aliquota, ma anche della data e del numero del «documento riepilogativo», occorre chiarire se questi soggetti possono assimilare l'annotazione nei corrispettivi alla compilazione di un documento riepilogativo, attribuendogli, ad esempio, un numero corrispondente al singolo mese.



Peso: 9%

Regime semplificato. Massima libertà nell'imputazione a costo delle fatture ricevute nel 2017

«Cassa» con meno vincoli di deducibilità

Gian Paolo Tosoni

■ Nel regime di cassa massima libertà nella imputazione a costo delle fatture di acquisto ricevute nel 2017. È quanto emerge dalla risposta fornita ieri dalle Entrate nel corso di Telefisco. La domanda riguardava le fatture relative al periodo di imposta 2017 ricevute nel 2017 e registrate nel 2018 sfruttando il termine massimo del 30 aprile 2018 per esercitare il diritto alla detrazione dell'Iva. L'Agenzia fa riferimento alla propria circolare n. 1/E/2018 nella quale ha precisato che le fatture pervenute nel 2017 possono essere registrate nel 2018 in apposito sezionale e la detrazione dell'Iva si effettua nella dichiarazione Iva del 2017. Dalla risposta sembra che, essendo questa annotazione effettuata nel registro sezionale nell'anno 2018, rappresenti un costo deducibile nel 2018, ancorché la detrazione sia avvenuta nell'anno precedente.

In questo caso tuttavia occorre considerare una diversità in confronto alla situazione affrontata nella circolare 1/E/2018. Infatti, i

contribuenti che rientrano nel regime delle imprese minori sono generalmente contribuenti trimestrali ai fini dell'Iva, i quali hanno tempo a registrare le fatture relative al 2017 fino al 16 marzo 2018. La logica del sezionale era infatti giustificata dalla circostanza che la circolare era stata emanata dopo che era scaduto il termine per la liquidazione Iva del mese di dicembre. Se il termine legale per la registrazione delle fatture 2017 scadrà il 16 marzo 2018, solo successivamente a tale data sarà possibile immaginare un sezionale, con detrazione Iva soltanto in sede di dichiarazione annuale. A nostro parere infatti se l'Iva relativa alle fatture di acquisto 2017, viene detratta in sede di liquidazione Iva anno 2017, non si può invocare la registrazione del 2018 per dedurre il costo nel 2018; a nostro parere il rinvio delle fatture all'anno successivo è possibile mediante una annotazione in un sezionale dopo tale data.

Appare invece certo che le fatture ricevute nel 2018, ancorché

relative al 2017, devono essere registrate anche ai fini dell'Iva nel 2018 e quindi è ineccepibile la deducibilità della spesa nel 2018. Semmai ci sarà il problema della dimostrazione di aver ricevuto il documento nel 2018 qualora la prova della ricezione della fattura non sia dimostrata ad esempio mediante Pec. Come affermato dall'Agenzia la prova potrà essere fornita anche dalla contabilità Iva tenuta correttamente, ad esempio sulla base del numero progressivo attribuito in sede di registrazione della fattura di acquisto.

Queste regole sono riferite alle imprese minori che optano per il metodo delle registrazioni Iva senza annotare i mancati incassi e pagamenti (articolo 18, comma 5 del Dpr 600/1973). La procedura non è molto diversa, anche per i soggetti che annotano i mancati incassi e pagamenti in quanto si parte pur sempre dalle registrazioni Iva.

L'apertura dell'Agenzia di spostare nel 2018 delle fatture ricevute nel 2017 può essere molto ap-

prezzata dalle imprese minori in quanto il risultato fiscale del 2017 per moltissime sarà una perdita, per l'effetto rimanenze, non rinviabile nei periodi di imposta successivi. Lo spostamento di alcune fatture all'anno successivo consente di diluire la perdita anche nel 2018.

Le risposte dell'Agenzia consentono inoltre di dare un assetto definitivo alle modalità di imputazione delle operazioni nel regime di cassa. Mentre per le operazioni rientranti nel campo di applicazione dell'Iva si parte dalle registrazioni e poi a seconda dell'opzione si annotano o meno i mancati incassi e pagamenti, per le altre operazioni fuori campo Iva si considera il pagamento o incasso indipendentemente dalle scelte contabili come pure per i componenti rilevanti ancora con il criterio di competenza.

I punti-chiave

01 | FATTURE CON DATA 2017

Se vengono registrate ai fini Iva mediante un sezionale riferito al 2017 la detrazione dell'Iva si esercita nel 2017 non in sede di liquidazione periodica, ma nella dichiarazione annuale. Ai fini delle dirette la deducibilità compete nel periodo di effettiva registrazione, cioè nel 2018

02 | RICEVUTE NEL 2018

Se sono ricevute nel 2018 devono essere registrate in tale anno e quindi concorrono a formare il reddito nel medesimo periodo di imposta



Peso: 12%

Dichiarazioni. Sanzione ridotta se si rimedia spontaneamente al pagamento scartato

Ravvedimento per l'F24 respinto

Gian Paolo Ranocchi

■ Scarto del modello F24 senza appello in termini di sanzioni. Scadenza dichiarativa al 31 ottobre valida anche coloro che non sono tenuti all'invio dello spesometro. Questi i chiarimenti delle Entrate nel corso di Telefisco.

Monitoraggio F24

Il comma 920 della legge 205/2017 ha previsto un nuovo regime di monitoraggio sugli F24 presentati con crediti spesi in compensazione e che presentano profili di rischio. Se nell'ambito del controllo emerge che il credito non può essere fruito, la disposizione prevede che la delega venga scartata con la conseguenza che il versamento si considera come non eseguito. Le Entrate al riguardo hanno chiarito che se il modello F24 viene "respinto" perché il credito è inesistente o non è utilizzabile, «la ripetizione del pagamento, se successiva alla scadenza prevista, debba essere sanzionata, se non accompagnata dal ravvedimento». Quindi lo scarto è eventualmente sanabile

spontaneamente solo corrispondendo la sanzione ridotta prevista dal ravvedimento operoso perché, vista la durata prevista per il monitoraggio (30 giorni), sarà fisiologico a fronte dello scarto trovarsi di fronte ad un omesso versamento rispetto alla scadenza.

Una questione rilevante al riguardo è comprendere in cosa consista lo "scarto". Se è l'intera delega che viene scartata, significa che l'omesso versamento riguarderà anche la parte di debito eccedente il credito ritenuto non utilizzabile. Se è il credito che viene scartato la delega troverebbe copertura per la parte addebitata sul conto e quindi solo sulla parte indebitamente compensata, andrebbe correlata la sanzione.

Questo è un punto importante perché se l'orientamento è di andare nella prima direzione (scarto dell'intera delega come letteralmente sembra disporre la disposizione), la soluzione per attenuare il rischio sanzione potrebbe essere quella di spaccettare il versamento dovuto in due parti. La par-

te di debito che trova compensazione con il credito "a rischio" in un modello F24 che chiude a saldo zero. Il residuo in un separato F24 da addebitare sul conto. Dato che l'attuazione della nuova disposizione è demandata al varo di un decreto attuativo, il regolamento dovrà fissare chiaramente questa e le altre regole, anche in relazione a quali siano i crediti a rischio che attivano il regime di monitoraggio auspicando che quelli "vistati" ne siano automaticamente esclusi.

Termini dichiarativi

L'Agenzia ha anche chiarito a chi si applica il termine di presentazione delle dichiarazioni dei redditi fissato al 31 ottobre. Il differimento dei termini deve essere inteso in senso ampio, quindi ricomprende anche le dichiarazioni dei soggetti che non sono tenuti ad effettuare l'adempimento di cui all'articolo 21 del Dl 78/2010 e, in generale, dei contribuenti non titolari di partita Iva. In pratica, quindi, pur essendo motivata dalla scadenza al 30 settembre

dell'invio dello spesometro, il termine del 31 ottobre è fruibile anche dai soggetti che non sono tenuti a questo adempimento. Soluzione, peraltro, confermata anche dalle istruzioni alle DR 2018.

Diverso è il caso delle società che hanno un periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare. Per costoro, infatti, l'Agenzia chiarisce che il termine di presentazione della dichiarazione resta fissato all'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta. Anche in questo caso il chiarimento è condivisibile dato che la legge di Bilancio 2018 è intervenuta sui soli termini "fissi" di presentazione della dichiarazione, non modificando l'articolo 2, comma 2, del Dpr 322/1998. Quindi il termine "mobile" per la presentazione della dichiarazione dei soggetti Ires è rimasto invariato. La stessa regola si rende applicabile anche in presenza di obblighi dichiarativi afferenti ad operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, trasformazioni eteogenee e liquidazioni).

IL CALENDARIO

Il 31 ottobre è il termine
«generale»
per il modello Redditi
Invariato il termine mobile
per i soggetti Ires



Peso: 12%

Definizione ruoli. Il recupero

Il pignoramento superiore al dovuto va restituito

Luigi Lovecchio

■ In caso di pignoramento presso terzi in corso, l'istanza di definizione agevolata determina l'azzeramento di sanzioni e interessi di mora. Di conseguenza, se al termine del pignoramento l'importo acquisito dall'agenzia delle Entrate è maggiore del quantum riveniente dalla sanatoria, la differenza va restituita. La presentazione della domanda, unitamente al pagamento della prima rata, inoltre, comporta la sospensione dell'efficacia del fermo amministrativo già iscritto. L'istanza può essere revocata entro la scadenza del 15 maggio 2018. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti ieri dall'agenzia delle Entrate in occasione di Telefisco.

Pignoramento presso terzi

La risposta relativa al pignoramento presso terzi è di particolare interesse. Va ricordato al riguardo che l'Amministrazione finanziaria, in relazione alla prima rottamazione, ha precisato che se alla data di trasmissione dell'istanza il pignoramento presso terzi è in corso la procedura prosegue comunque. Lo stesso vale anche in ca-

so di pignoramento dello stipendio, con riferimento alle retribuzioni che maturano successivamente alla domanda.

Con la risposta dell'Ader si comprende invece che l'interesse alla presentazione della domanda sussiste comunque, poiché il debito viene sempre cristallizzato con le regole della definizione agevolata. Ne consegue che se alla fine la cifra incassata è maggiore di quanto riveniente dalla sanatoria, l'ecedenza deve essere restituita al debitore, al netto, ovviamente, di eventuali altre pendenze non rottamate.

Fermo amministrativo

Utile inoltre la precisazione secondo cui con la presentazione della domanda e il pagamento della prima rata si sospende l'efficacia del fermo amministrativo già iscritto, che verrà cancellato solo dopo il perfezionamento della procedura. Il veicolo potrà dunque circolare liberamente.

L'Ader conferma la regola secondo cui l'istanza può essere sempre revocata, purché entro il 15 maggio 2018. Dopo tale data, invece, la decadenza dalla procedura determina di

regola il divieto di nuova dilazione del debito residuo. A quest'ultimo riguardo, le risposte di Telefisco affermano che il divieto di dilazione non opera, tra l'altro, per i soggetti che, alla data di inoltro della domanda, non avevano ancora ricevuto la cartella di pagamento. In questo caso, quindi, il debitore potrà rateizzare per la prima volta il carico incluso nella domanda in qualsiasi momento si trovi ad abbandonare la procedura agevolata.

Le rate

Disco rosso per la correzione del numero delle rate, laddove l'interessato abbia dimenticato di indicare la scelta. In questa ipotesi, le istruzioni avvertono che l'Ader imputerà l'intera somma dovuta alla scadenza della prima rata (a seconda dei casi, luglio o ottobre 2018). Viene infatti affermato che, una volta decorsa la scadenza del 15 maggio prossimo, non è più ammessa alcuna rettifica alla domanda, anche se ascrivibile ad una mera dimenticanza.

Con riferimento alla ripresa della dilazione precedente, esistente alla data di presentazione della domanda, che si effettua non pagando la prima rata,

viene correttamente rilevato che il debito rimanente verrà d'ufficio suddiviso nel numero di rate non pagate del piano originario. A tale proposito, si terrà conto solo del numero delle rate non versate alla data di trasmissione dell'istanza. Così, ad esempio, se alla data della domanda vi erano ancora 50 rate da pagare e le rate sospese per effetto dell'istanza, in scadenza successivamente ad essa, sono 10, la riattivazione della dilazione avrà sempre e comunque la durata delle suddette 50 rate.

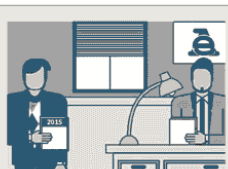
Contenzioso

Quanto alla rottamazione di somme in contenzioso, si conferma che la definizione di una porzione del totale contestato determina la prosecuzione della lite per la differenza.

IN GIUDIZIO

Con la definizione di una parte del contenzioso la lite prosegue per la differenza contestata dal contribuente

Lunedì la guida



LE REGOLE E I CALCOLI

Tutto rottamazione: come fare e quanto si risparmia

Il Sole 24 Ore propone lunedì un approfondimento speciale sulla rottamazione. Conto alla rovescia verso il 15 maggio, la scadenza per presentare la domanda. La guida riassume tutte le regole e le date, le scelte dei Comuni e gli ultimi chiarimenti delle Entrate. Con gli esempi per verificare quanto si risparmia.

I chiarimenti delle Entrate

PIGNORAMENTO PRESSO TERZI

In caso di presentazione dell'istanza con il pignoramento in corso, se al termine dello stesso

l'importo incassato supera il quantum della sanatoria, la differenza viene restituita al debitore

FERMO AMMINISTRATIVO

Con la presentazione della domanda e il pagamento della prima rata, il fermo già iscritto viene sospeso

REVOCA DOMANDA

La domanda di definizione può sempre essere revocata entro il 15 maggio 2018

DILAZIONE PRECEDENTE

In caso di dilazione pendente alla data di presentazione della domanda, con il mancato pagamento della prima rata il

debito residuo viene d'ufficio suddiviso per il numero di rate non pagate esistente alla medesima data



Peso: 19%

Telefisco 2018

GLI ADEMPIMENTI



I libri Iva

Per le scritture la semplificazione fa salvi gli obblighi di conservazione secondo il Codice civile

Forfettari esenti da split payment

L'esonero è giustificato dal fatto che questi contribuenti fanno fattura senza Iva

Benedetto Santacroce

■ Tempi più ampi per il versamento del saldo della dichiarazione Iva; il regime di vantaggio e i forfettari evitano gli adempimenti da split payment; effetto retroattivo per le esclusioni dalle sanzioni per la mancata stampa dei registri. I chiarimenti forniti dalle Entrate in occasione di Telefisco 2018 portano qualche certezza in più sugli adempimenti derivanti dagli ultimi provvedimenti normativi di fine anno.

Saldo Iva 2017

Da ieri è partita la nuova stagione delle dichiarazioni annuali Iva che si chiuderà il 30 aprile. I contribuenti, però, possono scegliere per il versamento del saldo Iva tre diverse date. Il dubbio che si poneva era se si potesse arrivare a versare l'imposta con le relative maggiorazioni al 20 agosto 2018. La risposta del fisco è positiva, per cui il contribuente avrà per il versamento del saldo Iva le seguenti possibilità:

■ 16 marzo 2018 senza alcuna

maggiorazione;

■ 2 luglio 2018 con la maggiorazione dello 0,40% di interessi per ogni mese successivo al termine di pagamento del saldo dovuto in riferimento;

■ 20 agosto 2018 con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo.

Split payment e minori

Per i contribuenti in regime di vantaggio (Dl 98/2011) e per quelli in regime forfettario (legge 190/2014) la fatturazione verso soggetti sottoposti al regime dello split payment non è influenzata dagli specifici adempimenti. In ef-

fetti, i fornitori sono obbligati a evidenziare il riferimento in fattura che trattasi di operazione soggetta allo split payment solo nel caso in cui la stessa sia sottoposta ad Iva. Al contrario per tutte le operazioni (come quella nel caso di specie) che sono prive d'imposta il regime non opera. L'Agenzia sottolinea che i predetti contribuenti emettono fattura senza Iva e quindi sfuggono alle specifiche

regole dello split payment.

Registri Iva e sanzioni

Il Dl 148/2017 è intervenuto sulla tenuta dei registri Iva, in modo informatico, stabilendo che in difetto di trascrizione su supporti cartacei, se in sede di accesso, ispezione o verifica, i registri risultano aggiornati sugli stessi sistemi informatici e vengono stampati a richiesta degli organi procedenti e in loro presenza la tenuta si considera regolare e non si dà luogo a sanzioni. L'Agenzia, comunque, specifica che la disposizione ha, in relazione alle sanzioni e in base al principio del favor rei, carattere retroattivo. Questa retroattività opera, però, solo se all'epoca del controllo il contribuente ha provveduto a stampare i registri, dimostrando il perfetto aggiornamento delle scritture.

Un aspetto da sottolineare è che, come evidenzia l'Agenzia, la norma determina la non sanzionabilità fiscale della non corretta tenuta dei registri e non anche del relativo obbligo civilisti-

co di conservazione. Questa non sanzionabilità, poi, risulta operativa solo in relazione a un controllo diretto del contribuente e non anche in relazione al caso in cui la non conservazione dei registri si determini al di fuori di un controllo fiscale. Questo profilo si può risolvere dallo stesso legislatore con l'introduzione della fattura elettronica cancellando l'obbligo di tenuta e conservazione dei registri, ma non rendendo non sanzionabile la semplice trasposizione su carta delle scritture.

FAVOR REI

Non si applicano le sanzioni neanche per il passato per i registri elettronici senza riporto su carta

I punti-chiave



PAGAMENTO SALDO IVA 2018

Tre le opzioni per pagare il saldo Iva 2018:

- 16 marzo 2018 senza alcuna maggiorazione
- 2 luglio 2018 con la maggiorazione dello 0,40% di interessi per ogni mese successivo al termine di pagamento del saldo dovuto in riferimento
- 20 agosto 2018 con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo

CONTRIBUENTI MINORI E SPLIT PAYMENT

In qualità di fornitori di un soggetto sottoposto al meccanismo dello split payment i contribuenti in «regime di vantaggio», di cui all'articolo 27, commi 1 e 2, del decreto legge 6 luglio 2011 n. 98, e quelli che applicano il regime forfettario, di cui all'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 23 dicembre 2014 n. 190 sono esonerati dall'inserimento in fattura della dizione «operazione soggetta alla scissione dei pagamenti». L'esclusione è determinata dal fatto che gli stessi emettono fatture senza Iva

REGISTRI IVA E SANZIONI

Il Dl 148/2017 - che esclude la sanzionabilità del contribuente che non ha trasposto su carta i registri Iva tenuti elettronicamente a condizione che lo stesso, in caso di ispezioni e verifiche, stampi, in presenza dei verificatori i registri dimostrando che sono aggiornati - si applica anche ai comportamenti tenuti prima dell'entrata in vigore del decreto. La retroattività opera solo se all'epoca del controllo il contribuente ha provveduto a stampare i registri in presenza dei verificatori dimostrando l'aggiornamento dei registri



Peso: 31%

Agevolazioni. In caso di sostituzione con un costo inferiore la deduzione si interrompe prima del termine originario

Resta l'iperammortamento calcolato sul vecchio bene

Roberto Lugano

■ Nel corso del Telefisco, le Entrate hanno fornito ulteriori precisazioni sul tema degli iperammortamenti, in particolare per quanto riguarda la nuova disposizione che consente la continuazione del bonus in caso di sostituzione del bene.

Quando viene ceduto un bene agevolato con iperammortamento del 150% è possibile (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) continuare comunque a fruire del beneficio, a condizione però che il bene venga sostituito con uno con caratteristiche analoghe o superiori.

La norma che introduce questa possibilità si preoccupa anche della situazione in cui il costo del nuovo bene risulti inferiore a quello del bene originario. In questo caso, è chiaro che l'impresa non potrà fruire integralmente degli iperammortamenti calcolati a suo tempo su un bene di costo superiore. Ci si chiedeva però in che modo si dovesse determinare il beneficio, attraverso

una riduzione percentuale oppure mediante un altro meccanismo. La risposta dell'Agenzia, che rispecchia fedelmente il contenuto letterale della norma, conduce all'adozione di un meccanismo semplice.

In pratica, l'elemento da cui partire è il piano originario di iperammortamento: l'eventuale sostituzione del bene non modifica mai gli importi previsti da questo piano. Casomai, se il bene che viene acquisito è di costo inferiore, e quindi anche il 150% di questo costo è inferiore, la fruizione delle quote residue di bonus dovrà interrompersi prima della fine programmata. Si tratta peraltro del calcolo che avevamo ipotizzato su «Il Sole 24 Ore» del 29 gennaio.

Nell'esempio oggetto del quesito, un bene di costo 1000 viene sostituito con un bene analogo il cui costo è pari 800, fermo restando il coefficiente di ammortamento del 20 per cento. I dati che rilevano sono:

■ l'importo delle deduzioni già operate a titolo di iperammorta-

mento fino al periodo di cessione del bene, nell'esempio pari a 750;

■ le quote residue del piano originario di iperammortamento, che nell'anno in cui avviene la cessione e nei due anni successivi sarebbero state pari rispettivamente a 300, 300 e 150;

■ il nuovo limite massimo, che è pari a 1200, cioè al 150% di 800.

Nel periodo in cui viene sostituito il bene, si applica un iperammortamento pari a 300, come da piano originario, e quindi il totale delle deduzioni nel corso del tempo sale a 1050 (750 più 300). Nel periodo successivo, invece della quota prevista di 300 sarà possibile dedurre solo 150 a titolo di iperammortamento, perché così facendo si raggiunge il plafond massimo di 1200.

Questa risposta è in linea con quanto sostenuto dalle Entrate sulla impostazione di fondo da seguire: del bene nuovo non rileva il coefficiente di ammortamento, ma solo il costo di acquisto (naturalmente in presenza degli altri requisiti tecnici per be-

neficiare della agevolazione).

Per garantire la continuazione del beneficio, è necessario che il bene che viene acquistato rispetti le seguenti caratteristiche:

■ appartenga all'elenco dei beni indicati nell'allegato A alla legge 232/2016; sia entrato in funzione: sia interconnesso; sia oggetto di dichiarazione o di perizia che confermino la presenza di questi requisiti.

Tutti questi elementi devono risultare verificati entro il termine dello stesso periodo di imposta in cui avviene la cessione del bene originario; la risposta data dall'Agenzia è peraltro in linea con il contenuto letterale della norma.

È evidente che in futuro le imprese dovranno prestare molta attenzione a questa fattispecie: se il nuovo bene non viene interconnesso entro la fine del periodo, si decade per sempre dalla possibilità di utilizzare le quote residue di iperammortamento.

LA CONDIZIONE

Il beneficio decade se l'interconnessione non avviene entro il periodo di vendita dell'impianto



Peso: 12%



Telefisco 2018

LE IMPRESE



Il raccordo tra Tuir e Codice civile

Svalutazioni e perdite ancorate al valore fiscale determinato dal costo ammortizzato

Società di persone escluse dalla derivazione rafforzata

Questa la regola per i soggetti Irpef in «ordinaria»

Primo Ceppellini

Diverse e interessanti risposte da parte delle Entrate sono arrivate nel corso di Telefisco 2018 sul tema del principio di derivazione rafforzata per i soggetti che redigono il bilancio con le regole del Codice civile. In primo luogo citiamo quelle che hanno come oggetto i soggetti interessati o esclusi dalla nuova normativa, le quali si possono riassumere in tre punti:

❶ la derivazione rafforzata non interessa le società di persone: l'Agenzia ha confermato la tesi che la dottrina maggioritaria (si veda Assonime nella circolare 14 del 2017) riteneva più in linea con le disposizioni normative e cioè che il principio di derivazione rafforzata non si applica alla determinazione della base imponibile Irpef delle società di persone. La risposta si limita a rispondere in modo sintetico alla domanda ma si ritiene che la stessa conclusione debba valere anche per gli altri soggetti Irpef che redigono il bilancio, ad esempio

per le imprese individuali, in contabilità ordinaria;

❷ la derivazione rafforzata si applica nel caso di stabili organizzazioni di società estere: l'Agenzia ha evidenziato che le branch sono soggetti Ires tenuti a redigere il rendiconto economico e patrimoniale secondo le disposizioni previste per le società residenti adottando i principi contabili che sarebbero applicabili se la società fosse residente in Italia (Ias/Ifrs o principi contabili nazionali a seconda di quanto previsto dalle norme interne) e quindi si rende applicabile il principio di derivazione rafforzata esteso;

❸ una micro-impresa è sempre esclusa dalla derivazione rafforzata: viene chiarito che le micro-imprese (articolo 2435 ter del codice civile) sono comunque escluse dalle regole della derivazione rafforzata anche se rinunciano alle semplificazioni in termini di schemi di bilancio e di criteri di valutazione. Viene infatti evidenziato che si tratta di

un'esclusione connessa alla ricorrenza in capo all'impresa dei presupposti oggettivi che la qualificano, sotto il profilo civilistico, come micro-impresa. Quindi una micro-impresa che redige il bilancio in forma ordinaria e completa, in ogni caso deve applicare la derivazione semplice e quindi dovrà calcolare l'imponibile fiscale con tutte le variazioni in aumento e in diminuzione previste dalla disciplina Ires. La motivazione che viene data di tale scelta interpretativa è che, a livello civilistico, alle micro-imprese è sempre vietata la valutazione in bilancio al fair value dei derivati mentre questa risulta obbligatoria per le imprese che redigono il bilancio in forma ordinaria e abbreviata.

Una interessante risposta è arrivata anche sul tema dei crediti e del costo ammortizzato. In particolare si tratta di una risposta che coordina le disposizioni dell'articolo 106, comma 1 del Testo unico relative al calcolo delle svalutazioni forfetarie e delle

perdite deducibili con la disciplina civilistica del costo ammortizzato. In sostanza si arriva a concludere che tali svalutazioni e perdite devono essere effettuate partendo dal valore fiscale del credito che non è più necessariamente coincidente con il valore nominale o di acquisizione ma è quello che risulta dalla corretta applicazione del costo ammortizzato. Giustamente la risposta ha chiarito che ciò non vale nell'ipotesi di finanziamenti infragruppo infruttiferi o a tassi "significativamente" diversi a quelli di mercato con rilevazione di componenti a stato patrimoniale, in quanto si tratta di una ipotesi in cui, per effetto della sterilizzazione degli effetti fiscali introdotta dal Dm 3 agosto 2017, il valore nominale e il valore fiscale del credito continuano a coincidere in quanto le differenze imputate in stato patrimoniale non sono fiscalmente rilevanti.

IL CHIARIMENTO

Una micro impresa anche se rinuncia alla semplificazione deve sempre calcolare l'imponibile con tutte le variazioni Ires



Peso: 29%



Le altre risposte

01 | COSTO AMMORTIZZATO

Per i soggetti che dal punto di vista oggettivo (articolo 2435 bis del Codice civile) rientrano tra quelli che possono redigere il bilancio in forma abbreviata sono riconosciuti, ai fini fiscali, i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili. Quindi poiché tali soggetti, che applicano il bilancio in forma abbreviata, hanno la facoltà di non applicare il criterio del costo ammortizzato per la valutazione dei crediti e dei debiti questa scelta assume rilevanza fiscale.

02 | OIC 23

Nell'ipotesi in cui venga applicato ai fini civilistici, per un soggetto Oic adopter, il metodo della commessa completata per la valutazione delle commesse questa scelta non assume rilevanza ai fini fiscali. Il metodo della commessa completata (Oic 23) rappresenta una modalità di rilevazione in bilancio di componenti di reddito iscritti (o meglio qualificati, classificati e imputati) come rimanenze di opere ultrannuali, per la valutazione delle quali continua ad applicarsi l'articolo 93 del Tuir

Gli oneri accessori

LA REGOLA GENERALE

Nel costo del bene agevolabile possono essere compresi anche gli oneri accessori di diretta imputazione. La declinazione pratica di questa regola, illustrata nella risoluzione 152/E del 22 dicembre 2017, riguarda soprattutto le piccole opere murarie e gli investimenti accessori. Occorre però, come chiarisce la risposta delle Entrate, che anche questi interventi aggiuntivi vengano effettuati nel periodo in cui opera la norma agevolativa

L'ESCLUSIONE

Se le opere sono di competenza di periodi precedenti o successivi, il loro ammontare non può essere considerato nel costo da maggiorare del 150 per cento. Del resto, la stessa sorte tocca anche alle quote di lavori eseguiti in economia o mediante appalto esterno per la realizzazione dell'impianto principale che sono state effettuate al di fuori del periodo agevolato, per cui il trattamento delle due fattispecie è omogeneo



Peso: 29%

I FOCUS

Per le fatture false no ai ravvedimenti Regime di cassa con meno vincoli di deducibilità

Servizi ► pagine 12-13-14

Telefisco 2018

L'ACCERTAMENTO



«Tempus regit actum»

Le Entrate: le modifiche al Tur hanno efficacia sulle liquidazioni d'imposta dal 1° gennaio 2018

Fatture false senza ravvedimento

Per il Fisco un'esclusione giustificata dall'intrinseca antiggiuridicità della condotta

Antonio Iorio

■ Niente ravvedimento per regolarizzare la registrazione di fatture false. L'importante chiarimento arriva dalle Entrate e dalla Gdf in risposta a un quesito proposto in occasione di Telefisco 2018. La circolare 10 luglio 1998 n. 180 precisava che il ravvedimento operoso non era possibile per regolarizzare infedeltà dichiarative riconducibili a condotte fraudolente, quali l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti.

L'interpretazione derivava dal tenore testuale della norma (articolo 13 del Dlgs 472/1997), secondo la quale sono possibili le regolarizzazioni di «errori e di omissioni». L'Amministrazione aveva escluso, quindi, che la registrazione di fatture per operazioni inesistenti potesse essere frutto di «errore o omissione». Tuttavia, con le novità introdotte nel sistema sanzionatorio penale, tale interpretazione sembrava superata.

Il nuovo articolo 13 bis del Dlgs 74/2000 prevede che le pene previste per tutti i reati tributari sono

diminuite fino alla metà e non si applicano le pene accessorie se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari, comprese sanzioni amministrative e interessi, vengono estinti mediante integrale pagamento degli importi dovuti, anche a seguito delle speciali procedure conciliative e di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie. Il comma successivo prevede che è possibile accedere al patteggiamento «solo quando ricorra la circostanza di cui al comma 1, nonché il ravvedimento operoso».

Il secondo comma, pertanto, prevede che il pagamento del debito tributario necessario per accedere al patteggiamento sia possibile anche attraverso il ravvedimento operoso. Norma applicabile per tutti i reati tributari, con la conseguenza che poteva ritenersi verosimile l'utilizzo del ravvedimento anche per regolarizzare la registrazione di fatture false.

A specifica domanda, la Gdf ha confermato nel corso di Telefisco

la pregressa interpretazione. Richiamando la circolare 180/E/1998, è stato precisato che il ravvedimento va escluso alle ipotesi di frode a mezzo di fatture per operazioni inesistenti e alle altre fattispecie fraudolente penal-tributarie. Un'esclusione giustificata dall'intrinseca antiggiuridicità che caratterizza queste violazioni. In conclusione, è stato escluso il ravvedimento perché utile solo per regolarizzare «errori e omissioni che non derivano da un comportamento doloso».

Analogamente la conclusione delle Entrate. Tuttavia, l'agenzia ha precisato che il pagamento integrale degli importi dovuti per estinguere i debiti tributari, necessario per accedere al patteggiamento, è possibile utilizzando le «speciali procedure conciliative e di adesione all'accertamento



Peso: 1-2%, 14-26%



previste dalle norme tributarie». La posizione dell'amministrazione finanziaria mal si concilia con la norma penale. Innanzitutto, l'Agenzia pare trascurare che il comma 2 dell'articolo 13-bis fa riferimento al ravvedimento, con la conseguenza che tale interpretazione sarebbe contraria alla norma. Quanto all'esclusione del ravvedimento per la natura dolosa del comportamento,

come sostenuto dalla Gdf, va segnalato che tutti i reati, in quanto tali, sono connotati dal dolo. In assenza di dolo non può esistere reato. Ne consegue che se fosse questa l'interpretazione corretta, occorrerebbe escludere il ravvedimento per qualunque reato, ma ciò contrasterebbe con l'intento del legislatore di consentire adeguamenti spontanei da parte dei contribuenti.

Non punibilità e attenuanti

PAGAMENTO DEL DEBITO TRIBUTARIO

Se il debito tributario viene pagato prima del dibattimento (anche attraverso gli istituti deflattivi):

- a) per gli omessi versamenti e le compensazioni irregolari, il reato non è punibile;
 - b) per la dichiarazione infedele o omessa, non sono punibili se la regolarizzazione è avvenuta prima della scadenza della dichiarazione dell'anno successivo ed il ravvedimento è stato eseguito prima dell'avvio di accessi o verifiche.
- Se è in corso una rateizzazione prima del dibattimento, verrà dato un termine non superiore a tre mesi per il pagamento del debito residuo

CIRCOSTANZE DEL REATO

Per gli altri delitti (fatture false, dichiarazione fraudolenta, occultamento scritture contabili, sottrazione al pagamento delle imposte, indebita compensazione con crediti inesistenti), il pagamento in sede tributaria consentirà di abbattere le pene fino alla metà (nuovo articolo 13-bis). Per tale ipotesi è previsto l'utilizzo di procedure conciliative e adesione all'accertamento. Con riferimento al patteggiamento, la norma consente di accedere alla procedura previo pagamento del debito anche utilizzando il ravvedimento

COSÌ SCATTA IL «PERDONO»

La «sanatoria» è ammessa solo per regolarizzare errori e omissioni che non derivano da comportamenti dolosi



Peso: 1-2%, 14-26%



Crisi di impresa. Gli organi delle procedure concorsuali devono annotare le variazioni in aumento ma non versare l'imposta a debito

Niente Iva sui concordati preventivi

Luca Gaiani

■ Concordati, accordi di ristrutturazione e piani attestati non devono versare l'Iva derivante dalle note di accredito ricevute ai sensi dell'articolo 26 del Dpr 633/1972. Lo ha affermato l'agenzia delle Entrate a Telefisco 2018 in risposta a uno dei quesiti sulla fiscalità della crisi di impresa. Secondo le Entrate, nelle ipotesi sopra considerate gli organi della procedura devono annotare la corrispondente variazione in aumento ma non anche versare l'imposta a debito. Viene però precisato, con una indicazione che richiederà un ulteriore approfondimento, che scopo dell'adempimento è solo quello di evidenziare il credito eventualmente esigibile nei confronti del fallito tornato in bonis.

L'articolo 26, secondo comma, del Dpr 633/1972 stabilisce, tra l'altro, che in caso di mancato pagamento delle fatture, in tutto o in parte, a causa di procedure concorsuali o di procedure esecutive individuali rimaste infruttuose o a seguito di un accordo di ristruttu-

razione dei debiti omologato ai sensi dell'articolo 182-bis della legge fallimentare, ovvero di un piano attestato ai sensi dell'articolo 67, lettera d), della stessa legge, il cedente o prestatore può recuperare l'Iva mediante emissione di nota di accredito.

La norma, che è stata ripetutamente modificata negli ultimi anni con riguardo al momento da cui il cedente può procedere ad emettere la nota di variazione, lascia aperti interrogativi sulla sorte di queste note di variazione Iva sull'impresa debitrice.

Con la risoluzione 161/E del 2001, richiamata nel quesito indirizzato alle Entrate, emessa quando ancora non erano previsti accordi di ristrutturazione o piani attestati, l'Amministrazione finanziaria aveva chiarito che l'impresa in concordato preventivo, pur dovendo registrare le note ricevute, non doveva rendersi debitrice dell'Iva a motivo dalla natura della procedura. Diversamente, concludeva la risoluzione, si sarebbe generata una

deroga all'efficacia liberatoria del concordato, da ritenersi ingiustificata in relazione alle norme che dispongono l'estinzione di ogni debito sorto anteriormente all'inizio della procedura.

Durante Telefisco di ieri è stato chiesto all'Agenzia se le conclusioni della risoluzione 161 siano ancora valide dopo le modifiche normative intervenute e se esse possano estendersi agli accordi di ristrutturazione omologati e ai piani attestati che, come noto, non rientrano nel novero delle procedure concorsuali.

La risposta delle Entrate è, in prima battuta, favorevole: nei tre casi evidenziati, il debitore deve registrare la nota di variazione, ma non versare l'imposta. Si aggiunge però un richiamo a una diversa risoluzione (la 155/E/2001) per precisare che l'imposta sarà eventualmente escutibile nei confronti dell'impresa (fallita) tornata in bonis. E qui si aprono diversi scenari, soprattutto con riguardo agli accordi e ai piani attestati (ma anche dei concordati in

continuità) nei quali l'impresa prosegue l'attività. Si vuole forse dire che, una volta esauriti gli impegni assunti nei confronti dei creditori previsti dai suddetti accordi, si dovrà procedere al versamento dell'Iva? Se è questa la tesi delle Entrate, è necessario che il punto sia confermato nella futura circolare che riprenderà i quesiti, precisando anche, in questo caso, entro quali termini e a quali condizioni questo debito da note di variazione, originariamente "congelato", dovrà essere liquidato.



Peso: 10%



Telefisco 2018

LE RISPOSTE AI QUESITI



La limitazione

Occorre il via libera del giudice per i controlli nelle strutture dei professionisti che sono adibite a casa e ufficio

Ispezioni da autorizzare negli studi «promiscui»

LE RISPOSTE DELLA GDF

Telefisco 2018

Pubblichiamo le risposte della Guardia di finanza ai quesiti posti in occasione di Telefisco.

Il video integrale con le risposte è disponibile sul sito dedicato a Telefisco.

www.ilsole24ore.com/telefisco

contribuente chiarimenti che devono essere forniti entro un termine ritenuto congruo dai verificatori stessi. Tale termine può essere prorogato su richiesta del contribuente?

→ Come evidenziato nella risposta precedente, anche in questo caso il termine iniziale e le eventuali proroghe potranno essere definiti nel corso dell'attività ispettiva sulla base delle circostanze concrete della fattispecie oggetto di controllo. A fronte di una richiesta motivata da oggettive difficoltà a reperire gli elementi richiesti entro la tempistica inizialmente stabilita, al contribuente potrà senz'altro essere concessa una proroga, fermo restando che le informazioni non comunicate alla Guardia di finanza potranno, in ogni caso, essere fornite all'agenzia delle Entrate nell'ambito delle osservazioni di cui all'articolo 12, comma 7, della legge n. 212/2000, ovvero nel prosieguo dall'attività istruttoria con l'Ufficio accertatore.

01

Verifica, i termini per le risposte

Se nel corso della verifica fiscale i verificatori ritengono di richiedere informazioni all'imprenditore o ad un suo rappresentante circa situazioni inerenti il controllo (funzionamento processi produttivi, ricarichi applicati, eccetera), entro che termini deve essere fornita la risposta?

→ Al di fuori degli inviti di cui all'articolo 32, comma 1, del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, in relazione ai quali il contribuente dispone di un termine non inferiore a 15 giorni, non è previsto un termine legale per corrispondere alle richieste degli organi di controllo. Ad ogni buon conto, in una cornice di leale collaborazione e reciproca fiducia, il termine dovrà essere stabilito caso per caso, ove possibile di concerto con il contribuente, tenendo conto, da una lato, del grado di complessità delle richieste e del tempo ragionevolmente necessario per acquisire ed eventualmente elaborare le informazioni utili alla verifica, dall'altro delle necessità di contenere la permanenza dei verificatori entro il termine di cui all'articolo 12, comma 5, della legge 27 luglio 2000, n. 212.

02

I tempi per l'abuso del diritto

Prima di procedere alla formalizzazione di rilievi di "abuso del diritto", la circolare 1/2018 della Guardia di finanza (Volume III, capitolo 9, paragrafo 5) impone ai verificatori di richiedere al

03

Quando serve l'ok della Procura

L'apertura di borse, armadi e simili nel corso della verifica fiscale, in assenza di richiesta di esplicito consenso dell'interessato, deve essere autorizzata dall'autorità giudiziaria secondo le modalità di rito?

→ In base all'articolo 52, comma 3, del Dpr 26 ottobre 1972 n. 633, è sempre necessaria l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale territorialmente competente per procedere all'apertura coattiva di pieghi sigillati, borse, casseforti, mobili e ripostigli. Conseguentemente, allorché durante le operazioni di accesso si presenti la necessità di aprire cassetti o armadi chiusi a chiave, borse o casseforti sigillate senza che il contribuente vi preste il consenso, i verificatori dovranno assumere contatti tempestivi con l'autorità giudiziaria, adottando opportune misure conservative nelle more dell'ottenimento del prescritto provvedimento autorizzatorio.



Peso: 72%

04

No al ravvedimento nelle frodi

Se una volta consegnato il Pvc emergono violazioni relative all'utilizzo in dichiarazione di fatture per operazioni inesistenti, per poter accedere al patteggiamento e agli altri benefici di legge di cui al Dlgs 74/2000 (riduzione pena, non irrogazione pene accessorie eccetera) il contribuente interessato può procedere al ravvedimento operoso delle violazioni contestate penalmente rilevanti?

→ La circolare del ministero delle Finanze del 10 luglio 1998, n. 180/E, da ritenersi ancora attuale con riferimento al tema oggetto del quesito, esclude l'applicazione del ravvedimento operoso previsto dall'articolo 13 del Dlgs 18 dicembre 1997, n. 472, alle ipotesi di frode a mezzo di fatture per operazioni inesistenti e alle altre fattispecie fraudolente previste dalle disposizioni penal-tributarie in considerazione della loro intrinseca antigiridicità. Infatti, in base al richiamato documento di prassi, l'istituto del ravvedimento operoso permette di regolarizzare soltanto gli errori e le omissioni che non derivano da un comportamento doloso.

05

Accesso anche senza gravi indizi

Se viene svolto un accesso per eseguire una verifica fiscale nello studio di un professionista che dimora abitualmente in una stanza di tale studio (ancorché anagraficamente residente in altro posto), occorre l'autorizzazione della Procura della Repubblica per eseguire tale accesso, trattandosi di locale adibito a «uso promiscuo»?

→ Come indicato nel Volume II, capitolo 2.b.(3) del Manuale operativo, l'accesso in locali adibiti, oltre che all'esercizio di attività economiche, agricole e professionali, anche ad abitazione, è consentito ai fini dell'Iva, dall'articolo 52, primo comma, penultimo periodo, del Dpr n. 633/72 e, ai fini delle imposte sui redditi, dall'articolo 33, primo comma, del Dpr n. 600/73, su autorizzazione del Procuratore della Repubblica territorialmente competente, oltre che sulla base di apposito ordine di accesso. In tal caso, le vigenti disposizioni non richiedono la sussistenza di «gravi indizi di evasione», come invece avviene per gli accessi in luoghi destinati, in via esclusiva, ad abitazione privata.

Perché un immobile possa essere qualificato come «promiscuo», tuttavia, è necessario che il contribuente, imprenditore o professionista, vi abbia stabilito il centro effettivo della vita intima e privata propria e familiare, risultando insufficiente la mera predisposizione di alcuni vani o spazi dell'immobile per il saltuario pernottamento, la consumazione di pasti ovvero la mera dichiarazione dell'interessato non suffragata da evidenze esteriori.

06

Garanzie penali nei controlli

Se viene svolto un controllo presso un contribuente a seguito di segnalazione di un altro

reparto del Corpo che ha comunicato siano state emesse fatture per operazioni inesistenti da altro soggetto precedentemente sottoposto a controllo, da quale momento devono essere assicurate al contribuente le garanzie difensive previste dal Codice di procedura penale? Al momento dell'accesso, dell'acquisizione delle fatture ritenute inesistenti, della redazione del verbale di verifica del giorno o di redazione del Pvc?

→ Per preservare l'utilizzabilità delle prove nel processo penale, nel rispetto dell'articolo 220 delle Disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale, gli operanti sono tenuti all'osservanza delle disposizioni in tema di acquisizione probatoria previste dal medesimo codice quando, nel corso dei controlli delle verifiche, sopravvengono indizi di responsabilità penale nei confronti del contribuente ispezionato. Questi ha diritto al riconoscimento delle prescritte garanzie difensive quando le evidenze di reato a suo carico sono sufficientemente chiare, concrete e delineate, non consistendo in congetture o meri sospetti. Ad esempio, per i reati che prevedono soglie di punibilità questa condizione, secondo la giurisprudenza di legittimità, sussiste in presenza della concreta probabilità che detta soglia sia superata (Cassazione penale, sentenza 3 febbraio 2015, n. 4919).

Con riferimento al caso prospettato, considerato che il reato di dichiarazione fraudolenta mediante l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti (articolo 2 del Dlgs n. 74/2000) ha carattere istantaneo e si perfeziona soltanto con la presentazione della dichiarazione nella quale sono confluiti i costi e/o l'Iva indicati nelle fatture per operazioni inesistenti, in linea di principio si ritiene che non possa assumersi la ricorrenza di concreti indizi di reato a carico del segnalato almeno fino al momento in cui sia stato accertato che questi ha effettivamente ricevuto e registrato in contabilità i documenti fraudolenti.

07

Le informazioni dall'indagato

Alla luce della necessità di rispettare le modalità di acquisizione della prova del reato (ex articolo 220 delle Disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale), è possibile assumere informazioni dal contribuente che rivesta anche la qualifica di indagato nel corso di una verifica? È



Peso: 72%

legittimo effettuare accessi e ricerche in presenza di indizi di responsabilità penale?

→ Come indicato nella risposta al precedente quesito, a norma dell'articolo 220 delle Disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale, l'acquisizione delle fonti di prova nel processo penale deve avvenire secondo modalità "tipiche" e nel rispetto delle garanzie difensive previste nel Codice di procedura penale. La disposizione dianzi richiamata è da porre in connessione con l'articolo 191 del Codice di procedura penale che vieta l'utilizzo nel processo penale di elementi probatori assunti irritualmente.

Ne consegue che, posteriormente all'emersione di concreti indizi di reato a carico del contribuente, non saranno utilizzabili a fini di prova nel corso del dibattimento penale:

-le dichiarazioni da questi assunte secondo modalità diverse da quelle previste negli articoli 64 e 350 del Codice di procedura penale e senza la presenza del difensore;

-i documenti acquisiti a seguito di accessi, piuttosto che ricorrendo alle forme garantite della perquisizione e del sequestro di cui agli articoli 352, 354 e 356 del Codice di procedura penale. Tuttavia, gli stessi elementi risultano comunque utilizzabili nel procedimento amministrativo tributario, in cui il processo di formazione della prova è soggetto a minori restrizioni (Cassazione, Quinta sezione, sentenza 31 maggio 2016, n. 11354).

08

La competenza territoriale

Quali sono gli effetti sulla verifica quando questa è effettuata da un reparto territorialmente non competente e in violazione delle regole sulla competenza, così come delineata dalla circolare 1/2018 della Guardia di finanza (Volume I, capitolo 3, paragrafo 3)?

→ Come evidenziato nel Manuale operativo, l'individuazione di criteri territoriali o quantitativi per radicare, in modo univoco, la competenza dei Reparti del Corpo ad effettuare le attività di verifica o di controllo non è soggetta ad alcun vincolo normativo, ma deriva da valutazioni di carattere organizzativo e operativo. In particolare, nel ripartire le competenze ispettive delle unità territoriali del Corpo, si è inteso delineare in modo chiaro le aree di presidio e, con esse, le responsabilità di ciascun Reparto, favorendo al contempo la specializzazione professionale del personale addetto alle attività ispettive di maggiore complessità.

Pertanto, l'effettuazione di verifiche o controlli in deroga ai criteri generali di competenza, come peraltro già ordinariamente ammesso nei casi descritti nel Volume I, capitolo 3.3. del Manuale operativo, non comporta alcuna conseguenza esterna che possa ridondare in uno specifico motivo di invalidità o legittimità della verbalizzazione, rilevando soltanto nell'ambito dell'organizzazione del Corpo.

Tali irregolarità, pertanto, saranno oggetto di valutazioni di carattere interno, in base alle diverse circostanze del caso concreto, ma ciò che assume rilievo sotto il profilo sostanziale è che i processi verbali di constatazione siano inviati agli uffici dell'agenzia delle Entrate com-

petenti ad emettere l'avviso di accertamento.

09

Se non c'è direttore del controllo

La circolare 1/2018 della Guardia di finanza (Volume II, capitolo 4, paragrafo 3) ha istituito la figura del direttore del controllo in aggiunta a quella, già esistente, del direttore della verifica. Quali sono gli effetti sulla verifica in caso di omessa nomina, ove necessaria, del direttore del controllo?

→ La formale designazione di specifiche figure responsabili dei principali processi ispettivi, quali il «Direttore della verifica» e ora il «Direttore del controllo» non rappresenta l'effetto di precise prescrizioni normative, ma piuttosto uno strumento di garanzia della trasparenza, della correttezza e dell'efficienza delle attività ispettive. A queste figure, che in considerazione del carattere endoprocedimentale delle verifiche e dei controlli non possono essere tecnicamente assimilate al "responsabile del procedimento" di cui all'articolo 5 della legge 7 agosto 1990, n. 241, è riferita la responsabilità di indirizzare, coordinare e controllare le attività degli altri militari operanti e di rappresentare la prima interfaccia per il contribuente.

Conseguentemente, si è dell'avviso che, ove siano in concreto rispettate le garanzie del contribuente, la mancata nomina del Direttore del controllo non abbia effetti sulla validità degli atti ispettivi, rilevando alla stregua di una mera irregolarità che potrà dare luogo a valutazioni interne al Corpo - anche in tale eventualità calibrate rispetto ai casi concreti - ma non inficiare le successive fasi del procedimento tributario.

10

L'Iva indetraibile per frode

Sulla base della consolidata giurisprudenza comunitaria e di legittimità, in molte frodi Iva, come nel caso delle fatture soggettivamente inesistenti, i verificatori - ove l'acquirente sia estraneo alla frode - ritengono comunque indetraibile l'Iva assolta sugli acquisti, a meno che l'acquirente non dimostri la propria buona fede (vale a dire l'inconsapevolezza di partecipare a una frode commessa da altri). È possibile fornire qualche esemplificazione (documentazione, situazione soggettiva eccetera) in cui concretamente potrebbe essere riconosciuta dai verificatori la buona fede?

→ Nel caso riceva fatture relative a operazioni soggettivamente inesistenti, il cessionario, per poter comunque usufruire del diritto alla detrazione dell'Iva assolta



Peso: 72%

sugli acquisti, è tenuto a provare con qualsiasi mezzo di avere agito in maniera accorta e con la massima diligenza possibile, adottando ogni ragionevole cautela per evitare di essere coinvolto in un sistema di frode.

In presenza di concreti indizi di frode all'Iva, i verificatori sono chiamati dunque a esaminare il comportamento realmente tenuto dal contribuente, valutando con attenzione tutte le circostanze utili a comprendere il suo stato soggettivo e la loro efficacia dimostrativa nel complesso, guidati soprattutto dalle indicazioni offerte dalla giurisprudenza.

Sul punto, per delineare i termini dell'oner probatorio di cui è gravato il contribuente che ha ricevuto fatture soggettivamente false, può risultare particolarmente utile evocare i contenuti della sentenza delle Sezioni unite della Corte di cassazione n. 21105 del 12 settembre scorso, riportata nel Volume III, capitolo 6.4.b. del Manuale operativo. Nella circostanza, la Suprema Corte ha statuito che, nell'ambito di una frode nel settore del commercio degli autoveicoli usati, è provata la buona fede del contribuente che provvede alla «individuazione, nei limiti dei dati risultanti dalla carta di circolazione in suo possesso, eventualmente integrati da elementi di agevole e rapida reperibilità, dei prece-

denti intestatari del veicolo, al fine di accertare, sia pure solo in via presuntiva, se l'Iva sia stata, o no, già assolta a monte da altri, nell'ambito della catena di fornitura, senza possibilità di detrazione». La Corte prosegue affermando che, a seguito del predetto accertamento «in caso di esito positivo, il diritto di applicare il regime del margine deve essere riconosciuto, anche qualora l'Amministrazione dimostri, mediante indagini e controlli inesigibili dal contribuente, che in realtà l'imposta, per qualsiasi motivo, non era stata detratta. Nell'ipotesi, invece, in cui dalla verifica del contribuente emerge che i precedenti titolari svolgano tutti attività di rivendita, noleggio o leasing nel settore del mercato dei veicoli, opera la presunzione (contraria, in base al criterio di normalità probabilistica) dell'avvenuto esercizio del diritto alla detrazione dell'Iva assolta a monte per l'acquisto dei veicoli stessi, in quanto beni destinati ad essere impiegati nell'esercizio dell'attività propria dell'impresa, con conseguente negazione del diritto alla fruizione del trattamento fiscale più favorevole». In ogni caso, la Guardia di finanza, quando effettua attività d'indagine nel segmento delle frodi, operando anche come polizia giudiziaria, normalmente ricorre alle più pe-

netranti potestà d'indagine previste dal codice di procedura penale, se del caso anche di carattere tecnico come intercettazioni telefoniche e telematiche, che possono consentire l'ottenimento di maggiori informazioni sulle transazioni e sui soggetti fornendo, conseguentemente, un quadro probatorio più dettagliato e concludente.

11

Abuso del diritto da ponderare

La circolare 1/2018 della Guardia di finanza, sempre in materia di abuso del diritto, prevede che il rilievo potrà essere formalizzato solo dopo attenta ponderazione e adeguata considerazione dei chiarimenti richiesti al contribuente. Quali sono gli effetti sul rilievo, in caso di mancanza e/o insufficienza dell'attenta ponderazione e/o l'adeguata considerazione, da parte dei verbalizzanti, dei chiarimenti forniti dal contribuente?

➔ In questo caso, come in ogni altra situazione in cui il contribuente non convenga con le conclusioni dei verbalizzanti, lo stesso potrà rappresentare la propria posizione all'agenzia delle Entrate nell'ambito delle osservazioni di cui all'articolo 12, comma 7, della legge n. 212/2000 ovvero nel prosieguo dall'attività istruttoria con l'ufficio accertatore.

Nelle sedi

Esperto	Giornalista
ANCONA	
Riccardo Giorgetti	Andrea Marini
BARI	
Pierpaolo Ceroli	Maurizio Caprino
BOLOGNA	
Giorgio Gavelli	Ilaria Vesentini
CAGLIARI	
Giuseppe Acciaro	Antonello Cherchi
FIRENZE	
Barbara Zanardi	Silvia Pieraccini
GENOVA	
Alessandro Martinelli	Raoul De Forcade
MILANO - CARCANO	
Matteo Balzanelli	Patrizia Maciocchi
MILANO - BPM	
Nicola Forte	Alessandro Galimberti
NAPOLI	
Giacomo Albano	Vera Viola
PALERMO	
Tonino Morina	Nino Amadore
ROMA	
Rosanna Acierno	Flavia Landolfi
TORINO	
Laura Ambrosi	Filomena Greco
VICENZA	
Luca De Stefani	Barbara Ganz

Gli esperti in divisa

Hanno risposto ai quesiti per la Guardia di finanza alcuni ufficiali e sottufficiali in servizio al Comando generale del Corpo



Luigi Vinciguerra
Colonnello



Cosmo Virgilio
Tenente colonnello



Emanuele Florio
Maggiore



Maurizio Martone
Maggiore



Valentina Veronesi
Maresciallo capo

Il Sole 24 ORE.com



LA PIATTAFORMA DIGITALE

Con «Smart Fisco 24» banca dati personalizzabile per i professionisti

Smart Fisco 24 è la piattaforma digitale del Sole 24 Ore in materia fiscale che accompagna ogni giorno il lavoro del professionista con gli approfondimenti e la ricchezza di riferimenti normativi, di prassi e di giurisprudenza. Si tratta di un motore di ricerca potente caratterizzato da un sistema di filtri personalizzabili che permettono di andare sempre a colpo sicuro. L'utente potrà selezionare i contenuti, visualizzarli nella sua home page e ricevere gli aggiornamenti nella newsletter personalizzata.

www.smartfisco24.com



Peso: 72%



Corte d'appello di Milano. Quando il rapporto di agenzia continua con un nuovo «incarico»

Niente indennità con contratti in continuità

**Uberto Percivalle
Alessia Raimondo**

■ Alla scadenza di un contratto di agenzia a tempo determinato, l'agente non ha diritto all'indennità di cessazione prevista dall'articolo 1751 del Codice civile, né alle corrispondenti indennità degli accordi economici collettivi, ove il rapporto prosegua, in forza di un nuovo contratto tra le parti, senza soluzione di continuità. Inoltre, la sostituzione integrale delle pattuizioni del precedente contratto, ivi comprese quelle limitative della concorrenza, con quelle di un contratto che non preveda più alcuna simile limitazione, fa venir meno l'obbligo di riconoscere un'indennità corrispettiva della non concorrenza.

Lo ha affermato la Corte di ap-

pello di Milano con sentenza 1672/2017 (presidente relatore Chiarina Sala), confermando quanto già statuito in primo grado. Il collegio ha rilevato come la cessazione del "rapporto" sia requisito necessario ai fini della erogazione dell'indennità di cessazione, ma che tale cessazione non si verifica allorché venga a scadenza il contratto tra le parti e queste ne stipulino un altro senza soluzione di continuità.

In particolare la Corte di appello ha evidenziato come, nel caso in esame, non potesse in alcun modo configurarsi la cessazione del rapporto, posto che lo stesso era proseguito con le medesime modalità. A seguito della scadenza del primo contratto, infatti, il rapporto di agenzia era continuato, sin dal giorno successivo alla scaden-

za del contratto precedente, con un nuovo contratto, «avente medesimo oggetto tra le parti e per le medesime zone del precedente contratto».

Del pari la Corte ha ritenuto che all'agente non spettasse alcuna indennità per gli obblighi di non concorrenza previsti dal primo contratto. Secondo il collegio ciò deriverebbe, innanzitutto, dal fatto che il nuovo contratto - che aveva integralmente sostituito il precedente - non prevedeva più alcun obbligo di non concorrenza post-contrattuale in capo all'agente.

In ogni caso, secondo la Corte di appello, nel caso specifico la debenza di un'indennità sarebbe esclusa anche ove si volesse ammettere la sussistenza degli obblighi di non concorrenza in base al

primo contratto. Ciò, secondo il collegio, a causa della «assenza di una specifica pattuizione tra le parti sul corrispettivo, avendo evidentemente l'agente aderito al patto di non concorrenza in ragione del complessivo trattamento economico pattuito».

NON DOVUTO

Bocciata anche la richiesta di mantenere il compenso per il patto di non concorrenza se non previsto nel nuovo accordo



Peso: 8%



DOGANE

***Il contraddittorio preventivo diventa obbligatorio
se la decisione dell'ufficio nuoce al contribuente***di **Andrea Taglioni**

Contraddittorio preventivo per l'adozione delle decisioni doganali che possono influire negativamente sul contribuente. Il provvedimento deve essere notificato tramite Pec, ovvero, con raccomandata A/R, se il soggetto destinatario non è obbligato ad avere un indirizzo di posta elettronica certificata. La domanda presentata con il sistema informatizzato delle decisioni doganali si ha per accettata nel giorno in cui è stata presentata; tuttavia, se l'ufficio richiede integrazioni, la data di accet-

tazione è quella del giorno dell'invio dell'ultima informazione richiesta. Sono questi alcuni dei chiarimenti che l'agenzia delle Dogane ha fornito con la Circolare 1/D del 30 gennaio 2018.

L'esigenza di chiarire questi aspetti nasce dalla standardizzazione, prevista dal nuovo Cdu, delle regole per il processo autorizzativo e per la gestione delle decisioni relative all'applicazione della normativa doganale. A partire dal 2 ottobre 2017, infatti, gli operatori economici dovranno utilizzare obbligatoriamente, per determinate

istanze e decisioni previste dal relativo regolamento, il sistema delle decisioni doganali non essendo più ammessa la possibilità dell'inoltro cartaceo.



Peso: 4%



Telefisco 2018

FRA TRIBUTI E LAVORO



L'iniziativa

Domani per gli abbonati al Quotidiano del Fisco la legge di Bilancio spiegata comma per comma

Accertamento in banca limitato

L'ufficio deve provare che i movimenti dei soci sono riconducibili all'ente

Laura Ambrosi

■ È illegittimo l'accertamento fondato sulle indagini bancarie sui conti correnti dei soci se l'Ufficio non ha provato la riconducibilità dei movimenti privati all'ente.

A fornire questo chiarimento è la Cassazione con l'ordinanza 2536/18 depositata ieri.

Una società propone un ricorso contro un avviso di accertamento fondato sulle indagini bancarie. In particolare, l'Agenzia aveva verificato le movimentazioni sui conti dell'ente e di tutti i soci, ritenendo i movimenti non giustificati quali maggiori redditi da as-soggettare a tassazione.

Entrambi i giudici di merito confermavano la legittimità del provvedimento perché la società non aveva offerto sufficienti giustificazioni sulle movimentazioni dei conti correnti. La contribuente ricorreva così in Cassazione lamentando, tra i diversi motivi, che la Ctr aveva trascurato l'assenza di prova a carico dell'amministrazione sulla riconducibilità dei conti

correnti dei soci all'attività di impresa della società.

La Cassazione ha anzitutto ricordato che l'utilizzo di dati risultanti dai conti correnti bancari non può ritenersi limitato, per le società di capitali, ai conti formalmente intestati all'ente, poiché può legittimamente estendersi anche alle posizioni intestate ai soci, agli amministratori o ai procuratori generali.

Tuttavia, occorre che l'amministrazione finanziaria, anche tramite presunzioni, provi la natura fittizia dell'intestazione o comunque, la sostanziale riferibilità all'ente dei conti medesimi o di alcuni singoli dati. Non occorre, a tal fine, la prova che tutte le movimentazioni siano riferibili ad operazioni aziendali, essendo sufficiente anche la riconducibilità solo di alcune.

Incombe poi sulla società l'onere di dimostrarne l'estraneità alla propria attività di impresa.

Nella specie, la Ctr si era limitata ad affermare che la contribuente non aveva giustifica-

to la presunzione, così non superando l'onere probatorio a proprio carico.

La decisione è stata così rinviata con la prescrizione che il giudice dovrà verificare l'esistenza di elementi idonei a confermare la sostanziale riferibilità all'ente dei conti correnti intestati ai soci.

Le indagini bancarie rappresentano una metodologia di controllo particolarmente invasiva nella sfera privata dei contribuenti e, allo stato attuale, anche difficilmente difendibile.

La difficoltà, però, non deriva da una effettiva evasione perpetrata dai contribuenti, ma dalla circostanza che trattandosi di conti correnti privati, per i quali non esiste obbligo di conservazione delle pezze giustificative, tanto meno di tenuta di una sorta di contabilità, a distanza di diversi anni, la ricostruzione diviene particolarmente complessa.

Di prassi, gli Uffici si limitano a trasformare i movimenti in maggiori redditi, senza verificare se effettivamente celino operazioni

della società.

In tale contesto, quindi, la decisione è particolarmente importante poiché richiama gli Uffici all'obbligo di fornire una prova, seppur presuntiva, sulla concreta riconducibilità di tali conti correnti.

Prova anche presuntiva

Il principio

L'amministrazione è tenuta a fornire prova della riconducibilità alla società dei movimenti rinvenuti sui conti correnti dei soci, amministratori e procuratori. La prova può anche essere presuntiva e non deve necessariamente riguardare tutti i movimenti

La difesa del contribuente

In assenza di una prova sulla riferibilità all'ente dei conti correnti personali, il contribuente dovrà eccepire l'assenza di prova e dimostrare che i movimenti sono riconducibili alla sfera privata, dimostrando cioè che nessuna delle operazioni attiene la sfera d'impresa

DIFESA DIFFICILE

Per i contribuenti ricostruzione complessa
Nei conti privati non c'è obbligo di conservare pezze d'appoggio



Peso: 21%

90

CIRIACO DE MITA

L'ex leader dc compie gli anni: «Nel 1985 avrei potuto fare il capo dello Stato Ma a me piace chiacchierare, e un presidente non può»

di Tommaso Labate

«Una volta un professore della Cattolica mi disse: "Ciriaco, tu hai l'intelligenza di Lucifero". Giovanni Marcora, fondatore della corrente di Base della Dc, sosteneva invece che se tutti quelli che avevo mortificato col mio pensiero si fossero alleati, di me non sarebbero rimaste "nemmeno le briciole". Ma sa qual è la verità? Intelligenza o non intelligenza, pensiero o non pensiero, la verità è che io sono un autodidatta. E, come tutti gli autodidatti, so perfettamente le cose che so fare e quelle che non so fare. Le prime le faccio. Le seconde no».

Ci dica una cosa che non avrebbe saputo fare.

«Il presidente della Repubblica. Ci vuole uno stile che io, diciamoci la verità, non avevo. A me piace l'analisi, il pensiero, mi piace chiacchierare. Un presidente della Repubblica non può chiacchierare».

Magari dice così perché non ha mai avuto la possibilità di farlo.

«Non è così. Nel 1985, quando si trattava di scegliere il successore di Sandro Pertini, Alessandro Natta mi fece capire che i comunisti avrebbero potuto sostenere una mia candidatura al Quirinale. Non volevano Giulio Andreotti ma sul sottoscritto erano disposti a ragionare. Il segretario del Pci me lo fece intendere con l'intelligenza che gli era propria. Era un segnale chiaro, io lo feci cadere nel vuoto».

Si è pentito, poi?

«Mai. Nemmeno se ci ripen-

so oggi».

Tentare di riavvolgere il nastro dell'esistenza di Ciriaco De Mita con Ciriaco De Mita, che oggi compie novant'anni, è come attraversare un fiume con una barca a remi lasciandosi trasportare dalla corrente. Al mare non ci arriverai mai. Ma la corrente ti porterà in angoli di quel percorso che non pensavi esistessero. Per esempio, fino all'età di ottantasette anni, De Mita è stato seguito da un medico che era un pediatra. Ora non più.

A novant'anni ha detto addio al pediatra.

«No. Ho semplicemente scoperto che quel medico, che era l'amico di una vita, non era un amico. E quindi l'ho cambiato».

Che cos'è per lei l'amicizia?

«L'amicizia è quella conoscenza approfondita in cui non c'è convenienza. Avviene quando la traiettoria della vita di due o più persone si allontana dalla loro naturale propensione alla solitudine. Per questo è un valore, più che un legame».

Impossibile, quindi, che lei abbia avuto amici veri all'interno della Dc.

«Gli amici li avevo nell'Azione cattolica e all'università».

E nella Dc?

«Le racconto una cosa. Per una vita sono stato in conflitto con Carlo Donat Cattin. Si figurasse, in un rapporto del genere, erano previsti scambi di regali o cose del genere. Invece, poco prima che morisse, a gennaio del '91 mi arrivarono tre libri sulla storia di Roma con un biglietto firmato da lui. Non diceva nulla di che, tipo "ti chiedo scusa se ti sono arrivati in ritardo rispetto alle feste di Natale...". Eppure in quelle righe vedi un'intensità umana che andava molto oltre il loro conte-

nuto. Avevo ragione e ne ebbi la riprova nel consiglio nazionale che precedeva di poco il varo di un governo Andreotti. Donat Cattin si alzò e disse: "L'ultimo presidente del Consiglio democristiano è stato De Mita"».

Con Cossiga, invece, aveva smesso di parlarci nel 1990.

«L'avevo fatto io presidente della Repubblica».

Di nuovo l'elezione del 1985, quella che poteva essere sua.

«Disegnai un metodo che portava a lui. Toccava alla Dc? Bene, il segretario della Dc, che ero io, decise di incontrare tutti i partiti che si riconoscevano nella Costituzione. Quindi tutti, tranne l'Msi. Andreotti, che era un candidato naturale, mi disse: "Se votano Cossiga, andiamo avanti su di lui". Convinse Spadolini garantendo che Cossiga avrebbe tenuto Maccanico alla segreteria generale del Quirinale. E i liberali promettendo d'accordo con Cossiga che, dal Colle, avrebbe fatto Malagodi senatore a vita. Da ultimo, l'incontro con Natta a casa di Biagio Agnes. Era fatta».

Ma nessuna delle promesse venne mantenuta da Cossiga. Né Maccanico al Colle né Malagodi senatore a vita.

«Fosse solo questo. L'avevo mandato io al Quirinale. Eppure, da lì, mi voltò le spalle. Mai mi aiutò nel confronto con Craxi. Vent'anni dopo, quando



Peso: 76%

stette male, alla fine, chiesi di parlargli. Telefonavo e non me lo passavano. Chiamai il figlio: "Di' a tuo padre che deve rimanere vivo perché ho ancora bisogno di capire delle cose da lui". Lui morì, io rimasi senza sapere».

I suoi detrattori dicono di lei che ha sempre avuto a cuore una cosa: se stesso.

«È falso. La politica di oggi si fa coi programmi. Ma i programmi non contengono la soluzione per la crescita di un Paese. La nascita o la rinascita di un Paese sta nelle parole. Perché le parole contengono le regole. E non esiste programma se prima non ci sono le regole».

Lei le ha sempre rispettate, le regole?

«Ho sempre pensato alle re-

gole e mai a chi dovesse applicarle. Ho sempre pensato alle soluzioni e mai a chi dovesse metterle in pratica. Io ho il pensiero. Una volta che passa quel pensiero, quasi mi disinteressa a chi tocca fare il segretario, il presidente del Consiglio o della Repubblica. Mi è sempre interessato il come, poco il chi».

Se come Scalfari si fosse trovato a scegliere tra Di Maio e Berlusconi, come avrebbe risposto?

«Avrei risposto "nessuno dei due". Le domande capestro sono proprie dei tiranni. Il saggio se ne chiama fuori».

Lei si sente saggio?

«Saggio o no, io ho sempre fatto delle battaglie di principio. Cosa che, per esempio, non ho mai visto fare ad An-

dreotti, che ragionava sempre sulla base della sua opportunità. Oggi, a novant'anni, guardo al futuro partendo dal passato. Ed è una cosa che non vedo fare a quelli giovani, che si occupano esclusivamente del presente».

Quanto vorrebbe vivere ancora?

«Le do una risposta. Ma non le permetterò di scriverla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Ciriaco De Mita, nato il 2 febbraio 1928, è stato leader della Dc, premier (dall'88 all'89), più volte ministro e deputato dal '63 al 2008. Con la nascita del Pd aderì ai dem, ma nel 2008 annunciò il suo ritiro dal partito

Con Cossiga ho rotto nel 1990. Lo portai io al Quirinale disegnando un metodo che faceva scegliere lui. Poi mi voltò le spalle. Chiesi di parlargli prima che morisse, ma non riuscii

Se avessero domandato a me chi preferisco tra Di Maio e Berlusconi avrei detto "nessuno dei due". Domande capestro proprie dei tiranni, il saggio se ne chiama fuori...

Saggio o no, ho sempre fatto delle battaglie di principio. Cosa che per esempio non ho mai visto fare ad Andreotti, che ragionava sempre sulla base di ciò che conveniva



Primo cittadino Ciriaco De Mita, 90 anni, è sindaco di Nusco (Avellino), suo paese natale (Ansa)



Al congresso L'allora segretario della Dc De Mita incontra il premier Bettino Craxi nel 1984



Al G7 De Mita con Thatcher e Reagan a Toronto nel 1988



Con il nemico-amico De Mita abbraccia Giulio Andreotti al XVII Congresso della Dc nel 1986



Peso: 76%

Forum a La Stampa: puntiamo a Esteri, Giustizia e Pubblica Istruzione. E voglio sgravi per chi investe in cultura

Salvini: mai un governo Di Maio

Berlusconi prepara il piano B: se il centrodestra perde, pronto a scaricare la Lega

■ Il leader della Lega Matteo Salvini in un forum a *La Stampa* attacca Di Maio: «È un democristiano, non mi stupisce che Grillo e Di Battista abbiano preso le distanze. Il mio avversario? È Renzi». E a Milano il grillino viene bocciato dagli industriali. Berlusconi prepara il piano B: se il centrodestra perde, pronto a scaricare gli

alleati leghisti.

Capurso, Festuccia, Iacoboni, Lombardo, Magri, Mattioli, Rigatelli, Sorgi, Spini e Taddia

DA PAG. 4 A PAG. 7

FORUM A LA STAMPA CON SALVINI

“Di Maio è un democristiano, mai al governo coi Cinquestelle”

Il leader del Carroccio: se vinco triplico i rimpatri e rimetto i dazi

ALBERTO MATTIOLI
TORINO

«Il mio avversario? È Renzi». In testa ai sondaggi, però, c'è Di Maio.

«Credo che sui voti veri ci saranno delle sorprese. Di Maio è solo un democristiano, ormai parla come Cetto La Qualunque. Non mi stupisce che Grillo e Di Battista abbiano preso le distanze».

Il suo alleato Berlusconi, invece, picchia tutti i giorni sui grillini perché li considera un pericolo imminente.

«Io credo che non governeranno mai».

Matteo Salvini apre la campagna elettorale ad Arezzo per martellare sulle banche. Poi la prosegue in Piemonte e fa una tappa a *La Stampa* per un forum. E parla di tutto e di tutti.

Il 4 marzo cosa significherebbe per lei aver vinto?

«Vittoria è avere i numeri per un governo di centrodestra che duri dieci anni».

Di centrodestra e basta?

«Spero che la Lega prenda un voto più di Forza Italia. In quel caso, il presidente del Consiglio sarò io».

E se prendesse un voto di più Forza Italia?

«Il premier sarebbe loro. Chi, però, non lo so».

A quali ministeri puntate?

«Direi Esteri, Giustizia e Pubblica Istruzione, un mondo sul quale dobbiamo recuperare. E le Politiche agricole. A Bruxelles stanno tentando di chiudere la nuova Pac prima delle elezioni italiane. Inaccettabile».

Parliamo di immigrazione. Cosa bisogna fare?

«Negli ultimi anni ci sono stati 15 mila rimpatri. Il mio obiettivo è triplicarli».

Ma i Paesi d'origine non si riprendono i migranti.

«Il modo di intervenire c'è. Prendete la Tunisia. Abbiamo tolto il dazio sul loro olio. O collaborano sull'immigrazione o lo rimettiamo».

La legge Fornero va abolita co-

me dice lei o riformata come dice Berlusconi?

«Va abolita. È nel programma del centrodestra, nero su bianco. O salta lei o salto io».

Però le coperture non ci sono. «Si possono trovare».

E come?

«Liberando il mondo del lavoro. Meno regole assurde, meno limiti all'uso del contante, basta tagli e flat tax. Così riparte l'economia».

La flat tax come la immagina lei riduce poco il peso fiscale ai meno abbienti e molto ai più ricchi. È iniqua.

«La flat tax sarà accompagnata da sgravi fiscali per chi ha figli e per le famiglie numerose. Anche Trump era accusato di aiutare i ricchi. Ma ha fatto ripartire l'economia. Non si tratta di ridistribuire quel che non c'è come vuole il



Peso: 1-10%, 5-74%

M5S ma di far girare il denaro».

Perché non l'avete fatto quando governavate?

«Non abbiamo fatto tutto quel che dovevamo, sì. Ora è il momento giusto: adesso o mai più».

Volete rimettere i dazi. Per un Paese che esporta come l'Italia, un suicidio.

«I dazi europei ci sono già su 52 prodotti. Io voglio solo estenderli ad altri settori».

Quali?

«L'agroalimentare, il calzaturiero, il mobile. Il riso del Piemonte rischia di essere ucciso da quello coltivato in Cambogia dai bambini per un dollaro al giorno».

Passiamo agli esteri. Perché siete così ostili alla Turchia?

«Trovo scandaloso che Erdogan domenica venga a Roma. Non voglio una Turchia sempre meno democratica e sempre più integralista nella Ue. Già è sbagliato che ci sia una procedura e che Bruxelles le abbia regalato 10 miliardi».

Putin, però, le va bene.

«Rivendico una vicinanza culturale, umana e politica con lui.

Le sanzioni sono assurde».

Da Putin la Lega prende anche finanziamenti?

«Magari. Non saremmo così poveri».

A proposito: quanto costa la vostra campagna?

«Non so. So solo che sarà finanziata dai candidati stessi. A ognuno chiediamo 20 mila euro. E diversi imprenditori ci stanno dando una mano».

A Washington temono che la Lega al governo indebolisca i legami atlantici dell'Italia.

«No. L'Italia resterà nella Nato. Sono a favore delle basi americane ma contro l'eccesso di servizi militari, per esempio in Sardegna. E non credo che mandare dei soldati, italiani compresi, ai confini russi sia una cosa saggia».

Capitolo Lega. Crede davvero che Maroni non si sia ricandidato per andare a pesca?

«Con Maroni parlo tutti i giorni. Vuole aiutare la Lega e senza rivendicare ministeri».

Lo sbarco al Sud è riuscito?

«Sono disposto a scommettere

che eleggeremo almeno un parlamentare in ogni regione del Sud».

Non crede che ricandidare Bossi sia autolesionistico?

«Forse. Ma per lui provo riconoscenza. Renzi non l'avrebbe fatto. E gli avrebbe pure detto di stare sereno».

Sulla cultura avete qualche progetto?

«Sì, ma lo presenterò la prossima settimana. Prevede sgravi fiscali per chi investe in imprese culturali. Non è vero che con la cultura non si mangia, come diceva qualcuno».

Tremonti, un vostro alleato.

«Beh, si sbagliava».

Se il 5 marzo non ci sarà una maggioranza Mattarella farà bene a dare l'incarico al partito più forte, cioè a Di Maio?

«Non insegno il mestiere a Mattarella. Credo che una maggioranza ci sarà: la nostra».

Ammettiamo che non ci sia. Incarico a Di Maio che va in Aula a chiedere i voti su poche e chiare misure. I suoi glieli darebbe?

«No. Escludo ogni accordo con il M5S».

Com'è trattare con Berlusconi?

«Un'esperienza formativa ma non la più difficile».

Cosa c'è di peggio?

«Trattare con i dicci della cosiddetta quarta gamba».

Come vede l'Italia fra trent'anni?

«Come la capitale dell'innovazione, della ricerca e della tecnologia. E piena di bimbi».

Di bimbi?

«Rilanciare la natalità è una priorità assoluta».

Tre ragioni per votarla.

«Prima: ho le idee chiare. Seconda: dove la Lega ha governato ha fatto bene. Terza: controllare l'immigrazione è fondamentale».

È vero che andrà a Sanremo?

«Sì, venerdì. Perché Elisa [Isorardi, ndr] sarà lì».

Appunto: dopo la campagna elettorale, vi sposerete?

«Se la domanda è se sono innamorato, la risposta è sì. Il resto sono affari miei. Anzi, nostri».

Daremo sgravi a chi investe in cultura: non è vero, come diceva qualcuno, che con la cultura non si mangia

Puntiamo ai ministeri di Esteri, Giustizia e Pubblica Istruzione: un mondo sul quale dobbiamo recuperare

Scommetto che eleggeremo almeno un parlamentare in ogni regione del Sud

Matteo Salvini
Leader della Lega

In redazione
Nella foto
un momento
del Forum
con Matteo
Salvini che
si è svolto
ieri a Torino
nella redazione
de
La Stampa.
In precedenza
il leader della
Lega ha visitato
il campo
rom di via
Germagnano



Peso: 1-10%,5-74%

OGGI IL PROGRAMMA

Pd, bonus anti-bamboccioni 150 euro a chi va fuori di casa

Alessandro Barbera A PAGINA 6

Pd, bonus anti-bamboccioni 150 euro a chi va fuori di casa

Renzi oggi svela il programma. Senza strappi con l'Ue

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Niente effetti speciali, semmai «piccole cose quotidiane». Il Matteo Renzi in versione elezioni 2018 ha cambiato l'armamentario stilistico. Se Silvio Berlusconi fa promesse mirabolanti, lui si mostra responsabile. Se Luigi Di Maio sterza e inverte la marcia su Europa ed euro, lui ci tiene ad apparire coerente fin quasi alla noia. Oggi il leader Pd è a Bologna per uno di quei discorsi che potrebbero cambiare in un senso o nell'altro una campagna elettorale per lui difficilissima: alle officine Golinelli presenta il programma economico. «La serietà e il rigore dei conti coniugato ad una politica di crescita. Non venderemo fumo alle nuove generazioni». Più che Renzi, par di sentire il Padoan prima maniera.

Bando alla retorica berlusconiana del meno tasse per tutti, il Renzi del 2018 punta al voto di chi soffre di più: donne, famiglie numerose, giovani e anziani poveri o non autosufficienti. E dunque: allargamento degli ottanta euro (guai a chiamarlo bonus) a favore di ogni figlio a carico under 18 e alle partite Iva con reddito inferiore ai 26mila euro annui. Quattrocento euro al mese per ogni figlio nei primi tre anni di vita, al quale aggiungere sei mesi di corrispettivo (sottoforma di carta dei servizi) per il conge-

do di maternità, anche se la mamma torna al lavoro. E ancora, salario minimo e riduzione strutturale del costo del lavoro per tutti: un punto l'anno per quattro anni con il meccanismo della «fiscalizzazione» evitando cioè che la riduzione di quell'onere per le imprese vada a ridurre il montante contributivo della pensione. Il programma Pd promette fino al raddoppio dell'assegno di accompagnamento, graduando l'aiuto tenuto conto delle effettive esigenze del malato. E poi la carta finora coperta: un sostegno di 150 euro al mese per pagare l'affitto a tutti gli under 30 con un reddito inferiore ai trentamila euro l'anno. Se Renzi rivendicasse ancora la politica dei bonus (il problema non è mai il se, bensì il come), lo si potrebbe definire un bonus «antibamboccioni». La mossa è in ogni caso abile. Eurostat dice che fatta eccezione per la Slovacchia, l'Italia è il Paese europeo con la più alta percentuale di under 34 anni che vive ancora con i genitori: sono il 67,3 per cento contro la media europea del 47,9. In Germania sono il 43,1, in Francia il 34,5 per cento, non dire della Danimarca, dove a quell'età sono meno di uno su cinque.

Il programma è frutto di una lunga elaborazione fra gli esperti del partito, su tutti l'ex sottosegretario Tommaso Nannicini coadiuvato da Marco Leonardi e Luigi Marattin. Nel gruppo si confrontavano due tesi: una più aggressiva verso le regole europee, una più cauta. Ne è uscito un com-

promesso che vale più o meno venti miliardi di spesa all'anno, abbastanza per rivedere di almeno mezzo punto gli obiettivi programmatici fissati con Bruxelles. Non il «back to Maastricht» con cui Renzi proponeva nel suo ultimo libro di salire con il deficit fino al 2,9 per cento, ma nemmeno i dolorosi vincoli cui è stato costretto Gentiloni con l'ultima Finanziaria.

Renzi per primo sa che il Pd non potrà governare da solo, ecco perché sarà interessante capire se e quanto il discorso di oggi strizzerà l'occhio al più naturale degli alleati di questa fase, ovvero Forza Italia. Il no alla flat tax per ora è senza appello: «Il cinquanta per cento dei benefici andrebbe al cinque per cento dei contribuenti», dice il numero due Maurizio Martina. Però giova ricordare che la tassa piatta non riguarda solo le persone fisiche ma anche le imprese. Nel programma Pd c'è ad esempio il sì alla riduzione di altri due punti dell'Ires, già tagliata dal governo Renzi e oggi al 24 per cento. Sarebbe appena un punto sopra l'aliquota prevista dalla riforma fiscale di Trump, che ha tagliato la tassa sui profitti delle aziende americane dal 35 al 21 per cento.

Twitter @alexbarbera



Peso: 1-1%,6-48%

Misure chiave

1

Gli 80 euro

Allargamento a favore di ogni figlio a carico under 18 e alle partite Iva con reddito inferiore ai 26mila euro

2

Salario minimo

salario minimo e riduzione del costo del lavoro per tutti: 1 punto l'anno per quattro anni

3

Malati

Misure fino al raddoppio dell'assegno di accompagnamento

4

Mamme

Sei mesi di corrispettivo (carta dei servizi) per il congedo di maternità, anche se la mamma torna a lavoro

Programma

alle officine Golinelli presenta il programma economico. «La serietà e il rigore dei conti coniugato ad una politica di crescita. Non venderemo fumo alle nuove generazioni».



Peso: 1-1%,6-48%

Senato, candidati M5S in affanno Nella Lega scoppia il caso Veneto

Sondaggio sul voto. Scatta la speculazione, tre fondi Usa e Gb scommettono contro l'Italia

LAVINIA RIVARA

La simulazione sui collegi uninominali di Camera e Senato consente di pronosticare una vittoria del centrodestra e una strada in salita per un governo di larghe intese tra Pd e Fi. Conoscendo la ripartizione dei collegi tra i partiti, si può simulare un calcolo dei loro seggi totali.

pagine 4, 5 e 6

servizi da pagina 8 a pagina 13

La simulazione Verso le elezioni

Larghe intese, mancano i numeri Al Senato domina il centrodestra

I seggi sicuri sarebbero già 144. Il centrosinistra ne avrebbe 72. Per il Movimento 5Stelle la quota è di 52: i collegi uninominali certi su cui i grillini possono contare sono pochi

LAVINIA RIVARA, ROMA

La simulazione sui collegi uninominali di Camera e Senato fotografa il centrodestra a un soffio dalla vittoria, ma anche una strada tutta in salita per un governo di larghe intese Pd-Forza Italia. Ora che si conosce la ripartizione dei collegi tra i singoli partiti è possibile simulare un calcolo dei loro seggi. Se si assegnano i collegi in bilico al candidato che ha anche solo un punto in più di vantaggio, e si sommano a quelli sicuri (uninominali e proporzionali), il quadro è quello dei numeri in alto a destra: alla Camera Pd a 147 seggi, Forza Italia 141. Il totale fa 288. Se gli alleati dei dem (+Europa, Insieme e Civica popolare) convergessero con i loro

9 deputati e la quarta gamba del centrodestra facesse altrettanto con i suoi 16, si arriverebbe a 313 seggi. Ne mancherebbero tre per arrivare ai fatidici 316 necessari alla maggioranza, comunque una base fragilissima per il governo. Per allargarla si dovrebbe ricorrere al soccorso, al momento improbabile, di Leu, Lega o Fratelli d'Italia. Al Senato invece l'intesa sarebbe più fruttuosa: Pd e FI insieme arriverebbero a 148 seggi, ma con gli alleati toccherebbero quota 166, otto in più della maggioranza di 158. In altre parole, come spiega Salvatore Vassallo, ordinario di Scienza politica all'università di Bologna e autore della simulazione che pubblichiamo, «stante i sondaggi delle ultime due settimane, anche se nei collegi in bilico vincessero sempre

i partiti potenzialmente interessati alle larghe intese, la maggioranza per una grande coalizione potrebbe non esserci». Le stime dei collegi del Senato in queste tabelle rafforzano invece l'ipotesi di una vittoria del centrodestra, che conterebbe su 144 seggi sicuri: 73 nel proporzionale e 71 uninominali (quelli in verde). Qui però è in gara anche in altri 27 collegi (gialli) e in

Peso: 1-12%,4-45%,5-93%



14 di questi ha già un vantaggio, anche se inferiore a cinque punti. A Berlusconi, Salvini e Meloni basterebbero per arrivare al traguardo di 158, cioè la metà più uno dei seggi di Palazzo Madama (al netto dei senatori a vita). Una maggioranza risicata, ma che potrebbe allargarsi. Il centrosinistra invece parte con 72 seggi blindati, 55 proporzionali e 17 uninominali. Se si aggiungono gli altri 9 collegi in cui ora è primo si arriva a 81. Piccolo il drappello dei 5Stelle: i posti sicuri sono solo 52 nel proporzionale, mentre nell'uninomiale sono in vantaggio solo in 4 collegi. Liberi e uguali e altri partiti minori non rientrano nelle tabelle, perché non conquisterebbero collegi uninominali. Esclusa anche la circoscrizione Estero e il collegio della Val D'Aosta

Sud e Isole

Come per la Camera anche al Senato l'Ohio d'Italia - cioè l'area che fa la differenza - è il Sud, dove ballano 11 collegi tra 5Stelle e FI. Per il Pd non ci sarebbe storia: sconfitta la sottosegretaria Bellanova che sfiderà D'Alema a Nardò (dove vincerebbe Cariddi di Nci) e il capogruppo del Pse a Strasburgo, Pittella.

Il centro

In Campania, Lazio, Abruzzo e

Molise il centrodestra si aggiudica ben 20 collegi, i restanti quattro se li litiga con il centrosinistra. Tra questi quello di Bonino (Roma Gianicolense) con un testa a testa tra la leader radicale e Iadicicco (Fdi). Blindato Quagliariello (Nci) e la moglie di Mastella, Sandra Lonardo. Fuori gioco i 5Stelle compresi Taverna e Di Nicola.

Le regioni rosse

In Emilia, Toscana, Marche e Umbria il centrosinistra prenderebbe 11 collegi e combatterebbe in 8 col centrodestra. Sicuri i seggi di Renzi, della ministra Fedeli, della prodiana Zampa e di Casini (Civica e popolare). Anche qui i grillini fuori partita.

Il Nord

Qui il centrodestra è in nettissimo vantaggio con 36 seggi blindati, tra cui quelli di Ghedini, Ronzulli, La Russa, Romani, Rauti e Stefania Craxi. Il centrosinistra (con la Svp) si aggiudicherebbe solo i 5 del Trentino, e potrebbe giocarsela in altri quattro. Tra i collegi in bilico quello della ministra Pinotti, tra gli sconfitti l'ex sindaco di Trieste Illy. Zero per i grillini, fuori Paragone, Crimi e Toninelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota metodologica

Le simulazioni pubblicate da

Repubblica non derivano da uno specifico sondaggio ma sono il prodotto di una mia elaborazione svolta sulla base di una molteplicità di fonti, tra cui anche i dati di due rilevazioni campionarie cortesemente messi a mia disposizione da SWG, da cui ho ricavato una "matrice dei flussi", cioè degli spostamenti dell'elettorato da un partito all'altro, differenziati per macro-aree, che ho poi applicato ai risultati elettorali del 2013 in ciascun collegio uninomiale e plurinomiale del Rosatellum. Il modello è stato costruito assumendo che ogni partito ottenga sul piano nazionale un risultato pari a quello previsto dalla media dei sondaggi sulle intenzioni di voto pubblicati nelle ultime due settimane. Si tratta di stime approssimative che comunque danno un'idea della posizione di partenza dei candidati, dei criteri che hanno portato alla formazione delle liste e del possibile risultato complessivo.

– Salvatore Vassallo, docente di Scienza politica alla università di Bologna



Legenda

➦	Candidato favorito	➦	Risultato per ora incerto	➦	Indietro nei sondaggi	00	Percentuale nel collegio in base ai sondaggi
---	--------------------	---	---------------------------	---	-----------------------	----	--

PIEMONTE

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
PIEMONTE	1-Settimo Torinese	28 ➦ Alberto Avetta (PD)	27 ➦ Masciari Giuseppe	37 ➦ Tiraboschi Maria Virginia (FI)
PIEMONTE	2-Moncalieri	30 ➦ Enrico Buemi (Insieme)	27 ➦ Scibona Marco	35 ➦ Casolati Marzia (Lega)
PIEMONTE	3-Torino 2-Collegno	33 ➦ Stefano Esposito (PD)	27 ➦ Pirro Elisa	32 ➦ Ferrero Roberta (Lega)
PIEMONTE	4-Torino 1	33 ➦ Mauro Laus (PD)	24 ➦ Mastruzzo Giuseppe	33 ➦ Gobetti Paola (Lega)
PIEMONTE	5-Novara	28 ➦ Elena Ferrara (PD)	23 ➦ Barbieri Fabio	42 ➦ Nasti Gaetano (Fdi)
PIEMONTE	6-Vercelli	28 ➦ Cristina Bargerio (PD)	24 ➦ Conti Ezio	41 ➦ Pichetto Fratin Gilberto (FI)
PIEMONTE	7-Alessandria	29 ➦ Daniele Borioli (PD)	25 ➦ Scagnetti Antonella	39 ➦ Berutti Massimo Vittorio (FI)
PIEMONTE	8-Cuneo	27 ➦ Marta Giovannini (PD)	24 ➦ Giambra Giuseppina	42 ➦ Perosino Marco (FI)

LOMBARDIA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
LOMBARDIA	1-Milano 1	34 ➦ Cerno Tommaso (PD)	18 ➦ Tacchini Valerio	39 ➦ Pagliuca Luigi (FI)
LOMBARDIA	2-Milano 2	33 ➦ D'Alfonso Franco (Insieme)	20 ➦ Santaniello Tiziana	39 ➦ Cantu' Maria Cristina (Lega)
LOMBARDIA	3-Milano-Legnano	31 ➦ Perduca Marco (+Europa)	22 ➦ Boatti Giuseppe	39 ➦ Sciascia Salvatore (FI)
LOMBARDIA	4-Rozzano	29 ➦ Fiorentini Michela (PD)	23 ➦ Pesco Daniele	41 ➦ La Russa Ignazio (Fdi)
LOMBARDIA	5-Cologno Monzese	32 ➦ Malpezzi Simona (PD)	23 ➦ Bonacina Carla	38 ➦ Pellegrini Emanuele (Lega)
LOMBARDIA	6-Monza	29 ➦ Bertola Cherubina (PD)	21 ➦ Corbetta Gianmarco	43 ➦ Craxi Stefania (FI)
LOMBARDIA	7-Bollate-Sesto S- Giovanni	31 ➦ Demarchi Diana (PD)	23 ➦ Marton Bruno	38 ➦ Romani Paolo (FI)
LOMBARDIA	8-Lecco	28 ➦ Bartesaghi Cristina (PD)	21 ➦ Ratti Emanuela	44 ➦ Faggi Antonella (Lega)
LOMBARDIA	9-Cantu'	25 ➦ Marelli Savina (PD)	20 ➦ Alquati Elena	49 ➦ Ronzulli Licia (FI)
LOMBARDIA	10-Como	27 ➦ Camporini Vincenzo (+Europa)	22 ➦ Macchi Paola	45 ➦ Rivolta Erica (Lega)
LOMBARDIA	11-Varese	27 ➦ Alfieri Alessandro (PD)	21 ➦ Paragone Gianluigi	45 ➦ Candiani Stefano (Lega)
LOMBARDIA	12-Bergamo	28 ➦ Marcassoli Livia (PD)	19 ➦ Pizzigoni Attilio	47 ➦ Gallone Alessandra (FI)
LOMBARDIA	13-Treviglio	26 ➦ Guerini Giuseppe (PD)	20 ➦ Raimondi Maurina	48 ➦ Pergreffi Simona (Lega)
LOMBARDIA	14-Brescia	29 ➦ Messina Ignazio (CP)	21 ➦ Sila Tommaso	43 ➦ Paroli Adriano (FI)
LOMBARDIA	15-Lumezzane	27 ➦ Cinquepalmi Lorenzo (Insieme)	19 ➦ Crimi Vito	48 ➦ Borghesi Stefano (Lega)
LOMBARDIA	16-Pavia	28 ➦ Bosone Daniele (PD)	22 ➦ Vitali Cesare	43 ➦ Centinaio Gian Marco (Lega)
LOMBARDIA	17-Lodi-Cremona	29 ➦ Lombardi Valentina (PD)	21 ➦ Toninelli Danilo	42 ➦ Santanche' Daniela (Fdi)
LOMBARDIA	18-Mantova	31 ➦ Alli Paolo (CP)	23 ➦ Carra Deborah	39 ➦ Rauti Isabella (Fdi)

TRENTINO ALTO ADIGE

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
TRENTINO ALTO A.	1-Bolzano	55 ➦ Gianclaudio Bressa (PD)	18 ➦ Nicolini Diego	22 ➦ Bessone Massimo (Lega)
TRENTINO ALTO A.	2-Merano	73 ➦ Julia Unterberger (Svp)	10 ➦ Amatori Maria Paola	14 ➦ Germontani Maria Ida (NCI)
TRENTINO ALTO A.	3-Bressanone	77 ➦ Meinhard Durnwalder (Svp)	8 ➦ Pedevilla Josef	12 ➦ Toss Maria Cristina (Lega)
TRENTINO ALTO A.	4-Trento	42 ➦ Franco Panizza (Patt)	23 ➦ Zanella Cristiano	28 ➦ De Bertoldi Andrea (Fdi)
TRENTINO ALTO A.	5-Rovereto	39 ➦ Tiziano Mellarini (Upt)	24 ➦ Boniatti Cinzia	29 ➦ Conzatti Donatella (FI)
TRENTINO ALTO A.	6-Pergine Valsugana	38 ➦ Stenico Eleonora (PD)	23 ➦ Marzi Gianni	32 ➦ Testor Elena (FI)

VENETO

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
VENETO	1-Venezia	31 ➦ Andrea Ferrazzi (PD)	25 ➦ Nardin Marco	36 ➦ Alberti M. Elisabetta (FI)
VENETO	2-Belluno	27 ➦ Laura Puppato (PD)	25 ➦ Riva Gladis	42 ➦ Regolent Sonia (Lega)
VENETO	3-Treviso	28 ➦ Isabella Gianelloni (PD)	25 ➦ Storer Franco	40 ➦ Candura Massimo (Lega)
VENETO	4-Rovigo	30 ➦ Pier Paolo Baretta (PD)	27 ➦ D'Acquino Micaela	36 ➦ Toffanin Roberta (FI)
VENETO	5-Padova	30 ➦ Alessandro Bisato (PD)	24 ➦ Armellini Leopoldo	39 ➦ De Poli Antonio (NCI)
VENETO	6-Bassano del Grappa	26 ➦ Giorgio Santini (PD)	25 ➦ Guidolin Barbara	43 ➦ Ghedini Niccolò (FI)
VENETO	7-Vicenza	28 ➦ Daniela Sbrillini (PD)	24 ➦ Zaltron Liliana	42 ➦ Stefani Erika (Lega)
VENETO	8-Verona	28 ➦ Giovanna Zago (PD)	23 ➦ Ernechele Gabriele Martino	43 ➦ Tosato Paolo (Lega)
VENETO	9-Villafranca di Verona	24 ➦ Maurizio Facincani (PD)	25 ➦ Bianchetti Monica	47 ➦ Bertacco Stefano (Fdi)

FRIULI-VENEZIA G.

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
FRIULI-VENEZIA G.	1-Trieste	30 ➦ Riccardo Illy (PD)	26 ➦ Neglie Pietro	36 ➦ Stabile Laura (FI)
FRIULI-VENEZIA G.	2-Udine	29 ➦ Isabella De Monte (PD)	24 ➦ Santoro Maria Chiara	40 ➦ Ciriani Luca (Fdi)

LIGURIA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
LIGURIA	1-Savona	27 ➦ Luigi De Vincenzi (PD)	27 ➦ Conio Massimo	37 ➦ Ripamonti Paolo (Lega)
LIGURIA	2-Genova-San Fruttuoso	32 ➦ Roberta Pinotti (PD)	28 ➦ Cruciani Mattia	29 ➦ Vaccarezza Angelo (FI)
LIGURIA	3-Genova-La Spezia	30 ➦ Juri Michelucci (PD)	25 ➦ Steardo Fulvia	35 ➦ Pucciarelli Stefania (Lega)

EMILIA-ROMAGNA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
EMILIA-ROMAGNA	1 - Rimini	27 ➦ Alfieri Alessandro (PD)	21 ➦ Paragone Gianluigi	45 ➦ Candiani Stefano (Lega)
EMILIA-ROMAGNA	2 - Ravenna	28 ➦ Marcassoli Livia (PD)	19 ➦ Pizzigoni Attilio	47 ➦ Gallone Alessandra (FI)
EMILIA-ROMAGNA	3-Ferrara	38 ➦ Sandra Zampa (PD)	23 ➦ Roi Ezio	29 ➦ Balboni Alberto (Fdi)
EMILIA-ROMAGNA	4-Bologna	40 ➦ Pier Ferdinando Casini (CP)	21 ➦ Montevicchi Michela	27 ➦ Brunelli Elisabetta (FI)
EMILIA-ROMAGNA	5-Modena	38 ➦ Edoardo Patriarca (PD)	22 ➦ Brandoli Claudio	30 ➦ Corti Stefano (Lega)
EMILIA-ROMAGNA	6-Rieggi nell'Emilia	41 ➦ Vanna Iori (PD)	21 ➦ Mantovani Maria Laura	27 ➦ Bellocchi Claudia (Lega)
EMILIA-ROMAGNA	7-Parma	38 ➦ Giorgio Pagliari (PD)	23 ➦ Montanari Marco	28 ➦ Saponara Maria (Lega)
EMILIA-ROMAGNA	8-Piacenza	32 ➦ Paola Gazzolo (PD)	22 ➦ Baronio Pierluigi	36 ➦ Pisani Pietro (Lega)

TOSCANA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
TOSCANA	1-Firenze	40 ➦ Matteo Renzi (PD)	20 ➦ Cecchi Nicola	26 ➦ Bagnai Alberto (Lega)
TOSCANA	2-Sesto Fiorentino	41 ➦ Dario Parrini (PD)	21 ➦ Zita Fabio	25 ➦ Scarpati Stefania (FI)
TOSCANA	3-Prato	35 ➦ Caterina Bini (PD)	23 ➦ Nannucci Ubaldo	31 ➦ La Pietra Patrizio (Fdi)
TOSCANA	4-Arezzo	36 ➦ Riccardo Nencini (Insieme)	23 ➦ Bonciani Donella	29 ➦ Nisini Tiziana (Lega)
TOSCANA	5-Lucca	30 ➦ Andrea Marcucci (PD)	25 ➦ Paglini Sara	33 ➦ Mallegni Massimo (FI)
TOSCANA	6-Pisa	37 ➦ Valeria Fedeli (PD)	23 ➦ Marrocco Valeria	28 ➦ Sbrana Rosellina (Lega)
TOSCANA	7-Livorno	34 ➦ Silvia Velo (PD)	25 ➦ De Falco Gregorio	29 ➦ Berardi Roberto (FI)



**UMBRIA**

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
UMBRIA	1-Perugia	35 Giampiero Giulietti (PD)	23 Tizi Francesca	31 Zaffini Francesco (Fdl)
UMBRIA	2-Terni	32 Simonetta Mignozzetti (PD)	23 Moroni Marco	33 Tesei Donatella (Lega)

MARCHE

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
MARCHE	1-Pesaro	33 Angelo Bonelli (Insieme)	26 Agostinelli Donatella	30 Bonfrisco Anna (Lega)
MARCHE	2-Ancona	32 Piergiorgio Carrescia (PD)	25 Coltorti Mauro	31 Pazzaglini Giugliano (Lega)
MARCHE	3-Ascoli Piceno	29 Emanuela Di Cintio (PD)	27 Fede Giorgio	34 Ciriaci Graziella (FI)

LAZIO

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
LAZIO	1-Roma-Gianicolense	34 Emma Bonino (+Europa)	19 Consolo Claudio	34 Iadiccio Federico (Fdl)
LAZIO	2-Roma-Tuscolano	31 Oreste Pastorelli (Insieme)	25 Taverna Paola	33 Cacciamani Mariagrazia (Fdl)
LAZIO	3-Roma-Portuense	33 Giuseppina Maturani (PD)	23 Vaglio Mauro	32 Binetti Paola (NCI)
LAZIO	4-Roma-Collatino	30 Paolo Quinto (PD)	24 Sileri Pierpaolo	34 Mennuni Lavinia (Fdl)
LAZIO	5-Viterbo	26 Alessandro Mazzoli (PD)	26 Cozzella Alberto	38 Battistoni Francesco (FI)
LAZIO	6-Guidonia-Montecelio	27 Carlo Lucherini (PD)	25 Santarelli Sonia	37 Fusco Umberto (Lega)
LAZIO	7-Frosinone	25 Maria Spillabotte (PD)	22 Marrocco Giuseppe	42 Ruspandini Massimo (Fdl)
LAZIO	8-Roma-Fiumicino	27 Marchetti Ugo (CP)	27 Lupo Giulia	35 Regimenti Luisa (Lega)
LAZIO	9-Latina	24 Claudio Moscardelli (PD)	23 Calabrese Rosario	44 Fazzone Claudio (FI)
LAZIO	10-Velletri	27 Annamaria Parente (PD)	24 Fattori Elena	38 Saccone Antonio (NCI)

ABRUZZO

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
ABRUZZO	1-Pescara	26 Federica Chiavaroli (CP)	26 Di Nicola Primo	36 Di Nino Antonella (FI)
ABRUZZO	2-L'Aquila	25 Massimo Cialente (PD)	26 Papola Emanuela	38 Quagliariello Gaetano (NCI)

MOLISE

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
MOLISE	1-Campobasso	26 Enrico Colavita (PD)	25 Di Marzio Luigi	37 Iorio Angelo Michele (NCI)

CAMPANIA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
CAMPANIA	1-Benevento	22 Giulia Abbate (PD)	30 De Lucia Daniela	40 Lonardo Sandra (FI)
CAMPANIA	2-Caserta	20 Nicola Caputo (PD)	30 Moronese Vilma	43 Petrenga Giovanna (Fdl)
CAMPANIA	3-Avellino	25 Luigi Famiglietti (PD)	29 Grassi Ugo	37 Galati Giuseppe (NCI)
CAMPANIA	4-Giugliano in Campania	20 Giovanna Palma (PD)	32 Castellone Maria Domenica	41 Beneduce Flora (FI)
CAMPANIA	5-Portici	22 Libera D'Angelo (PD)	29 Urraro Francesco	41 Testa Nunzio Francesco (NCI)
CAMPANIA	6-Casoria	21 Russo Francesco (PD)	31 Mautone Raffaele	40 Romano Giuseppe (FI)
CAMPANIA	7-Napoli-San Carlo all'Arena	23 Gioacchino Alfano (CP)	31 Ortolani Franco	37 Guangi Salvatore (FI)
CAMPANIA	8-Napoli-Fuorigrotta	23 Antonio Marciano (PD)	31 Nugnes Paola	37 Russo Angela (FI)
CAMPANIA	9-Torre del Greco	21 Francesco Manniello (PD)	30 La Mura Virginia	42 Rivellini Crescenzo (Fdl)
CAMPANIA	10-Salerno	22 Tino Iannuzzi (PD)	29 Cioffi Andrea	41 Marrazzo Pasquale (FI)
CAMPANIA	11-Battipaglia	22 Filomena Gallo (+Europa)	28 Castiello Francesco	42 Spinelli Costabile (FI)

PUGLIA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
PUGLIA	1-Bari	20 Salvatore Campanelli (PD)	32 Dell'Olio Gianmauro	37 Melchiorre Filippo (Fdl)
PUGLIA	2-Altamura	20 Lezocche Loredana (PD)	31 Piarulli Angela Bruna	39 Minuto Carmela (FI)
PUGLIA	3-Andria	20 Elena Gentile (PD)	31 Quarto Ruggiero	40 Silvestris Sergio (FI)
PUGLIA	4-Brindisi	20 Fabiano Amati (PD)	31 L'Abbate Pasqua	39 Scatigna Tommaso (FI)
PUGLIA	5-Lecce	21 Dario Stefano (PD)	30 Iunio Valerio Romano	39 Vitali Luigi (FI)
PUGLIA	6-Nardo'	22 Teresa Bellanova (PD)	31 Lezzi Barbara	38 Cariddi Luciano (NCI)
PUGLIA	7-Taranto	21 Maria Grazia Cascarano (PD)	32 Turco Mario	37 Francavilla Maria (FI)
PUGLIA	8-Foggia	22 Massimo Russo (PD)	31 Pellegrini Marco	38 Spezzati Antonella (Fdl)

BASILICATA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
BASILICATA	1-Potenza	25 Gianni Pittella (PD)	32 De Bonis Saverio	34 Pepe Pasquale (Lega)

CALABRIA

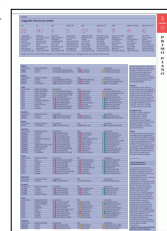
Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
CALABRIA	1-Crotone	22 Tonino Scalzo (PD)	32 Corrado Margherita	38 Altitia Emanuela (FI)
CALABRIA	2-Cosenza	21 Sonia Ferrari (PD)	33 Morra Nicola	38 Caligiuri Fulvia (FI)
CALABRIA	3-Catanzaro	22 Aquila Vilella (PD)	30 Vono Silvia	39 Aiello Pietro (FI)
CALABRIA	4-Reggio di Calabria	21 Ottavio Amaro (PD)	30 Azzerboni Bruno	41 Siclari Marco (FI)

SICILIA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
SICILIA	1-Palermo-Resuttana	21 Teresa Piccione (PD)	34 Di Piazza Steni	36 Tantillo Giulio (FI)
SICILIA	2-Palermo-Bagheria	18 Mario Cicero (PD)	34 Russo Loredana	40 Bonafede Esterina (NCI)
SICILIA	3-Marsala	17 Paolo Ruggiriello (PD)	37 Mollame Francesco	39 Scilla Antonino (FI)
SICILIA	4-Agrigento	19 Maria Iacono (PD)	37 Marinello Gaspare	38 Giambrone Vincenzo (FI)
SICILIA	5-Gela	20 Petitto Annalisa Maria (PD)	35 Lorefice Pietro	38 Candura Giovanna (FI)
SICILIA	6-Messina	21 Fabio D'Amore (PD)	32 D'Angelo Grazia	40 Papatheu Urania (FI)
SICILIA	7-Acireale	16 Giovanni Burtone (PD)	35 Drago Tiziana	43 Attagiuile Angelo (Lega)
SICILIA	8-Catania	18 Valeria Sudano (PD)	35 Catalfo Nunzia	40 Stancanelli Raffaele
SICILIA	9-Siracusa	20 Alessandra Furnari (PD)	37 Pisani Giuseppe	35 Muti Mariella (FI)

SARDEGNA

Circoscrizione	Collegio Unin Senato	Centrosinistra	M5S	Centrodestra
SARDEGNA	1-Cagliari	22 Porru Daniela (PD)	36 Marilotti Gianni	33 Basciu Maria Chiara (NCI)
SARDEGNA	2-Nuoro	25 Ignazio Angioni (PD)	33 Fenu Emiliano	33 Palermo Lorenzo (Lega)
SARDEGNA	3-Sassari	24 Gianfranco Ganau (PD)	35 Bogo Vittoria	33 Moro Antonio (Lega)



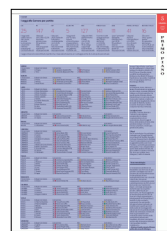


I numeri

I seggi alla Camera per partito

LEU	PD	SVP	ALLEATI PD	M5S	FORZA ITALIA	LEGA	FRATELLI D'ITALIA	NOI CON L'ITALIA
25	147	4	5	127	141	111	41	16
I seggi totali ottenuti da Leu alla Camera, secondo la simulazione, unicamente nelle liste proporzionali con il 6,4% dei voti	I deputati che un Pd al 23,5% dovrebbe portare a casa. 40 sarebbero eletti nell'uninomiale e gli altri 107 nel proporzionale	I deputati che la Südtiroler Volkspartei conquisterebbe con lo 0,4% di cui due nell'uninomiale e altrettanti nel proporzionale	I seggi totali che +Europa, Insieme e Civica Popolare strapperebbero alla Camera, tutti nell'uninomiale, raccogliendo il 3,6% dei voti	I deputati eletti dal Movimento 5 Stelle con il 27,3% di cui "solo" 19 nei collegi uninominali e 108 nei listini del proporzionale	Il numero totale di seggi ipotecati alla Camera dai forzisti con il 16,5% La metà (71) nell'uninomiale e l'altra metà (70) nel proporzionale	I posti "prenotati" dai leghisti a Montecitorio con il 13,1%: 56 sarebbero ottenuti nell'uninomiale gli altri 55 nel proporzionale	I deputati attribuiti a Giorgia Meloni con il 4,4% di cui 22 eletti nei collegi uninominali e gli altri 19 nei listini bloccati	Gli scranni che la "quarta gamba" occuperebbe alla Camera con il 2,3% di voti e che sarebbero tutti conquistati nell'uninomiale

I seggi contesi sono stati attribuiti al partito che, in base alla simulazione, è in vantaggio anche di un solo punto percentuale



LE SPESE DEI 5 STELLE

Di Maio ci è costato 402mila euro di scontrini

Altro che politica low cost: rimborsati 7.300 euro al mese

Forza Italia, riammessi i candidati in bilico

di **Francesco Maria Del Vigo**
e **Giorgio Stamatopoulos**

■ Il candidato premier del M5s Luigi Di Maio continua a dipingere i pentastellati come esempio di trasparenza e a sbandierare la restituzione del denaro pubblico, ma come documenta *Panorama*, Giggino da parlamentare ha speso oltre 400mila euro tra rimborsi spese e scontrini, qualcosa come 7.300 euro al mese. L'altro «trucchetto» del frontman grillino è consistito nell'essere stato poco presente in Aula e tanto in missione: in questo modo lo stipendio non viene decurtato. Intanto i

legali della Casaleggio Associati ammettono candidamente che attraverso la piattaforma Rousseau sarà presto possibile collegare il voto espresso dagli iscritti alla loro identità. Insomma, per i grillini il voto non sarà più segreto. Altro che democrazia (diretta, ci mancherebbe).
a pagina 12

Quanto ci costa Di Maio Gli scontrini d'oro da 7.300 euro al mese

A parole rinuncia ai soldi dello Stato. Ma da parlamentare ha speso oltre 400mila euro

di **Giorgio Stamatopoulos**
Roma

Lil M5S è ormai pronto per guidare un governo, consociativo o di scopo purchessia, giunto com'è alla fine di un percorso di trasformazione, avvenuto come si sa, non senza drammi e strappi. E a caro prezzo, almeno per i contribuenti, perché la costruzione del leader che incarna il nuovo corso del M5S è costata

tempo, ma soprattutto denaro: più di 400mila euro. A tanto ammontano i rimborsi spese che Luigi Di Maio ha totalizzato in 5 anni di legislatura.

Quasi tre volte quanto speso dal pur dinamico Roberto Fico, suo diretto competitor. La media fa 7.310 euro al mese. Come documentato da *Pano-*

rama, gran parte dei soldi, erogati dalla Camera, sono serviti per «attività ed



eventi sul territorio»: ben 191mila euro. Scomponendo poi questa somma, circa 50mila euro sono andati per «missioni non ufficiali» e 73.985 euro «in spese logistiche per la partecipazione agli eventi». Non male per il leader del movimento che si vanta di rinunciare al finanziamento pubblico.

È dunque seguendo la pista dei soldi che oggi è possibile raccontare la mutazione dei grillini da forza di lotta a forza di governo. Un percorso lungo, fatto di piccoli passi, ma assai significativi del nuovo corso guidato dalla Casaleggio Associati.

Basta con le piazze aizzate dai tribuni Grillo e Di Battista, il giovane leader pentastellato è più a suo agio nell'ovattata sala conferenze del Tempio di Adriano, per incontrare industriali, imprenditori e lobbisti, ai quali di Maio il 29 gennaio scorso presenta i nomi da lui scelti personalmente per i collegi uninominali. Ma i primi segnali di una certa predisposizione alla «flessibilità» etica, di Maio li mostra già all'ingresso in parlamento, nel 2013. Da un lato il simbolico rifiuto all'appellativo di onorevole, in luogo di un più rivoluzionario «cittadino», dall'altro la «dimenticanza» nella dichiarazione patrimoniale all'ufficio della Camera, sulla sua partecipazione al 50% in una società di costruzioni (la Ardima) insieme alla sorella Rosalba.

Tant'è, i duri e puri della base son distratti da ben altre crociate, mentre il giovane vi-

cepresidente della Camera entra con inaspettata disinvoltura nella macchina parlamentare.

Nella legislatura appena conclusa, di Maio vanta infatti l'83% delle presenze, ma cosa strana, risulta aver partecipato a poco più del 30% delle votazioni. Come si spiega? Facile, ci si dà alle missioni, e Luigino si dà, senza risparmio. Basta un certificato e, come a scuola, l'assenza è giustificata, ma soprattutto le decurtazioni di stipendio scongiurate. Tanto chi controlla? Di certo non la Casaleggio Associati, troppo occupata a randellare e purgare gli eccessi di zelo rivoluzionario degli altri adepti, intanto proprio sulla vil pecunia il Nostro mostra abilità da politico navigato, aggirando le ferree regole dettate dal codice etico interno, tetto a 3mila euro e niente benefit.

Novello giano bifronte, interprete di un doppiopesismo dagli esiti imprevedibili, «Giggi-

no webmaster» porta così anche a spese nostre, il M5S sempre più lontano dalle origini e sempre più vicino a lidi democristiani. Parabola dalla quale hanno già preso le distanze Beppe Grillo e Alessandro di Battista. Il comico genovese si prepara a «rifondare» il movimento delle origini? È la tesi sostenuta ieri dal sito Dago-spia. Ma Grillo smentisce parlando di gossip: «È tutta invidia», dice.

CHI L'HA VISTO?

Poco in aula, tanto in missione. Così il salario non viene decurtato

VOGLIA DI GOVERNO

Lui smentisce di essere pronto a «larghissime intese». Ancora polemiche



PASTICCIO Il candidato premier M5s Luigi Di Maio



Peso: 1-17%,12-50%

Intervista a Berlusconi

«Se vinco aggiusto tutto»

● «Ho spiegato all'Europa che il centrodestra eviterà il caos in Italia» ● «Dopo la maratona per le liste ho diritto a un po' di riposo» ● «L'aliquota fiscale unica è necessaria per abbassare l'Iva» ● «Per il premier tanti nomi possibili, pure Draghi» ● «Dissentito da Confalonieri su Renzi e le larghe intese» ● «Vorrei Meloni alla Difesa ma giuro: decido con lei e Salvini»

di **FAUSTO CARIOTI**

«Come vede sto benissimo, ho solo deciso di riposarmi un paio di giorni, dopo aver affrontato la fase estremamente difficile, e anche dolorosa, della compilazione delle li-

ste elettorali. Credo di averne il diritto, prima di riprendere la campagna elettorale». È il Silvio Berlusconi dei momenti migliori. Conferma quanto scritto ieri da *Libero*: la salute non è un problema, se ha deciso di riprendere fiato è perché si sta preparando (...)

segue a pagina 2

Silvio c'è: «Se vinco aggiusto tutto»

Intervista a Berlusconi: «Ho spiegato all'Europa che il centrodestra eviterà il caos in Italia
Con l'aliquota unica riusciremo ad abbassare l'Iva. Sulle larghe intese dissentito da Confalonieri»

... segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) per la fase finale della campagna elettorale, quella più importante, nella quale cercherà di convincere il 40% degli elettori oggi indecisi a votare per lui. Proverà a farlo con un programma di governo che non è fatto solo di "flat tax" e nel quale, racconta in questo colloquio, c'è posto anche per il progressivo alleggerimento dell'Iva, la scomparsa delle imposte sugli immobili oltre la prima casa e la riscrittura delle leggi sulle unioni civili e sul biotestamento.

Presidente, Matteo Renzi ha detto che fare le liste elettorali del Pd è stato «devastante». L'impressione è che anche per lei sia stato un impegno molto difficile. Come definirebbe la sua esperienza?

«È duro e, ripeto, umanamente doloroso, fare scelte che incidono sulla vita e sulle aspirazioni delle persone. Ancora più difficile nel nostro caso, per-

ché avevamo a disposizione molte figure di ottimo livello, che sul piano della preparazione, della credibilità personale, della coerenza politica, avrebbero meritato di sedere in parlamento ed avrebbero potuto ben operare per il Paese. Purtroppo non potevamo candidarle tutte, abbiamo pagato la sovrabbondanza di candidati di qualità. Mi sono dovuto assumere quindi la responsabilità di esclusioni inevitabili ma - sul piano dei meriti individuali - certamente immeritate. Da un altro punto di vista, sono soddisfatto delle scelte fatte, perché proponiamo agli italiani una squadra di buon livello, per gran parte rinnovata, nella quale sono presenti giornalisti famosi, imprenditori importanti, personaggi dello sport, moltissimi giovani. Su 436 candidati, gli uscenti sono solo 68, vale a dire meno del 16%. Abbiamo ricandidato chi ha ben meritato, chi ha onorato il mandato ricevuto dagli elettori e può da-

re un contributo importante di esperienza. Ma anche in questi casi non si tratta di professionisti della politica: sono persone che avevamo già selezionato in passato per le loro qualità e competenze nella professione, nel lavoro, nell'impresa, nella cultura».

Si sono fatte molte ipotesi sul suo recente viaggio a Bruxelles e sul suo incontro con Jean-Claude Juncker. L'esistenza di un accordo per tenere la Lega fuori dal governo è stata smentita. Ma è indubbio che lei sia diventato il punto di riferimento di Juncker, di Angela Merkel e di tutta l'élite che ruota attorno al Ppe. Leader che, notoriamente, non concedono nulla



Peso: 1-21%,2-34%

in cambio di nulla. Cosa le hanno detto? Che si aspettano da lei e dal centro-destra?

«Si aspettano un Paese stabile e ordinato, capace di riprendere la strada dello sviluppo e di tornare ad esercitare un ruolo autorevole e credibile in Europa. Questo è nell'interesse dell'Italia e dei nostri partner. Se l'Italia cadesse nelle mani dei ribellisti, dei pauperisti, dei giustizialisti, noi pagheremmo un grande prezzo, pure in termini di isolamento internazionale, ma sarebbe un serio problema per tutta l'Europa, perché l'Italia è uno dei principali Paesi e una delle più importanti economie del continente. Ho spiegato ai nostri interlocutori che sarà il centro-destra ad impedire che l'Italia precipiti in questo baratro pericoloso. Forza Italia, come maggiore partito della coalizione, garantirà un governo responsabile e rispettoso degli impegni presi, ma anche capace di far sentire la sua voce in Europa in modo del tutto diverso dal passato, sia sul piano della forte tutela dei nostri interessi nazionali, sia su quello dell'impulso a una trasformazione della stessa Europa. Oggi essere seriamente europeisti, e noi lo siamo, significa impegnarsi davvero per cambiare l'Europa, per riportarla allo spirito dei padri fondatori, per farne realmente un grande spazio di libertà e di valori condivisi, sulla base delle comuni radici giudaico-cristiane e greco-romane. Un'Europa finalmente capace di darsi una politica estera e una politica di difesa comuni».

Intanto, però, Francia e Germania hanno deciso di scrivere da sole la riforma dell'Eurozona. I parlamenti di Parigi e Berlino, di comune intesa, hanno affidato a un gruppo di tecnici il compito di «formulare entro la primavera del 2018 proposte comuni per lo sviluppo e la stabilizzazione dell'Unione economica e monetaria». Non la preoccupa questo modo di fare? Dove è l'Italia? Con un governo di centro-destra le cose cambierebbero?

«Non mi preoccupa il fatto che altri Paesi vadano avanti,

mi preoccupa che l'Italia rimanga indietro o ai margini. Ma per evitare questo non possiamo affidarci alla benevolenza degli altri, dobbiamo recuperare autorevolezza e credibilità. I governi della sinistra, quattro governi consecutivi non scelti dagli italiani, hanno dimostrato di non averle. Altri Paesi europei, per esempio la Germania della signora Merkel, hanno reso chiaro che stare in Europa non è affatto incompatibile con una difesa molto forte del proprio interesse nazionale. Noi dobbiamo prendere esempio dalla Germania e fare la stessa cosa».

Nessuno ne parla, ma le leggi oggi in vigore prevedono che nel 2019 ci sia l'ennesimo aumento dell'Iva. Siete disposti ad accettarlo o intendete impedire che scattino queste clausole di salvaguardia? E dove trovereste le coperture?

«Nel 2019 si vedranno i primi effetti della nostra riforma fiscale, che farà ripartire la crescita. Questo, insieme ai tagli di spesa, al recupero dell'evasione e alla razionalizzazione di deduzioni e incentivi, ci consentirà di tenere in ordine i conti pubblici senza agire sull'Iva. Al contrario, non subito, ma nel corso della legislatura, quando la nostra riforma fiscale avrà prodotto i risultati che attendiamo, penso sarà possibile anche un alleggerimento del carico dell'Iva».

Il vostro programma sulla «flat tax» al 23% è molto chiaro. Meno chiaro è l'approccio alla fiscalità degli immobili. Assieme al presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, le faccio questa domanda: l'Istat rileva che l'edilizia è l'unico settore che non registra segnali di ripresa. Il nostro è l'unico Paese con i prezzi delle case in continua discesa. Al di là della tutela della prima casa, Forza Italia si impegna a varare una decisa riduzione della pressione fiscale sugli immobili, giunta a 50 miliardi, a cominciare dai 21 miliardi di tassazione patrimoniale Imu-Tasi su case, negozi e uffici?

«Il nostro obiettivo è definito chiaramente nel programma approvato e sottoscritto da tutti i partiti del centro-destra: nessuna tassazione di tipo patrimoniale, si tassano solo i redditi. Questo per una evidente ragione di equità: non si tassa una seconda volta un capitale già tassato al momento dell'accumulo, in base al modo in cui viene investito. In prospettiva, dunque, la flat tax assorbirà l'intera tassazione diretta. Per quanto riguarda il settore edilizio, al quale mi sento particolarmente legato anche perché la mia vita di imprenditore è partita da lì, so benissimo, ne abbiamo parlato tante volte proprio con Confedilizia e con Ance, che fa ancora molta fatica, e questo ha conseguenze negative gravi sia sul piano economico che su quello sociale. Partiremo quindi dalla prima casa, ma il nostro obiettivo è certamente la progressiva scomparsa di ogni tassazione di questo tipo. Ci arriveremo, nel corso della legislatura. Nel frattempo introdurremo altre innovazioni importanti, come l'abolizione di gran parte delle autorizzazioni preventive. Chiunque voglia effettuare dei lavori, potrà farlo assumendosi la responsabilità di rispettare le norme e i regolamenti in vigore. Solo in corso d'opera o a lavori conclusi riceverà dei controlli, e in caso di irregolarità gli verrà dato un periodo di tempo per mettersi in regola. Se non rispetterà questa prescrizione, a quel punto sarà multato e, solo nei casi più gravi, costretto all'abbattimento. Così facendo si rimuoverà uno dei principali strumenti con i quali la burocrazia frena chi vuole intraprendere».

Alla voce «pensioni» il pro-



Peso: 1-21%,2-34%

gramma del centro-destra è interpretato in modo diverso da lei e da Matteo Salvini. Cosa intendete fare con la legge Fornero? Abrogazione totale o interventi correttivi?

«Non mi appassiona la contesa sulle parole. La legge Fornero ha creato profonde ingiustizie, che vanno sanate, ma senza mandare in dissesto i conti dell'Inps. È una legge che nasce come risposta sbagliata, frettolosa, rozza a un problema reale: la crescita dell'aspettativa di vita delle persone, che - accompagnata al calo della natalità - rendeva indispensabile intervenire sull'età pensionistica. Naturalmente c'è modo e modo di farlo, si può arrivare a questo risultato senza sconvolgere i progetti di vita delle persone e senza creare ulteriori ingiustizie fra categorie di lavoratori. Quindi molti aspetti della Fornero vanno cambiati, tenendo conto delle compatibilità complessive del sistema: se questo avverrà abrogando l'intera legge e scrivendone un'altra, o modificando le parti sbagliate della legge esistente, è solo un problema di tecnica legislativa, che risolveremo nel modo più pratico e più efficiente».

Tra i vostri alleati c'è chi propone di abrogare la legge sulle unioni civili e quella sul biotestamento. Lei è favorevole?

«Sono leggi sbagliate, alle quali ci siamo opposti con chiarezza, pur rispettando la libertà di coscienza dei nostri parlamentari su temi etici così complessi e delicati. Non abbiamo cambiato idea, quindi è naturale che nella prossima legislatura, se come credo avremo la maggioranza, le modificheremo. Questo non significa necessariamente tornare alla situazione di prima; significa, per quanto riguarda le unioni civili, definire chiaramente la funzione sociale del matrimonio fra un uomo e una donna, orientato alla procreazione e all'educazione della prole. Sul tema del testamento biologico, credo si dovrà riportare al centro il rapporto fiduciario medico-paziente, o medico-familiari del paziente, se questi non è in grado di prendere decisioni. Nessuno può essere condannato a subire trattamenti medici che non desidera, ma nessun medico può essere vincolato a decisioni prese dal paziente in

astratto, in momenti diversi e lontani, senza una precisa consapevolezza della situazione clinica e delle possibilità terapeutiche, di controllo del dolore, di qualità della vita offerte dalla medicina al momento nel quale il problema concretamente si pone».

Secondo i sondaggi, lei ha lo stesso gradimento di Beppe Grillo. Forza Italia, però, continua a essere accreditata di una percentuale di voti nettamente inferiore rispetto a quella dei Cinque Stelle. È il suo partito il problema?

«Credo che i termini della questione vadano capovolti. Vi sono molte persone che non votano Forza Italia, magari perché hanno idee politiche diverse dalla nostre, ma che mi stimano, forse - non sta a me dirlo - per quello che ho fatto nella vita, non soltanto come uomo di Stato, ma prima ancora come imprenditore e come uomo di sport. La stima di questi elettori mi onora particolarmente, spero che alcuni di loro considerino che metto a disposizione la mia esperienza e le mie capacità per provare a far ripartire l'Italia».

Lei ha eletto Luigi Di Maio a suo rivale diretto. È dispo-

sto ad incontrarlo in un confronto televisivo prima del voto?

«Lei ha voglia di scherzare, forse. Prima che il signor Di Maio possa considerarsi mio rivale dovrà avere un curriculum un po' più significativo che aver fatto lo steward allo stadio San Paolo. Io, a differenza di lui, solo allo stadio ho vinto cinque Champions League, tre coppe intercontinentali e otto scudetti. E nel frattempo costruisco delle città modello, una delle più grandi aziende televisive d'Europa, un movimento politico che in due mesi ha vinto le elezioni. No, mi dispiace, il signor Di Maio ed io non avremmo proprio nulla da dirci».



Peso: 1-21%,2-34%

La squadra di governo

«La Meloni? La vorrei alla Difesa»

«Sui ministri deciderò con Giorgia e Salvini. Il premier? Tanti nomi possibili. Anche Draghi»

«Al momento Silvio Berlusconi e Matteo Renzi sono divisi, domani vedremo». Lo ha detto il suo amico Fedele Confalonieri al Fatto. Anche lei dice «vedremo» oppure stavolta la pensa in modo diverso da lui?

«Fedele è probabilmente il mio amico più caro, è una delle persone più intelligenti che conosco, è la persona che ha lavorato con me più a lungo e più da vicino, è un secondo padre per i miei figli, ma non è il mio portavoce, e non ha mai voluto nessun ruolo politico. È un cittadino che ha delle opinioni che talvolta sono diverse dalle mie. Come in questo caso».

A proposito di amici: Adriano Galliani sembra perfetto per fare il ministro dello Sport. Lei ci sta pensando?

«Vi sono poche persone al mondo che conoscono il mondo dello sport meglio di Adriano. Ma questa non è una candidatura. Non ho alcuna intenzione di alimentare, neppure con nomi citati a titolo di esempio, una giostra di equivoci, di pettegolezzi e di illazioni. Adriano,

per ora, è solo candidato al parlamento. Al momento giusto comunicheremo la lista dei ministri che sottoporremo al capo dello Stato».

Lei ha detto che Antonio Tajani sarebbe un ottimo premier, ma non l'unico possibile per Forza Italia, perché ha altri due nomi «coperti». Tutto fa pensare che siate lei e Gianni Letta. È così?

«Non ho due nomi coperti, ne ho molti di più. Ma il mio non è affatto coperto!».

Ha detto anche che nel suo governo vedrebbe bene Salvini agli Interni. Giorgia Meloni dove se la immagina?

«Perché non alla Difesa? Ma questo ovviamente è un gioco. I nomi veri li vedremo con gli alleati e Giorgia - come Matteo - è talmente brava che farebbe bene in qualsiasi ministero».

Scenario probabile: il 5 marzo nessuno ha i numeri per governare. Il centrodestra è la prima coalizione, ma i Cinque Stelle sono il primo partito. Di Maio dice che in questo caso Sergio Mattarella dovrebbe affidare a lui l'incarico di formare il gover-

no. Secondo lei che dovrebbe fare il capo dello Stato?

«Questo non è affatto uno scenario probabile, perché noi avremo la maggioranza dei seggi. In ogni caso, aggiungo che il fatto di essere il primo partito non significa nulla: quello che conta è avere la possibilità di creare una maggioranza in parlamento, maggioranza che certamente dovrà essere di coalizione. I grillini sono abituati a cambiare idea ogni giorno su qualsiasi argomento. Fino a poco tempo fa avevano sempre escluso di fare delle coalizioni, e d'altronde non vedo chi potrebbe essere così irresponsabile e così politicamente suicida da volersi coalizzare con loro».

Lo stallo potrebbe costringere il presidente della Repubblica a proporre un premier super partes, esterno ai partiti. In questo caso quale sarebbe un nome, o un profilo, che potrebbe vederla d'accordo? Mario Draghi, per il quale lei ha già speso ottime parole, potrebbe essere la persona giusta?

«Mario Draghi sarebbe la persona giusta per qualsiasi incarico. Non per caso sono stato

io, come presidente del Consiglio, a volerlo tenacemente alla guida delle Bce, prevalendo sull'opposizione della Germania. Ma non ci sarà nessuno stallo e quindi il presidente della Repubblica non avrà questo imbarazzo. Ascolterà le indicazioni dello schieramento che avrà vinto le elezioni, cioè le nostre, e, se le avrà condivise, incaricherà di formare il governo la persona da noi indicata. Dal canto suo, Draghi è stato comunque molto chiaro nell'escludere un proprio diretto coinvolgimento nella politica».

LA SALUTE

■ Sto benissimo, ho solo deciso di riposarmi un paio di giorni dopo la fase difficile della compilazione delle liste. Credo di averne il diritto, prima di riprendere la campagna elettorale

LE LISTE

■ Mi sono dovuto assumere la responsabilità di esclusioni inevitabili ma certamente immeritate

PENSIONI «Molti aspetti della Fornero vanno cambiati. È solo un problema tecnico capire se questo avverrà scrivendo un'altra legge o modificando quella esistente»

IL CANDIDATO GRILLINO

■ Prima che il signor Di Maio possa considerarsi mio rivale dovrà avere un curriculum un po' più significativo che aver fatto lo steward allo Stadio San Paolo. A differenza di lui, io solo allo stadio ho vinto molte coppe e scudetti

ETICA «Le leggi sulle unioni civili e sul biotestamento sono sbagliate e le modificheremo. Questo non significa necessariamente tornare alla situazione di prima»



Peso: 37%

Salini: grandi opere negli Usa, siamo pronti

Il ceo del gruppo e il piano infrastrutture di Trump: obiettivo 30% del fatturato negli Stati Uniti

L'intervista

di **Michelangelo Borrillo**

C'è un gruppo italiano che risponde alle caratteristiche richieste dalla chiamata di Donald Trump alla ricostruzione delle infrastrutture fatiscenti degli Stati Uniti. «Il cuore americano, le mani americane e la grinta americana» con cui il presidente statunitense vuole agganciare la ripresa, non mancano a Salini Impregilo, il global player nel settore delle costruzioni di grandi infrastrutture complesse, che nel 2016 ha acquisito Lane Construction, società totalmente americana. «Salini Impregilo — spiega Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo — è ben posizionata negli Stati Uniti e risponde perfettamente ai requisiti richiesti da Trump». Che nel discorso sullo stato dell'Unione ha confermato il piano americano di investimenti in infrastrutture, per un valore di 1,5 trilioni di dollari, superiore del 50% rispetto a quanto indicato in campagna elettorale.

Come pensa il gruppo Salini Impregilo di mettere a frutto questa nuova opportunità?

«Gli Stati Uniti rappresentano il nostro primo mercato, dove intendiamo raggiungere il 30% del fatturato di gruppo (6,2 miliardi nel 2017, ndr.)

prima del 2019 — e battere così gli obiettivi del piano industriale — dopo essere partiti da poco più del 20% con l'acquisizione di Lane».

Quali saranno le infrastrutture americane che avranno maggiori necessità di ricostruzione?

«Gli Stati Uniti sono un Paese che si è infrastrutturato agli inizi del '900, con reti ferroviarie importanti e poi con il grande programma di Roosevelt. Quelle opere, oggi, hanno un secolo di vita alle spalle, c'è bisogno di rinnovamento: sono 14 mila le dighe da mettere in sicurezza. Gli Usa sono uno dei mercati più promettenti in termini di domanda di grandi infrastrutture, con un fabbisogno di investimenti di oltre 5.100 miliardi di dollari entro il 2040. Anche perché ci sono nuove infrastrutture da costruire».

Quali?

«C'è da portare la banda larga in tutto il Paese, ma anche l'acqua. E poi c'è il caso dell'Alta velocità ferroviaria».

Perché parla di caso?

«Perché negli Stati Uniti l'Alta velocità ferroviaria è ancora poco diffusa: gli americani sono arrivati per primi con le ferrovie, ma hanno scoperto la velocità viaggiando in Europa. E se ne sono innamorati, anche per i vantaggi dei treni rispetto agli aerei nei casi di maltempo, non rari negli Stati Uniti».

Salini Impregilo di cosa potrebbe occuparsi, più nello specifico?

«Ci aspettiamo una forte crescita nel nostro core busi-

ness, quello dell'acqua nella sua dimensione globale, dal riciclo al revamping delle dighe. Ma anche nelle ferrovie e nelle strade».

Attualmente cosa state realizzando?

«Alcune tra le più grandi infrastrutture degli Stati Uniti, come il progetto di tunneling sul fiume Anacostia a Washington D.C. per la gestione delle acque reflue, o il ponte Gerald Desmond in California, stato per noi relativamente nuovo. O, ancora, la I4, una delle arterie più importanti in Florida».

E sull'Alta velocità?

«Lane Construction sta curando la fase preliminare del megaprogetto della linea ad Alta velocità Texas Bullet Train, tra Dallas e Houston. Texas Central Partners, il committente privato supportato dalla Japan bank for international cooperation, ha pubblicato i primi rendering del progetto, del valore stimato di circa 12,5 miliardi di dollari, ed entro il luglio del 2018 prevede di rilasciare il piano esecutivo dell'opera».

Quindi il piano Trump prevede l'utilizzo sia di fondi pubblici che privati.

«Trump ha alzato le stime dei fondi da mobilitare per strade, aeroporti, dighe e ponti, facendo leva su risorse degli Stati, federali e sul settore privato, con un sistema di grants che premierà le autorità locali in grado di raccogliere fondi, ad esempio con l'emissione di obbligazioni municipali. Il settore privato

sarà attivato con soluzioni di Public private partnership, in cui i privati assumono il rischio del progetto, che si ripaga poi con le tariffe raccolte per il suo utilizzo».

Trump richiede mani, cuore e grinta americani ma Salini Impregilo ha appena varato un piano per assumere 50 giovani ingegneri italiani negli Stati Uniti.

«Prima dei numeri, per noi vengono le persone. Con un'azienda proiettata su scala globale dobbiamo puntare sulle migliori competenze. Per questo continuiamo a investire sull'attrazione di talenti e proprio in questi giorni abbiamo lanciato un programma di assunzione di 50 giovani ingegneri italiani da formare nelle commesse del gruppo negli Stati Uniti, dove diamo lavoro a circa 5 mila persone. Si tratta di un piano per far crescere talenti e per accompagnare la nostra crescita».

@MicBorrillo

Dopo il piano Roosevelt, sono 14 mila le dighe da mettere in sicurezza

Le ferrovie americane sono state le prime, ma l'Alta velocità non è diffusa



Al vertice
Pietro Salini,
59 anni,
amministratore
delegato
di Salini
Impregilo



Peso: 33%

INCERTEZZE E PERPLESSITÀ INTORNO ALLE MONETE ELETTRONICHE

Enel stacca l'elettricità alle «miniere» di Bitcoin

Per la società elettrica la generazione di criptovalute consuma troppo. E Facebook non accetta le pubblicità

di **Maddalena Camera**

Milano

Le criptovalute non sono solo altamente speculative ma anche molto «inquinanti». Così se da un lato Facebook è pronta a valutare e, eventualmente, a respingere gli annunci pubblicitari legati a Bitcoin, Ethereum, Ripple &C tanto per citare solo alcune delle più note criptovalute, Enel ha dichiarato di non nutrire interesse per la vendita di energia indirizzata all'attività di *mining*. Attualmente, la domanda mondiale di energia per il *mining* (ossia la creazione) di criptovalute si aggira attorno ai 36 terawattora, ma alla fine del 2018 è stimata aumentare fino a 125-140 TWh, qualcosa come lo 0,7% del consumo globale, pari a quanto consuma mediamente l'intera Argentina in un

anno.

Il *mining* insomma consuma molta energia elettrica, perché i pc che alimentano le complesse fasi di questa attività e che permettono le transazioni sono tanti e dunque consumano parecchio.

Basta pensare che l'elettricità utilizzata in una singola transazione in Bitcoin potrebbe alimentare una casa per un mese. Inoltre tutte le auto elettriche Tesla in circolazione al momento, più o meno 280mila, hanno bisogno di circa 1,3 tWh di elettricità secondo alcune stime. E dunque già adesso fare *mining* di Bitcoin costa 30 volte l'energia necessaria per muoverle tutte.

Secondo uno studio per produrre un solo Bitcoin ci vuole una spesa compresa tra i 3mila ed i 7mila dollari. Attualmente, un bitcoin vale meno di 10mila dollari ossia la metà rispetto allo scorso dicembre, quando il prezzo sfiorava i 20mila dollari. Quanto alla produzione la mag-

giore *server farm* di criptovalute si trova in Mongolia. Dove si trovano interi capannoni, occupati da 25mila computer dedicati alla risoluzione dei calcoli crittografati che generano i Bitcoin.

L'operazione, altamente energivora, si svolge grazie all'elettricità prodotta da centrali a carbone, così come accade in un numero sempre più crescente di «miniere» di criptovalute che stanno spuntando in Cina. Il risultato è un aumento sensibile delle emissioni di Co2. Ed è per questo che Enel ha voluto puntualizzare che, avendo «avviato un chiaro percorso di decarbonizzazione l'uso intensivo di energia per il *mining* di criptovalute è da considerare una pratica non sostenibile e non in linea con il modello di business che il gruppo sta realizzando».

In un tale contesto, l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, dall'idroe-

lettrico al fotovoltaico, potrebbe dare una mano alla produzione di criptovalute. L'incertezza però resta. Ieri il Bitcoin è sceso sotto i 10mila dollari dopo le parole del ministro delle Finanze indiano Arun Jaitley, che ha auspicato una stretta regolatoria nel Paese. Jaitley ha detto che il governo «non considera le criptovalute una moneta legale» e che «adotterà tutte le misure per eliminare l'uso di questa moneta legato a finanziamenti di attività illegali o come sistema di pagamento». Dello stesso avviso anche altri Paesi, come la Corea del Sud, anche se la stessa Samsung sarebbe interessata a produrre chip per il *mining*. Anche il ministro delle Finanze italiano, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha puntualizzato che «il sistema deve essere regolato per evitare bolle, perché prima o poi esplodono e fanno male».

BOLLA

In un mese il valore è sceso del 50%: da 20mila a meno di 10mila dollari



PROBLEMI

La creazione delle criptovalute avviene tramite pc. L'operazione è altamente energivora e aumenta le emissioni di Co2 a causa delle numerose centrali a carbone ancora attive.



Peso: 37%

GRANDI FAVORI

Trenitalia vende ai clienti il vino di Bruno Vespa

► MARTINI A PAG. 9


LA STORIA

Frecce etiliche Il rosso prodotto dal giornalista distribuito nelle carrozze: 9 euro per 33 centilitri

Trenitalia sommelier ha scelto il vino di Vespa

» DANIELE MARTINI

Povero Vespa. Abituato alle apoteosi con i libri, *best seller* ancor prima di essere esposti sugli scaffali, viziato dalle retribuzioni da star, dai grandi numeri di ascolto televisivo e inebriato dalle riverenze che i potenti gli tributano nel salottino di *Porta a Porta*, come produttore di vini zoppica un poco. Qui non si parla di qualità del prodotto proveniente dai vigneti degli ampi possedimenti pugliesi del giornalista per la quale vale il latino *rum del de gustibus*. E neanche si tratta della sapienza enologica di cui Vespa è senza dubbio dotato avendola diffusa con autorevolezza per anni dalle colonne del settimanale Panorama che gli a-

veva riservato una rubrica fissa. Qui si esaminano le vendite, numeri e cifre, misura del giudizio schietto del mercato, rappresentato in questo caso dai viaggiatori dei treni, i clienti dei Frecciarossa.

DA QUESTO autunno i capi di Trenitalia hanno deciso di offrire al banco dei bar e nelle carrozze ristorante (quelle poche rimaste, una trentina in tutto), il Bruno di Vespa, ritenuto il miglior rosso della casa vinicola. Ufficialmente l'acquisto è stato effettuato da Itinere, la società che gestisce la ristorazione sulle Frecciarossa, ma Trenitalia era ovviamente informata e più che d'accordo. Alla domanda perché abbiano scel-

to proprio quel vino tra le centinaia e centinaia di prodotti anche di altissima qualità chiusi nelle botti italiane ognuno può dare la risposta che gli pare. Compreso quella che gli acquirenti abbiano voluto rendere omaggio al nome del famoso giornalista, ritenuto un elemento di richiamo nei confronti dei viaggiatori e quindi un traino sicuro per le vendite.

IL BRUNO DI VESPA è stato acquistato in una quantità non elevata, circa 2 mila bottiglie da 33 centilitri per un



Peso: 1-3%, 9-39%

controvalore di non più di 5 mila euro. Doveva essere una fornitura d'avvio per valutare la risposta dei viaggiatori. I quali viaggiatori, dimostrandosi forse più spigliati di molti politici ipnotizzati nel salottino di Porta a porta, non si sono fatti ammaliare dal nome sull'etichetta e ne hanno comprato davvero pochino di Bruno di Vespa.

I conti li ha fatti Marco Canziani, direttore di Itinere, società con 1.700 dipendenti addetti ai Frecciarossa, branca italiana di una multinazionale francese quotata alla Borsa di Parigi che si chiama Elior, una delle tre più grandi del mondo con quasi 6 miliardi e mezzo di euro di ricavi nel 2017 e 114 milioni di utili, presente in I-

talia anche negli aeroporti (è la prima società di gestione della ristorazione negli scali) e sulle autostrade con il marchio My Chef. Gente che se ne intende, quindi.

CANZIANI non è entusiasta delle performance del Bruno di Vespa: "Ne avremo vendute 400 al mese di bottigliette, forse anche meno". Cioè in media poco più di 10 al giorno su treni frequentati da centinaia di migliaia di viaggiatori. Una miseria, un tonfo che mette a dura prova il pronunciato ego enologico dell'imbattibile giornalista. Non essendoci spiegazioni pronte per il sorprendente fenomeno, non ri-

mangono che le domande. Tipo: quel vino vale il prezzo a cui è messo in vendita? I 33 centilitri del Bruno di Vespa vengono venduti al bar dei Frecciarossa a 9 euro, 4 e mezzo a bicchiere, non proprio una cifra popolare. Oppure: forse del celebrato Bruno di Vespa la parte migliore è il nome?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di Itinere
Il fornitore ha preso
2 mila bottiglie per
5 mila euro. "Forse
vendute circa 400..."



Sui binari La società per la ristorazione sulle Freccie è Itinere *LaPresse/Ansa*



Peso: 1-3%, 9-39%

I TRASPORTATORI CHIEDONO PIÙ COLLABORAZIONE CON LE IMPRESE

Logistica chiama industria

Molte le criticità ancora da risolvere: dai fondali dei porti alle autorizzazioni per i trasporti eccezionali, fino alla scarsità di autisti nell'industria chimica

PAGINA A CURA
DI NICOLA CAPUZZO

La logistica italiana tende la mano al mondo dell'industria, chiedendo di diventare partner prima che l'e-commerce, e in particolare Amazon, faccia piazza pulita degli attuali assetti di mercato. «Logistica e industria devono attuare un'alleanza sempre più stretta perché l'una non può fare a meno dell'altra», ha dichiarato Riccardo Fuochi (Propeller club Milano una delle associazioni di categoria presenti), in occasione del convegno Shipping forwarding & logistics meet industry. «Dobbiamo essere partner e non avversari», ha aggiunto Betty Schiavoni (Alsea). E ancora, «Una buona logistica è determinante per l'export», ha sottolineato Andrea Gentile (Assolistica), mentre per Marco Conforti (Confetra) «servono co-produzione e co-progettazione fra mondo della logistica e della produzione». Le sfide del futuro si chiamano marketplace, gigantismo navale, digitalizzazione e in generale concentrazione del mercato in mano a pochi grandi player della logistica.

Dai caricatori è arrivata ampia apertura con Flavio Colombini, direttore della logistica di Pirelli che, a proposito dell'invito a non guardare solo al ribasso delle tariffe nel rapporto con spedizionieri e trasportatori, ha spiegato che «noi vogliamo spendere. Se ci sono investimenti da fare, facciamo insieme. Ma mi aspetto affidabilità, nuove tecnologie, specie in tema di tracciabilità delle merci, e partnership». Spiegando poi che le case automobilistiche pretendono da loro almeno il 95% di puntualità nelle forniture di pneumatici, Colombini ha aggiunto che «nell'era di Amazon la gente è abituata a consegne rapide e puntuali, e a spedizioni tracciabili. Chi non sarà in grado di farlo rischia di

finire fuori mercato».

Anche Gianfranco Ranieri, vicepresidente di Assogiocattoli, ha accolto positivamente la richiesta del mondo di spedizioni e logistica di non guardare solo al ribasso dei prezzi: «Concordo con chi sostiene che produzione e logistica devono ragionare in termini di partnership. Il mercato dei giocattoli in Italia vale 1,5 miliardi di euro e le aziende italiane contribuiscono per il 10%. Ma il settore è contraddistinto da un'elevata stagionalità perché il 75% delle vendite si concentra tra ottobre e Natale. Un ritardo nelle forniture anche solo di una settimana rischia di avere gravi ripercussioni».

Il confronto milanese fra aziende della logistica e imprese produttrici è stato però anche l'occasione per segnalare le molte cose che ancora non vanno e che penalizzano l'export del Made in Italy o l'importazione delle materie prime. La filiera agroalimentare lamenta per esempio i fondali non abbastanza profondi dei porti di Ravenna e Marghera che non consentono l'accesso di navi bulk carrier classe Panamax (75 mila tonnellate di portata) che trasportano granaglie. «Trasportare la materia prima su navi di portata minore significa non poter ottimizzare la logistica e dunque non ottenere economie di scala di cui beneficerebbero le imprese produttive», ha spiegato Alessandro Vitiello, amministratore delegato del colosso Bunge che in Italia commercializza cereali e proteici per 700 milioni di euro. Sulla stessa lunghezza d'onda Carlo Licciardi, presidente di Anacer (Associazione nazionale cerealisti) che rileva come, su un'industria come quella agroalimentare che in Italia vale 7 miliardi, la logistica pesa per il 15% sul fatturato complessivo. «Non poter portare navi Panamax nei porti italiani dell'Adriatico si traduce in costi più elevati per l'industria italiana rispetto ai competitor del Nord Europa che ricevono le merci via Rotterdam». Licciardi ha inoltre evidenziato come

in Italia le granaglie via terra si trasportino quasi solo su gomma, mentre «bisogna trovare il modo di rendere il trasporto ferroviario competitivo».

Una delle più gravi criticità da risolvere in Italia riguarda però i trasporti eccezionali. Vittorio Biondi (Assolombarda) non ha stentato a definirle una vera emergenza per la difficoltà nel rilascio delle autorizzazioni di transito sulle strade dopo il crollo del cavalcavia avvenuto in provincia di Lecco di due anni fa. «La situazione rasenta la paralisi» ha denunciato: «molte imprese lombarde hanno difficoltà a trasportare a destinazione e quindi a consegnare ai clienti finali le produzioni realizzate».

Difficoltà si registrano anche nella logistica al servizio dell'industria chimica, specie nel trasporto terrestre, causa la scarsità di autisti qualificati. Gaetano Conti (Federchimica) ha sollevato il tema parlando di un settore che vale 50 miliardi di fatturato in Italia, di cui il 10% riconducibile a servizi di logistica, e più della metà dei volumi di merci (60%) viaggia su gomma. «Disponibilità fisica e qualitativa di vettori stradali sono però una delle problematiche principali per il settore dell'industria chimica. Secondo uno studio dell'Unione Europea del 2009 mancavano 75 mila autisti, ma oggi sono il doppio e nei prossimi dieci anni si stima saranno 400 mila gli autisti mancanti rispetto alla domanda di trasporto stradale» ha lamentato Conti. (riproduzione riservata)



Peso: 50%



■ Sarà il rosa il colore dominante dei container (e forse anche delle navi) di Ocean Network Express (One), la nuova realtà armatoriale che nascerà dalla fusione dei tre vettori giapponesi K Line, Mol e Nylk. Dopo aver ottenuto tutte le necessarie autorizzazioni, la nuova compagnia di navigazione nipponica dal prossimo mese di aprile avvierà i propri servizi di linea intercontinentali. Per quanto riguarda i collegamenti tra Asia ed Europa la neonata One farà parte del raggruppamento di vettori ribattezzato The Alliance, che in Italia scalerà i porti di Genova, La Spezia, Livorno e Salerno. (riproduzione riservata)



I primi contenitori rosa di One



Il convegno Shipping meets Industry a Milano



Peso: 50%



NEL MIRINO LA PROTEZIONE DEI FORMAGGI DOP E IGP

Nell'accordo UE-Giappone spuntano le spine

Nella stesura finale dell'accordo sono «apparse» alcune novità inaspettate che potrebbero essere un pericoloso precedente

di **Angelo Di Mambro**

Sale la tensione sui prodotti a indicazione geografica (dop e igp) nei trattati commerciali siglati dall'UE. La pubblicazione, il 18 gennaio, della lista definitiva delle denominazioni che saranno riconosciute in Giappone ha scatenato polemiche in Italia sui 10 formaggi dop nazionali per cui l'accordo prevede tutela.

Per sintetizzare, l'accordo con il Giappone (Epa) segna una doppia discontinuità rispetto al Ceta, il trattato con il Canada che sulle indicazioni geografiche è stato fino a oggi una specie di modello, replicato con altri Paesi.

Un passo avanti e uno indietro

L'Epa segna un passo in avanti quando applica il principio della eliminazione graduale delle denominazioni preesistenti. Vale a dire che nell'accordo con il Sol Levante, un prodotto preesistente alla denominazione protetta deve cambiare o uscire dal mercato entro 5 o 7 anni dall'entrata in vigore del trattato. Nel Ceta vige invece il «grandfathering», cioè il prodotto preesistente resta sul mercato, anche se deve eliminare dalla confezione ogni evocazione di origine fuorviante (tipo bandiere italiane).

Il trattato UE-Giappone segna però un precedente rischioso sul tema del «nome composto» e su altre eccezioni, concesse nel rush finale del negoziato. Eccezioni stabilite, sottolineano i produttori, senza consultazione con i diretti interessati, con cui pure il dialogo era

stato continuo nei mesi del negoziato.

Il problema del doppio nome

Premesso che con questo tipo di accordi si adottano regole a tutela dei prodotti a indicazione geografica dove prima c'era il Far West, l'Epa prevede la protezione di Grana Padano e Pecorino Romano, ma non delle denominazioni grana, padano, pecorino, romano usate individualmente. Stesso destino per la Mortadella Bologna, mentre il discorso è simile per denominazioni di altre nazionalità come Camembert de Normandie, Brie de Meaux ed Emmental de Savoie: queste saranno protette, ma non camembert, brie ed emmental presi singolarmente.

Fonti della Commissione ricordano che anche nell'UE la tutela non può essere accordata a denominazioni come «mozzarella» o «camembert», ma solo al nome completo del prodotto, come Mozzarella di Bufala Campana o Camembert de Normandie.

È un'interpretazione coerente con l'accordo Trips nell'ambito della Wto, lo strumento principale per trattare la questione dop/igp negli accordi commerciali.

Non si capisce perché, però, questa interpretazione venga usata per concedere l'uso dell'aggettivo che indica l'appartenenza geografica (romano, padano).

Dal punto di vista dell'effetto pratico e nel caso specifico del Giappone, lo spazio per la contraffazione dovrebbe essere nullo. Perché l'accordo comunque proibisce evocazioni fraudolente dell'origine e perché il Sol Levante ha una delle legislazioni sul luogo di provenienza degli alimenti più stringenti al mondo: il «queso romano» argen-



Peso: 10-92%,11-31%

tino, per dare un esempio, deve avere sul fronte confezione l'indicazione «made in Argentina», oltre che evitare qualsiasi riferimento all'italianità.

È vero però che da quando l'UE ha iniziato a pretendere il riconoscimento di una lista di prodotti a indicazione geografica in ogni trattato commerciale, promuovendoli come prodotti simbolo dell'agroalimentare del continente, il tema del nome composto non era mai stato reso così esplicito. Una situazione che lasciava la questione della protezione di una parte del nome all'interpretazione alle parti responsabili dell'attuazione dell'accordo.

Dopo il Giappone, questi ampi margini di interpretazione si restringono. E l'aver fatto emergere il tema del nome composto potrebbe essere un precedente rischioso per altri accordi in via di negoziazione, dove le coesistenza con altre denominazioni si preannuncia faccenda più delicata, come con il Messico, i Paesi del Mercosur e la Cina.

Altra eccezione riguarda il Parmigiano-

Reggiano, protetto, mentre la denominazione «parmesan» no. Nell'accordo con il Canada il Parmigiano faceva parte delle otto denominazioni per cui l'uso in inglese e francese (parmesan) era consentito. Stavolta l'eccezione è più dettagliata e riguarda i formaggi a pasta dura.

«La soluzione prospettata nel Ceta era per noi un passo avanti, ma in questo caso non è così» spiega il direttore del Consorzio Parmigiano-Reggiano Riccardo Deserti. «Ora quello che farà la differenza è l'applicazione: parmesan potrà anche essere consentito ma dovremo batterci perché non lo sia la sua traslitterazione in giapponese».

È mancata la comunicazione

«Al di là dei dubbi che persistono su specifiche soluzioni di compromesso adottate, e che speriamo possano essere migliorate in fase di *legal scrubbing* – racconta il direttore generale di origIn Massimo Vittori – il problema è di metodo. Alcune di queste eccezioni non sono state condivise con i Consorzi e le associazioni che li rappresentano. Il dialogo con la Commissione era

stato al contrario proficuo in fase di negoziazione. Ci batteremo affinché la Commissione modifichi questo atteggiamento e la consultazione con i consorzi avvenga anche sulle singole soluzioni di compromesso necessarie a chiudere un accordo bilaterale».

Viene contestata, inoltre, in particolare da Assolatte, anche la misura transitoria e volontaria che consente ai produttori di derogare al confezionamento nel territorio di produzione. Si tratta di un modo di avvicinarsi gradualmente al mercato giapponese, appoggiato da una parte dei Consorzi. Perché il consumatore nipponico vede nella confezione una specie di oggetto feticcio, con caratteristiche uniche al mondo, soprattutto riguardo alle porzioni.

Altri prodotti, come Asiago (ma si sta ancora trattando), Fontina e Gorgonzola, coesisteranno per sette anni con prodotti già presenti nel mercato giapponese, che dovranno comunque indicare la loro origine. In altre parole, i prodotti preesistenti hanno sette anni per cambiare denominazione.

Angelo Di Mambro

COSA PREVEDE L'EPA

Sui prodotti lattiero-caseari, l'accordo UE-Giappone prevede l'azzeramento in 15 anni dei dazi dei formaggi a pasta dura (Parmigiano, Grana, Gouda, Cheddar) che oggi pagano il 29,8%. Per i formaggi a pasta molle (come Mozzarella, Feta, Camembert), dovrebbe esserci l'apertura di un contingente a dazio zero di 20.000 tonnellate all'entrata in vigore del trattato, quantitativo che crescerà fino a 31.000 tonnellate in 15 anni.

Cadono parzialmente le barriere anche per latte in polvere, burro e siero di latte.

Le dop e igp europee che saranno tutelate in Giappone sono oltre 200, di cui 19 prodotti alimentari e 26 vini e liquori italiani.





SPECIALE POMODORO DA INDUSTRIA

● ANTICA VARIETÀ CAMPANA DALLE PREGEVOLI QUALITÀ ORGANOLETTICHE

Pomodorino Corbarino un'eccellenza da valorizzare

di **Mario Parisi,**
Alfonso Pentangelo,
Maria Teresa Gorgitano

Il Corbarino è una varietà locale campana che ha il suo centro di origine e diffusione attorno al comune di Corbara (Salerno), in zona collinare, ai piedi dei monti Lattari, sul versante della Penisola sorrentina-amalfitana che guarda verso la Valle del Sarno (Giordano et al., 2000). Tra i pomodorini inclusi nell'elenco nazionale dei «Prodotti agroalimentari tradizionali» (Mipaaf, 2017) è tra quelli più conosciuti e ampiamente studiati.

Con molta probabilità, il Corbarino (riportato anche come pomodorino di Corbara o pomodorino Corbarino) deriva da vecchie varietà di pomodoro a bacca piccola, pruniformi e/o a fiaschetto, coltivate in Campania tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento del secolo scorso, tra le quali Fiascone (o Re Umberto), Fiaschella e Principe Borghese (De Rosa, 1902; Ragazzi, 1926).

Principali caratteristiche

Le attività di ricerca, condotte da oltre un ventennio dal CREA-OF di Pontecagnano (Salerno) e da altre istituzioni scientifiche (vedi *tabella A*, pubblicata in internet all'indirizzo riportato a fine articolo) hanno consentito di identificare e caratterizzare il materiale genetico, la coltivazione e la qualità del prodotto fresco e trasformato. Di seguito si riportano le principali caratteristiche del Corbarino (*tabella 1*).

Morfologia della pianta e del frutto

Le piante, dotate di elevata vigoria, presentano prevalentemente uno sviluppo di tipo indeterminato con un'altezza variabile (fino a 200 cm). Riguardo alla forma del frutto, si identificano essenzialmente due tipologie: allungata e ovoidale. Caratteristica comune è

comunque la tipica forma «a pera» che conferisce alle bacche la sembianza di un fiaschetto. Altre caratteristiche principali sono: peso medio della bacca tra 16 e 18 g; presenza di due logge e assenza dell'apice mucronato o piz-zetto. Inoltre, l'assenza del carattere *jointless* fa sì che buona parte dei frutti (oltre il 50%) presenti, anche dopo la raccolta, il calice aderente alla bacca, il che conferisce una connotazione di freschezza al prodotto e ne aumenta la conservabilità.

Qualità del prodotto fresco e trasformato

Le bacche di pomodorino Corbarino sono caratterizzate da **elevata qualità alimentare e nutraceutica in virtù dell'ottimo contenuto in zuccheri, sostanze minerali, carotenoidi e flavonoidi**. In particolare, il contenuto relativo a queste due ultime classi di *phytochemicals* (molecole prodotte dal metabolismo secondario delle piante, presenti in piccole quantità e prive di significato nutrizionale) risulta particolarmente alto già nel prodotto fresco che la trasformazione, senza rimozione della buccia, conserva quasi inalterato. Pertanto, il consumo di tale pomodorino rappresenta un'importante fonte di composti ad azione antiossidante e di prevenzione di malattie cardiovascolari e tumorali (Pernice et al., 2010).

Riguardo alle caratteristiche organolettiche, l'equilibrato rapporto zuccheri/acidi e il *flavour* (sapore) globale particolarmente intenso (Sinesio et al., 2007), conferiscono a questo pomodorino un inconfondibile e caratteristico sapore agrodolce.

Infine, **per gli eccellenti parametri tecnologici della materia prima** (colore rosso uniforme e molto intenso,



Peso: 39-92%,40-100%,41-87%

residuo secco, grado Brix, consistenza e acidità totale tutti particolarmente elevati, pH < 4,5) e per le ottime rese alla trasformazione, i frutti di Corbarino sono particolarmente adatti alla produzione di conserve.

Areali di coltivazione e trasformazioni industriali

Alla fine degli anni 80 del 1900, il Corbarino era coltivato principalmente negli ambienti collinari, senza l'ausilio delle irrigazioni (in seccagna), con produzioni contenute (20-30 t/ha) destinate al consumo fresco o alla trasformazione artigianale per la preparazione di conserve.

Negli stessi anni, grazie a una maggiore tolleranza agli attacchi del CMV (Cucumber mosaic virus), la coltivazione del Corbarino si è diffusa anche nella pianura dell'agro Nocerino-sarnese, sostituendo quella del San Marzano che, invece, presentava una suscettibilità elevata al virus divenuto epidemico.

Le produzioni molto più abbondanti ottenute in questi ultimi areali (circa 60 t/ha) e l'elevata attitudine alla trasformazione, hanno favorito la diffusione di un **nuovo derivato industriale (il «pomodorino di collina»)** ottenuto con la stessa tecnica della trasformazione artigianale, ovvero utilizzando bacche intere, non pelate, in succo ottenuto con gli stessi pomodorini (Gordano et al., 2000).

Per lo sviluppo e l'affermazione di questo nuovo derivato, oggi per lo più realizzato con l'impiego di moderni ibridi commerciali (inizialmente tipologie cherry e attualmente mini-plum o datterini), il Corbarino ha avuto sicuramente un importante ruolo di prodotto starter.

Maggiori dettagli sulla tecnica di coltivazione sono descritti nel riquadro pubblicato in internet all'indirizzo riportato a fine articolo.

Prodotto trasformato in aumento

Il Corbarino oggi è destinato principalmente alla trasformazione.

Nel corso degli anni i quantitativi trasformati di pomodorino cherry sono progressivamente diminuiti, mentre quelli di Corbarino sono aumentati progressivamente, superando, attualmente, le 700 t documentate nel 2004 (Anicav, 2005).

Negli anni più recenti, numerosi produttori di collina, accomunati dall'esigenza di realizzare un prodotto di alta qualità, da promuovere sul mercato anche attraverso l'attivazione della filiera corta, hanno favorito il nascere di imprese specificamente impegnate nella trasformazione di questa varietà locale. Infine, un numero sempre crescente di industrie conserviere della Campania include il trasformato di pomodorino Corbarino nel proprio portafoglio prodotti.

Criticità della filiera produttiva

Nonostante i successi riscontrati dal prodotto trasformato sul mercato al consumo finale (prezzo di vendita fino a 3 euro per la confezione in lattina da 400 grammi e 5 euro per le confezioni in vetro da 500 grammi), sussistono alcune criticità. Tra le più importanti sono da ricordare: la **fragilità strutturale della filiera, l'instabilità della produzione e la variabilità della qualità della materia prima**.

La fragilità strutturale della filiera è testimoniata dall'aumento del numero degli operatori più a valle, come trasformatori e operatori Horeca, mentre quello dei produttori agricoli si riduce.

Con riguardo all'eterogeneità quantitativa delle produzioni le cause, spesso concomitanti, sono riconducibili a:

- problematiche fitosanitarie: assenza di resistenze genetiche ad avversità

biotiche nella varietà locale (suberosi radicale, tracheomicosi, nematodi e Tomato Spotted Wilt Virus - TSWV), maggiore diffusione di fitopatie a causa delle omosuccessioni e per difficoltà a contenere la diffusione di tripidi che trasmettono il TSWV;

- cambiamenti climatici: aumento delle temperature (massime e minime), riduzione della piovosità su base annua e anomala distribuzione degli eventi, soprattutto durante il periodo di maggior fabbisogno della coltura.

Azioni necessarie a sostegno della filiera

L'espansione delle coltivazioni di Corbarino e il consolidamento dell'intera filiera richiedono azioni strettamente coerenti con la necessità di tutelare la varietà locale, valorizzare le produzioni e adottare tecniche di coltivazione capaci di perseguire l'obiettivo di un'agricoltura globalmente più sostenibile.

Le azioni di tutela devono essere finalizzate alla tracciabilità genetica lungo la filiera e alla costituzione di un comitato promotore per la richiesta di registrazione di un marchio comunitario di qualità (dop o igp).

Le azioni di valorizzazione delle produzioni devono essere, invece, incentrate sul **miglioramento della qualità della materia prima ottenuta con moderne tecniche ecosostenibili**, riguardanti la gestione della fertilità del suolo, la difesa fitosanitaria e l'uso efficiente della risorsa idrica, nel rispetto comunque della qualità tipica del prodotto.

Mario Parisi, Alfonso Pentangelo

CREA - Centro di ricerca Orticoltura e Florovivaismo, Pontecagnano (Salerno)

Maria Teresa Gorgitano

Dipartimento di agraria

Sezione di economia e politica agraria

Università degli studi di Napoli Federico II

Questo pomodorino, particolarmente adatto alla trasformazione, ha visto un incremento delle superfici investite e di imprese impegnate nella tutela e valorizzazione di un prodotto made in Italy di alta qualità



TABELLA 1 - Principali caratteristiche morfologiche, tecnologiche/analitiche, nutraceutiche e composizione della frazione volatile del pomodorino Corbarino

Caratteristiche	Valori
Morfologiche	
Pianta ⁽¹⁾	
Sviluppo (tipo)	Indeterminato
Altezza (cm)	125-200
Palchi fruttiferi/pianta (n.)	10-12
Frutti/palco (n.)	5-6
Presenza articolazione sul picciolo	sì
Bacca ⁽¹⁾	
Forma prevalente	Allungata-piriforme (A-P)
Altre forme	Ovoidale-piriforme (O-P)
Lunghezza (cm)	2,9-5,0
Larghezza (cm)	2,4-2,9
Rapporti assi (lunghezza/larghezza)	1,2-1,5 (O-P) / > 1,5 (A-P)
Peso unitario (g)	13-20
Logge (n.)	2, raramente 3
Apice mucronato	Assente o poco pronunciato
Tecnologiche/analitiche	
Prodotto fresco ⁽¹⁾	
Resa alla trasformazione (%)	90
Residuo secco (%)	5,9-7,2
Residuo ottico (°Brix)	5,3- 8
Acidità (A) (%)	0,3-0,6
Zuccheri totali (Z) (%)	3,1-4,0
Zuccheri/Acidità (Z/A)	8-10
pH	4,4-4,6
Colore Hunter (a/b)	2,5-2,8
Prodotto trasformato ⁽¹⁾	
Sgocciolato (%)	60-70
Residuo secco (%)	5,8-7,1
Residuo ottico (°Brix)	5,2-6,4
Acidità (A) (%)	0,3-0,5
Zuccheri totali (Z) (%)	4,0-5,2
Zuccheri/Acidità (Z/A)	10-13
pH	4,0-5,2
Colore Hunter (a/b)	1,9-2,2
Nutraceutiche e composti volatili	
Attività antiossidante ⁽²⁾	
Su frazioni solubili in acqua (S-AA) (mg di ac. ascorbico/100 g di sostanza fresca)	30,8-58,6
Su frazioni insolubili in acqua (I-AA) (mg di BHT/100 g di sostanza fresca)	76-196
Carotenoidi totali ⁽²⁾ [licopene (in prevalenza), β-carotene, phytoene, phytofluene]	
Su fresco (mg/100 g di sostanza fresca)	11,91
Su trasformato (mg/100 g di sostanza fresca)	15,38
Flavonoidi (quercitina e naringenina) ⁽²⁾	
Su fresco (mg/100 g di sostanza fresca)	7,13
Su trasformato (mg/100 g di sostanza fresca)	5,63
Altre sostanze (sapore e aroma) ⁽⁴⁾	
Aldeidi (μg/100 g di sostanza fresca)	26,55
Chetoni	68,81
Alcoli	6,16
Esteri	3,58
Acidi	0,11
Fenoli	0,56
Composti solfurei	6,80

(1) Giordano et al., 2002; (2) Scalfi et al., 2000; (3) Pernice et al., 2010; (4) Lisanti et al., 2008.
BHT = Butylated hydroxytoluene.



Raccolta dei primi palchi di frutti



Grappoli di frutti pronti per la raccolta



Fase di riempimento dei vasetti in un laboratorio di trasformazione



Peso: 39-92%,40-100%,41-87%



L'INCHIESTA

La scommessa
balcanica
dell'Unionedi **Beda Romano**minareti delle moschee
musulmane.

Continua ► pagina 7

Poche capitali europee riflettono in modo eclatante come Sofia un antico multiculturalismo. Dalla terrazza dell'albergo Sense si stagliano all'orizzonte le cupole delle chiese ortodosse e i

L'inchiesta
IL FUTURO DELLA UE

Ore. È il tempo necessario per percorrere in automobile i poco più di 500 chilometri che separano la capitale bulgara Sofia da quella albanese Tirana.

8

Penisola strategica. Ankara finanzia moschee, Mosca coltiva i legami con Belgrado e Pechino firma accordi di cooperazione

La scommessa balcanica dell'Unione

L'establishment europeo punta a realizzare «progressi irreversibili verso l'integrazione»

di **Beda Romano**

SOFIA. Dal nostro inviato

► Continua da pagina 1

La Bulgaria, che si picca di essere la più vecchia entità statale al mondo, è all'incrocio di culture, tradizioni e religioni diverse, stretta tra il retaggio russo e il vicino turco. Mentre l'Europa si interroga sul futuro della moneta unica, il Paese ha imposto all'agenda comunitaria la stabilizzazione della grande penisola balcanica.

La regione che dall'Egeo e dal Mar Nero si spinge a Nord fino alla Slovenia e alla Croazia si è lasciata alle spalle la guerra jugoslava, terminata con gli accordi di Dayton del 1995. Ma la pace in questa parte d'Europa è un delicato equilibrio continuamente rimesso in discussione, sempre su un crinale incerto. A 20 anni dalla fine di un conflitto lungo e sanguinoso, le tensioni etniche ma anche territoriali sono solo sopite, negli animi mai dimenticate. Il contrasto tra la Slovenia e la Croazia sul confine tra due Paesi dell'Unione europea è solo la controversia più clamorosa.

Incontrando un gruppo di giornalisti bruxellesi nei giorni scorsi, il primo ministro bulgaro Boyko Borissov ha definito i Balcani «una regione che crea problemi», strizzando l'occhio alla vecchia battuta di Winston Churchill per cui «i Balcani creano più storia di quanto non ne consumino». Ha spiegato che l'obiettivo del suo governo, presidente di turno dell'Unione in questo primo semestre dell'anno, è di promuovere l'integrazione della penisola. «Non vogliamo promettere ai Paesi un'adesione rapida.

Questa avverrà solo in base al merito di ciascuno. Vogliamo però che siano meglio integrati tra loro e con l'Europa».

L'obiettivo dell'establishment bulgaro è almeno doppio. Da un lato, vuole raffreddare le tensioni politiche che continuano a segnare la vita quotidiana tra i Paesi della penisola, promuovendo i legami infrastrutturali. Dall'altro vuole liberare la Bulgaria dall'isolamento geografico ed economico in cui si trova rispetto al resto dell'Unione. Insieme alla Grecia, il Paese è confinato nella parte sud-orientale del continente. In auto, Sofia dista da Tirana poco più di 500 chilometri, ma il viaggio è di otto ore. I 600 chilometri per raggiungere Sarajevo richiedono oltre 9 ore di macchina.

«La nostra parola d'ordine – spiega la ministra degli Affari Esteri Ekaterina Zakharieva durante un recente incontro nella capitale bulgara – è connettività. Vogliamo migliorare le connessioni infrastrutturali e digitali: nei trasporti ferroviari, nei collegamenti aerei e autostradali, nel settore dell'energia e



Peso: 1-2%,7-52%

dell'informatica». Nel 2017, l'Unione europea ha finanziato alcune vie di comunicazione stradale, fluviale ed energetica: tra la Bosnia-Erzegovina e la Serbia; tra la Serbia e la Bulgaria; tra la Bulgaria e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia; e infine tra la Bosnia-Erzegovina e la Croazia per facilitare l'accesso del primo Paese al Mediterraneo.

Più di altre capitali, Sofia, ottomana fino al 1878, tocca con mano le perduranti tensioni etniche. La pace è tornata, ma i contrasti sono ancora evidenti. A Mostar, in Bosnia-Erzegovina, il ponte sulla Neretva è stato ricostruito, anche grazie a denaro italiano; ma sui due lati del fiume le diverse comunità del Paese continuano a guardarsi in cagnesco. A Dubrovnik, in Croazia, una mostra fotografica di Bozidar Gjukic raccontava ancora di recente il dramma della guerra. Nonostante la mediazione di Bruxelles, la Serbia non vuole riconoscere il Kosovo, l'ex regione serba popolata da musulmani. La Grecia si oppone al nome del vicino macedone. Per non parlare delle diatribe frontaliere: se ne contano ben sette. Si capiscono quindi le preoccupazioni ventilate a Sofia.

Nel promuovere l'integrazione tra i Paesi balcanici, così come a lungo termine tra questi e l'Unione, la Bulgaria può contare sul sostegno dei tre Paesi che la seguiranno nel guidare l'Unione: l'Austria, la Romania e la Croazia. La stessa Commissione europea è una alleata. L'esecutivo comunitario dovrebbe pubblicare la settimana prossima un aggiornamento della sua strategia dedicata ai Balcani occidentali. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, la relazione confermerà che a breve l'allargamento dell'Unione non è all'ordine del giorno. La questione è troppo controversa in molti Paesi membri.

«Vogliamo tratteggiare una prospettiva da qui al 2025 - spiega un diplomatico europeo -. Al di là dell'adesione che giungerà solo sul merito di ognuno, l'obiettivo della Commissione è di confermare che il futuro di questi Paesi è in Europa, ma che nel frattempo bisogna lavorare alacremente per riformare sistemi economici e assetti istituzionali». In

buona sostanza, oltre a nuovi progetti infrastrutturali, «l'esecutivo comunitario vorrà contribuire a un graduale avvicinamento dei Paesi balcanici all'*acquis communautaire*».

Da un punto di vista giuridico, il Montenegro, la Serbia, l'Albania e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia sono Paesi-candidati; il Kosovo e la Bosnia-Erzegovina ambiscono a diventare tali. Numerosi specialisti sostengono che il Montenegro è il Paese che in questi anni ha fatto maggiori sforzi. La Serbia invece deve affrontare difficili relazioni con il Kosovo e perduranti dubbi sullo stato di diritto nel Paese. Gli altri quattro Stati sono in ritardo nel loro percorso verso l'adesione all'Unione. «Eppure, è cresciuta la maturità politica necessaria perché i Paesi collaborino tra loro», osserva il diplomatico europeo.

In maggio, il governo bulgaro ospiterà un vertice a Sofia al quale parteciperanno i Ventotto Paesi dell'Unione così come i sei Paesi dei Balcani occidentali. È il primo incontro di questo tipo dopo quello che si tenne a Salonicco nel 2003. L'interesse europeo va oltre il desiderio di venire incontro alla Bulgaria nel tentativo di promuovere i legami commerciali per raffreddare le tensioni politiche in una regione che dal 2017 è ufficialmente una Area economica regionale. Nota Pierre Mirel, ex funzionario della Commissione europea e specialista della penisola balcanica: «L'appetito delle potenze ri-emergenti nei Balcani è il riflesso delle loro visioni strategiche ed economiche».

La Cina - per la quale la penisola è un passaggio obbligato nel trasporto dei propri prodotti dal porto del Pireo (acquistato nel 2016) al cuore dell'Europa - ha firmato 22 accordi di cooperazione nella regione. La Russia cavalca i legami ortodossi in Serbia e in Montenegro, ed è stata accusata di interferenze nelle recenti elezioni macedoniche. La Turchia finanzia l'apertura di moschee e di scuole pur di sostenere i correligionari musulmani. Nell'ottobre scorso, il presidente Recep Tayyip Erdogan ha concluso la sua visita in Serbia con un soggiorno trionfale a Novi Pazar, una storica città

dell'impero ottomano.

In questo contesto, a Bruxelles la nuova strategia per i Balcani occidentali è ritenuta l'occasione per «riempire lo spazio politico», «meglio comunicare la presenza europea nella regione» e firmare con i Paesi balcanici «una agenda condivisa» nel campo dell'economia, delle migrazioni, della sicurezza (con un occhio alle scuole coraniche sbocciate in tutte le aree musulmane). Il bilancio comunitario 2014-2020 ha messo a disposizione 4 miliardi di euro da dedicare ai sei Paesi della penisola. L'obiettivo è di confermare se non aumentare lo stesso ammontare anche nel periodo 2021-2027.

Per l'establishment comunitario coltivare il rapporto con la regione è anche un modo per dare una risposta alla decisione britannica di lasciare l'Unione: mentre il Regno Unito esce dalla Ue, altri Paesi lavorano per entrarvi. In uno dei suoi frequenti incontri con i dirigenti dei sei vicini balcanici, l'Alta Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Federica Mogherini ha spiegato in dicembre che «il 2018 potrebbe offrire una occasione unica per effettuare progressi irreversibili verso l'integrazione europea». In una Sofia segnata dal prodotto interno lordo pro capite più basso dell'Unione si capisce bene perché dal futuro della penisola balcanica dipenda anche il futuro della Bulgaria.

GLI OBIETTIVI

Sofia vuole sfruttare il semestre di presidenza Ue per accrescere l'interconnettività tra le reti infrastrutturali e raffreddare le tensioni politiche della regione



Peso: 1-2%, 7-52%

Le reti infrastrutturali della regione

I CORRIDOI

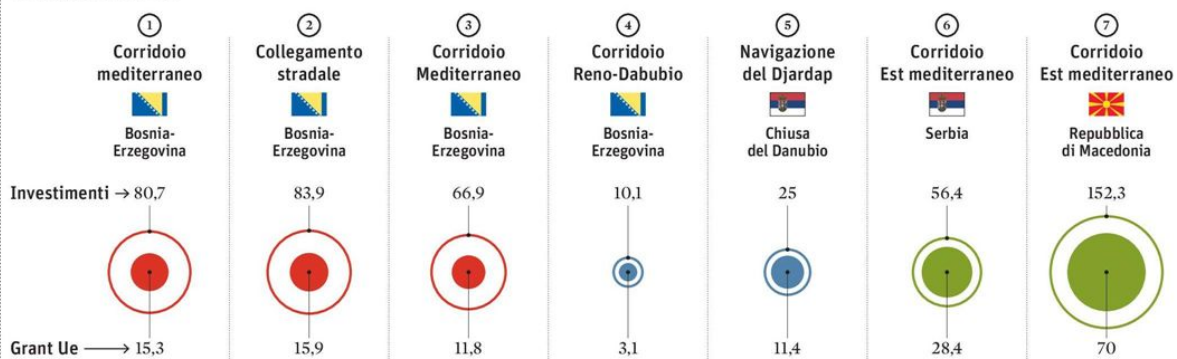
La penisola balcanica è povera di reti infrastrutturali di qualità, ma l'Ue e i Paesi della regione stanno investendo centinaia di milioni di euro in strade, porti e ferrovie

LEGENDA

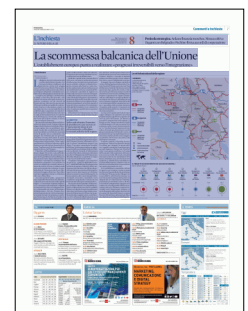


IL PROGETTO DI INVESTIMENTO NEI BALCANI OCCIDENTALI

Dati in milioni di euro



Fonte: Commissione europea



Peso: 1-2%,7-52%



CONFINDUSTRIA

Sezione: EUROPA E MONDO

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

Tiratura: 179.208 Diffusione: 274.934 Lettori: 2.080.000

Edizione del: 02/02/18

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/3

Shoah, legge bavaglio in Polonia. Israele: "Nega l'Olocausto"

È stata approvata dal Senato polacco la legge che vieta la definizione di "campi di sterminio polacchi" e proibisce di parlare di complicità con la Shoah. Varsavia ignora così le proteste di Israele, delle comunità ebraiche internazionali, degli Usa e di buona parte dell'Ue.

pagine 2 e 3

 L'immagine



Il recinto di filo spinato intorno al campo di concentramento di Auschwitz CHRISTOPHER FURLONG/GETTY IMAGES



Peso: 1-23%,2-38%

Il voto in Parlamento

La legge sulla Shoah divide la Polonia dal resto del mondo

Approvata in via definitiva: "Sarà vietato attribuirci quei crimini" Insorgono Israele, Stati Uniti ed Europa: così negano la Memoria

ANDREA TARQUINI, BERLINO

«Tocca alla Polonia, non solo a Israele, divulgare la verità sull'Olocausto, la nuova legge serve contro la menzogna su Auschwitz campo polacco – dice in tv il premier Morawiecki – comprendiamo le emozioni d'Israele, ci vuole tanto lavoro per narrare insieme la Storia comune». Nella maggioranza è forte «l'appoggio al governo che difende la nostra Storia e dice no agli estremisti», nota Ryszard Czarnecki, vicepresidente del Parlamento europeo. «Adesso con questa legge potrei finire in prigione raccontando le mie esperienze», afferma la scrittrice Halina Birenbaum, ebrea polacca sopravvissuta all'Olocausto. La legge definitivamente approvata dal Senato polacco, che punisce con pene fino a tre anni non solo chi assurdamente definisce "campi polacchi" i Lager della morte nazisti durante l'occupazione, ma anche chi narra di polacchi che allora denunciarono o uccisero ebrei, ha creato nel più grande paese orientale di Ue e Nato un clima duro di Memoria divisa. E uno scontro diplomatico, con Israele ma anche con Stati Uniti e Ue.

Il voto alla Camera alta è avvenuto nella notte tra mercoledì e ieri, con 57 sì e 23 no. Ascoltando il dibattito, l'ambasciatore israeliano a Varsavia, Anna Azari, ha lasciato l'aula per protesta. Adesso i reparti speciali della polizia presidiano l'ambasciata dello Stato ebraico, si tengono pronti a ogni azione degli ultrà. Poche ore prima, il governo nazionalconservatore di maggioranza assoluta aveva vietato un corteo dell'estrema destra. La stessa che recentemente aveva radunato 60mila persone nella capitale, con slogan antisemiti.

Sconforto e delusione regnano nella Comunità ebraica. Invano, mercoledì, aveva lanciato un nobile appello (pubblicato da *Repubblica*) ai legislatori. Adesso l'ultima parola è al giovane capo dello Stato, Andrzej Duda, cui spetta istituzionalmente di firmare il testo. Washington e il governo israeliano gli hanno chiesto di non farlo. «La legge peserà sui rapporti con gli Stati Uniti e con Israele», ha ammonito l'amministrazione Trump che pure ha nel governo polacco uno dei migliori interlocutori europei.

Memoria divisa, volti attoniti. Per il presidente dell'esecutivo europeo, l'ex premier liberal ed europeista polacco Donald Tusk, «dire lager polacchi è una calunnia, ma la legge ha avuto l'effetto-boomerang di promuovere questa vile calunnia in tutto il mondo, come mai prima». Sconcertata ha reagito la scrittrice Halina Birenbaum: «C'erano polacchi che segnalavano gli ebrei ai nazisti, ora potrebbero arrestarmi per averlo detto, ho un biglietto aereo per Varsavia ma ho paura». Aggiunge: «I tedeschi occupanti non sapevano sempre chi era ebreo, ma i polacchi sì. C'erano vicini coraggiosi che ci nascondevano, ma anche altri che denunciavano. Mi sento malissimo, questa legge ferisce i sopravvissuti e i milioni di cui non rimasero che nu-



Peso: 1-23%,2-38%



meri».

Accuse infondate, dicono nella maggioranza: la legge non pone alcun limite alla libertà d'espressione. «Speriamo che i nostri tentativi di difendere la verità storica non incidano sul partenariato strategico con gli Stati Uniti», afferma il ministero degli Esteri. Czarnecki incalza: «Pochi paesi Ue hanno rapporti di cooperazione e amicizia politica e militare con Israele come la Polonia. Speriamo che il malinteso, anche con gli Usa, si risolva, dovrebbero studiare e capire meglio la legge». Ma le reazioni dagli States e da Gerusalemme indicano piuttosto il contrario. E un colloquio telefonico tra i premier

polacco e israeliano, Morawiecki e Netanyahu, non ha portato a capirsi.

Memoria divisa, nel paese aggredito da Hitler e Stalin e che aveva nel 1939 la più grande comunità ebraica d'Europa. Per i conservatori fu l'unico Stato occupato dal Reich a non esprimere autorità collaborazioniste, l'alleato che fornì alla coalizione antinazista più uomini e mezzi della Francia libera di de Gaulle, dai piloti nella Raf ai partigiani dell'Armia Krajowa. Il cui agente speciale Jan Karski svelò primo al mondo che la Shoah era in corso. Per le comunità ebraiche, fu anche un paese dove odi antichi spinsero

alcuni a denunce, violenze, assassini. Come a Jedwabne nel 1941, centinaia di ebrei trucidati. O a Kielce nel 1946. I pochi ebrei rimasti in Polonia non dimenticano, reagiscono con ironia sprezzante. «Voglio autodenunciarmi, scriverò su *Gazeta Wyborcza* (il maggior media liberal, fondato da Adam Michnik, ndr) qualcosa su quelle vicende», dice Konstanty Gebert, perseguitato dall'antisemitismo comunista, veterano di Solidarnosc e tra i massimi intellettuali della comunità. La sfida della Memoria divisa continua nel cuore d'Europa.



CHRISTOPHER FURLONG/GETTY IMAGES

Il binario che porta all'ingresso del campo di Auschwitz-Birkenau. Il lager nazista era in territorio polacco. Il Terzo Reich invase il Paese nel '39



Peso: 1-23%,2-38%